



Giulio Cesare o Nerone? Mentre il premier si vede come un eroe tradito, gran parte dell'opinione pubblica lo considera un male per l'Italia. El País, 8 novembre 2011

LA RESA

Le dimissioni

Il premier sale al Quirinale: me ne vado dopo il voto sulla legge di stabilità

Le opposizioni

«È una svolta, ma lasci subito Nuova fase per un governo di transizione»

L'EDITORIALE

LA STRADA PER RICOMINCIARE

Claudio Sardo

Silvio Berlusconi si è arreso. Dopo che la Camera ha certificato il venir meno della sua maggioranza, è stato costretto ad annunciare le dimissioni al Capo dello Stato. La data è posticipata al giorno in cui verrà approvata la legge di stabilità. E probabilmente in questo rinvio c'è ancora il residuo di un'ostinata resistenza ai danni del Paese, magari persino il retropensiero di qualche compravendita in extremis. Ma la sostanza della crisi stavolta concede ben poco a scenari che somiglino al 14 dicembre.

→ SEGUE A PAGINA 22

→ ALLE PAGINE 2-15

«Era una cupola»
Condannati
Moggi
e i designatori

Calciopoli All'ex dirigente della Juve 5 anni e 4 mesi

→ AMATO A PAGINA 47

L'INCHIESTA

Soldi per l'ambiente
il trucco del governo

→ BUCCIANINI ALLE PAGINE 28-29

IL CASO

Pdl e Lega bocciano
i fondi per l'editoria

→ MONTEFORTE A PAGINA 21

Lo scienziato
dei neutrini:
tra sei mesi
tutta la verità

Intervista a Ereditato:
ricerca non è spettacolo

→ PULCINELLI ALLE PAGINE 38-39

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

LEONARDO e
MICHELANGELO
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA
E STUDI ROMANI

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

info: 060608
www.museicapitolini.org

→ **Solo 308 voti** alla Camera sul rendiconto. Il premier al Quirinale: dimissioni dopo la stabilità

Berlusconi, sconfitta e resa

«Varo delle misure anticrisi che chiede l'Europa e poi dimissioni». Road map in due settimane. Il premier teme il «modello Papandreou»: nel Pdl pochi vogliono votare. E attacca i «traditori».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Prima la legge di stabilità con un emendamento che contenga le misure anti-crisi chieste dall'Europa. Poi mi dimetto. Sarà il capo dello Stato a decidere il percorso, ma io vedo solo nuove elezioni». La svolta matura in un'ora. Tra le sette e le otto di sera. Nel colloquio con Napolitano al Quirinale. I peggiori timori di Berlusconi si sono avverati, il «modello Papandreou» che tanti gli chiedono prende corpo, i mercati attendono al varco, Bruxelles vigila. Nel voto sul rendiconto dello Stato la maggioranza si è fermata a 308 voti. Otto in meno dell'ultima fiducia, altrettanti «traditori» per il premier. Adesso, si pensa al dopo. Road map accelerata: la legge di stabilità dovrebbe essere varata dal Senato entro il 18 novembre, subito dopo Montecitorio. Due settimane per decidere se esiste una coalizione alternativa - centrodestra allargata o larghe intese - nel nome di un nuovo premier o se si andrà al voto «sotto la neve». Nel Pdl quest'ultima ipotesi è un incubo: Scajola, Frattini, Cicchitto, faranno di tutto per scongiurarla.

IL SIMBOLO

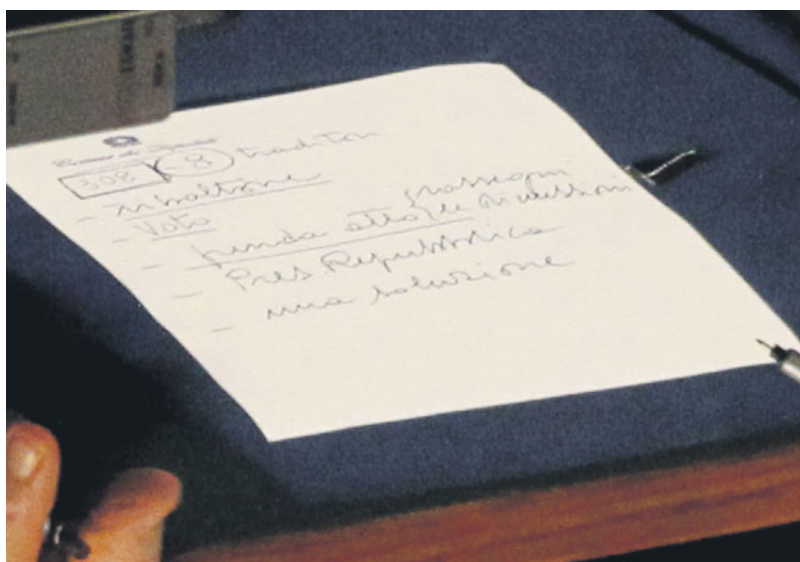
Ma l'immagine simbolo della giornata che vede la sconfitta di Berlusconi è un'altra. «Come? Ma quanti sono?». Volto impietrito, mascella serrata, sguardo incredulo di fronte alle smorfie di Maroni e Frattini. Il responso del tabellone elettronico non è stato quello che si aspettava. Non quello che gli era stato prospettato. È appena finita in aula la commemorazione del deputato Pdl Franzoso, vittima di un incidente, il minuto di silenzio, il mazzo di rose rosse sulla sedia vuota. È in questo clima, quando il Cavaliere per indole non è al massimo dell'agio, che succede il patatrac.

Il rendiconto dello Stato, testo non proprio marginale, è passato con 308 sì e un astenuto. Otto voti



Berlusconi e Bossi in aula a Montecitorio

Foto Ansa



Il foglietto su cui il premier ha appuntato: «316 meno 8 traditori»

in meno dell'ultima fiducia passata a quota 316 e inesistenza della maggioranza assoluta. Tremonti, seduto un banco sotto il premier tra i sottosegretari, è una sfiga. Fuori, lo spread schizza, i titoli Mediaset perdono.

Le opposizioni - Pd, Udc, IdV, Radicali - con una scelta sintetizzata da Franceschini tra «responsabilità e sfida» si erano coagulate intorno alla non partecipazione al voto. Cioè: via libera alla legge e conta della maggio-

ranza. Appunto, dileguata. Bersani lo fa notare: «Il governo non ha i numeri. Il rendiconto è sopravvissuto grazie a noi. Il premier ne prenda atto e si dimetta». Altrimenti la mozione di sfiducia è dietro l'angolo.

Il Cavaliere neppure lo sente. Estratta la stilo, scrive su un foglio poche significative parole catturate da un fotografo: «316 meno 8 traditori», «prendo atto», «dimissioni», «ribaltone». Un compendio del Silvio-pensie-

ro. A seduta finita non si alza. Gli passano i tabulati del voto e lui, sbigottito, resta a studiarli. Intorno, una processione di fedeli sconsolati: Romani, Cesario, Brambilla, Prestigiaco. La caccia ai «traditori» è l'elemento che lo appassiona più di ogni altro: il punto più vulnerabile.

Le pecorelle mancanti sono 11. Dissidenti Antonione, Gava, Destro, Pittelli, Sardelli, Versace, come già era noto. Papa, nonostante gli sforzi dell'avvocato Paniz, resta ai domiciliari. Non vota Mannino, ed era intuibile. Non c'è Nucara: è ricoverato in clinica. Gennaro Malgieri, assente al momento *clou*, si scusa al microfono: era in bagno, non pugnala.

Le brutte sorprese per il governo sono il siciliano del gruppo sudista di Micciché, Francesco Stagno d'Alcontres, e il Pdl piemontese Franco Stra-

Le sorprese

Non votano il Pdl Stradella e il «sudista» Stagno d'Alcontres

della. Due quinte colonne. Due strappi ascrivibili alla regia di Casini e tenuti segreti per evitare telefonate da Palazzo Grazioli. È il colpo dello *strike*, dopo la coppia Bonciani-D'Ippolito e il «ribaltino» di Gabriella Carlucci. Lei, tailleur grigio perla, è entrata nell'emiciclo scortata da Galletti e si è seduta vaporosa tra i banchi centristi. E il braccio destro del leader Udc, Roberto Rao, oculato centellinatore di spostamenti su *twitter*, incassa con *understatement* i complimenti.

La Russa è il primo a riaversi dallo *choc*: «Sicuramente Berlusconi andrà al Quirinale». Saverio Romano si precipita in Transatlantico per dire che non esiste una maggioranza alternativa. Così Sacconi, Brunetta, Bondi, Rottolandi. Il partito del voto si fa sentire. Il premier esce ottimista, poi si riunisce con Bossi, Maroni e Tremonti. La Lega lo convince che non è il caso di resistere oltre. Tutti a Palazzo Chigi per un vertice notturno allargato a Letta e Alfano. In nottata ci sono tutti i dirigenti e ministri del partito. A Trieste, intanto, un incendio distrugge il centro dei rari colibrì per i quali anche Berlusconi si era speso. L'uccellino di nome «Silvio», tra i pochi sopravvissuti, è in rianimazione. Per lui, come per altri, il futuro è un'incognita. ♦



La tristezza e la rabbia per l'esito del voto. E in un foglietto annota: «316 meno 8 traditori»

«Ma vedo solo le elezioni»

Staino



La giornata più amara «Ora sarà Angelino a portarci alle urne»

Il premier da Napolitano prima tenta di dimostrare di avere ancora una maggioranza, poi si arrende. Punta sul delfino ma spera di essere lui stesso a gestire il voto

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

Non sale al Quirinale per dimettersi, ma per annunciare il passo indietro condizionato. Lo fa davanti al Capo dello Stato al quale chiede perfino di farsi «garante» dell'approvazione della legge di Stabilità «convincendo l'opposizione». Berlusconi promette, in cambio, che rinuncerà

al voto di fiducia - un percorso accidentato, tra l'altro, come dimostra il voto di ieri - e che si dimetterà da Presidente del Consiglio. Una resa, ieri, quella del premier. Di fronte alla bocciatura dei mercati, al pressing dei suoi (Bossi e fedelissimi compresi) e al responso della Camera sul rendiconto dello Stato, il Cavaliere promette di gettare la spugna in un paio di settimane. Cerca di dettare un'altra condizione, però: niente governi tecnici o di larghe intese. «O si vota a gennaio con questo governo, o a primavera con

un esecutivo Pdl-Lega retto da Alfano.

Una giornata drammatica quella di Berlusconi. Fin dalla tarda mattinata aveva compreso che i numeri si sarebbero rivelati impietosi: 309 (uno in meno, alla fine, considerando il contrattacco di Malgieri). Silvio, però, non si era perso d'animo e aveva «studiato» la «risposta comunicativa da dare». Tra ricoveri ospedalieri, arresti domiciliari, assenze nel campo dell'opposizione, ecc. la maggioranza - in realtà - conta non su 309 ma su 315 nomi.

Tesi «disperata» ripetuta ieri sera davanti al Capo dello Stato. «Nel 2010, tra l'altro, il rendiconto di bilancio era stato approvato con appena 242 voti». Silvio a due facce, come sempre. La volontà di andare avanti «costi quel che costi» da una parte e il foglietto che circolava ieri in via del Plebiscito.

«Prendo la fiducia? Lascio? Governo tecnico? Reincarico?», aveva scritto di suo pugno il Cavaliere. Ad ogni domanda un pro e un contro evidenziati. Berlusconi, ieri pomeriggio, metteva nel conto la bocciatura della Camera ma sperava in qualche unità in più. Lo slogan che circolava dalle parti di Palazzo Grazioli? «Andare avanti ad ogni costo». «In fondo quello sul rendiconto dello Stato non è un voto di fiducia», spiegava uno dei fedelissimi. In quel momento si puntava solo ad ottenere la fiducia del Senato sulla legge di stabilità e, scontando il successivo no di Montecitorio, si meditava di chiedere lo scioglimento delle Camere. «Un'anomalia istituzionale Palazzo Madama che vota sì e Montecitorio che dice no alla fiducia», commenta Osvaldo Napoli, «c'è abbastanza materia per andare al voto». Il premier preparava la battaglia dal bunker assediato.

Poi il capitolombolo della Camera, favorito dall'atteggiamento delle opposizioni, e le reazioni della Lega che hanno costretto Berlusconi a cambiare musica ed evitare l'ennesimo gioco di prestigio. Un pressing durato tutta la giornata quello del Senatur, che poi ha raggiunto Palazzo Chigi dopo il voto sul rendiconto scortato da mezzo vertice della Lega. «Chiedere alla Camera la fiducia in queste condizioni sarebbe un forzatura...», ha spiegato il leader

del Carroccio al premier. Fin dalla mattina Bossi aveva chiesto a Berlusconi «un passo di lato» e aveva rigettato in pista la premiership di Angelino Alfano. Un'ipotesi rifiutata già nelle giornate segnate dalle sonore bocciature dei mercati e dal rompere le righe dei forzisti della prima ora. Il premier, tuttavia, aveva resistito «all'assedio»: qualche accenno alla «tentazione» di passare la mano, ma nulla di più. Ieri sera, poi, dopo la «sentenza» che faceva scendere a 308 i numeri della maggioranza, il drammatico incontro a Palazzo Chigi con Letta, Bossi, Cicchitto e i ministri più fidati, l'invito al passo indietro e Silvio che «getta la spugna» annunciando che al Quirinale avrebbe proposto «Alfano». Chi partecipava al vertice «non crede-

Il Colle e l'opposizione

Il Cavaliere vorrebbe che garantissero il sì sulla legge di stabilità

Il pressing della Lega

Bossi al capo del governo: una forzatura chiedere la fiducia

va ai propri occhi». Messo alle strette da una situazione insostenibile, Berlusconi si era acconciato a proporre una sorta di «scambio» a Napolitano: le proprie dimissioni in cambio della promozione a Palazzo Chigi del fidatissimo Alfano.

Una proposta - più o meno sfumata o argomentata - poco rispettosa delle prerogative del Quirinale. Ma Silvio, si sa, non va per il sottile. La road map del Cavaliere? Dimissioni dopo l'approvazione della legge di stabilità per votare a gennaio «con questo governo»; o crisi e nuovo esecutivo elettorale presieduto da «Angelino» proposto dal Pdl e Lega. Messo con le spalle al muro dall'ennesima sconfitta Berlusconi prepara la ritirata da Palazzo Chigi. Sperando che questo serva a tenerlo ancora in scena. «Con Alfano potremmo spiazzare il Terzo polo, recuperare e portare la maggioranza a quota 324/325». ♦

→ **Per tutto il giorno** la Lega insiste sull'ex Guardasigilli. «Silvio, devi fare un passo a lato»

Bossi scommette su Alfano

La stampa estera



La giornata decisiva di Berlusconi e Bossi nella home page di Frankfurter Allgemeine Zeitung



Da El Mundo: «Berlusconi si salva ma perde la maggioranza nel Parlamento italiano»



Il Guardian: «Berlusconi non riesce a garantire la maggioranza»



Le Figaro: «Berlusconi ha i giorni contati prima del voto di mercoledì»



Da Bild: «Dura sberla per Berlusconi. Si dimette finalmente?»

Bossi lancia Alfano premier, «Silvio, fai un passo indietro», ma Berlusconi non cede. E ora, con le dimissioni a scoppio ritardato, la carta Angelino resta in freezer. Per i maroniani «ha ancora almeno il 40% delle possibilità».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il delfino è destinato a restare in panchina, almeno per ora. Eppure per Angelino Alfano, 41 anni appena compiuti, la giornata era cominciata piuttosto bene. Umberto Bossi in persona lo aveva "nominato" come successore del premier a palazzo Chigi, dichiarando apertis verbis che sì, era proprio lui l'uomo a cui Berlusconi avrebbe dovuto cedere il posto, compiendo l'ormai famoso «passo a lato». Calde-

rola era stato spedito lunedì ad Arcore proprio con questo mandato, convincere Silvio al passaggio di testimone. Invano. Così il Senaturo, ieri a ora di pranzo, è stato costretto a metterci la faccia, per ribadire il concetto. Per tutto il giorno ha pigiato su questo tasto, anche nel vertice col Cavaliere a palazzo Chigi dopo il voto sul rendiconto alla Camera e la constatazione che «i numeri non ci sono più». Non c'erano solo i leghisti, in questo tentativo, forse disperato, per salvare l'attuale maggioranza, e tentare, con un nuovo premier, di recuperare i frondisti Pdl e rilanciare con l'obiettivo di almeno 320 voti a Montecitorio. Quasi tutto lo stato maggiore del Pdl, ad esclusione degli ex An, premeva per il passo laterale, per tentare di andare avanti. Con Angelino, o magari Gianni Letta. Comunque un uomo della

coalizione vincitrice delle elezioni 2008, l'unica opzione digeribile dalla Lega. Ma Berlusconi, con le sue dimissioni a scoppio ritardato sembra aver spiazzato tutti, a partire dai leghisti. «Speriamo che Napolitano lo faccia ragionare», era l'auspicio dei big leghisti, dopo che il premier aveva preso tempo, senza bocciare in toto l'ipotesi del Senaturo.

Ora gli sponsor del governo Alfano, oltre ai leghisti anche una buona fetta dei quarantenni del Pdl, si domandano che cosa succederà dopo le reali dimissioni del premier. La scelta di Berlusconi indebolisce l'ipotesi Alfano, ma non l'affossa del tutto. Se avesse chiesto e non ottenuto la fiducia alla Camera, l'ipotesi di un nuovo premier nella stessa maggioranza sarebbe stata bruciata. Così, invece, resta a bagnomaria. In balia degli even-



Foto Ansa

Il segretario del Pdl Angelino Alfano entra a Palazzo Grazioli per incontrare il premier Silvio Berlusconi



I tempi diluiti della crisi giocano a sfavore del segretario Pdl. I maroniani: «Ha il 40% di possibilità»

ma il candidato resta ai box

ti. Molto probabilmente travolta dalla corsa alle urne, che con le dimissioni del premier a fine novembre sembra a questo punto la strada più probabile. Il «padre», insomma, se non ha ucciso il «figlio», lo ha quantomeno azzeppato. «Nessun altro governo dopo il nostro», ha ripetuto ieri in vati tg. Assicurando ai big del Pdl dubbiosi sulle urne che «sarà Angelino il nostro candidato premier e Casini dovrà tornare con noi». Senza convincerli.

MARONIANI IN FESTA

In casa Lega la mossa del premier viene letta in vari modi. C'è chi, come i maroniani, festeggiava l'annunciato addio del Cav: «Finalmente ce lo siamo tolto dai piedi...». Tra i Bobo boys resta viva la carta Alfano: «Ha almeno il 40% delle possibilità». Mentre in ambienti del cerchio magico ormai all'orizzonte ci sono solo le urne. «Sotto sotto il Capo e Berlusconi sono d'accordo: voto a febbraio-marzo e così restano ancora loro due al timone». A molti ieri è tornato in mente il patto tra i due anziani leader per il voto a marzo, siglato a fine ottobre, durante il duro braccio di ferro sulle misure chieste dalla Ue. Sprezzanti furono le smentite dei diretti interessati, ma due settimane dopo quel patto torna alla ribalta.

E tuttavia, assicurano altre fonti leghiste, «prima di andare alle urne un tentativo con Alfano lo faremo di sicuro». Un modo per prendere tempo, forse per placare i maroniani, i più dubbiosi sulle urne. «Ma bisognerà vedere se il ragazzo ha i numeri». Gli occhi del Carroccio sono puntati, oltre che sui ribelli Pdl («Una volta mandato via Berlusconi tornano tutti...») sui finiani, che «potrebbero rientrare in maggioranza». Forse non tutti, «ma, se capiranno che l'unica via per portare a termine la legislatura è Angelino, tanti dal Terzo polo ci faranno un pensiero...». La carta Alfano, per la Lega, significherebbe anche tentare di arrivare al 2013 con qualche riforma di più in tasca, a partire dal Senato federale, e soprattutto con una leadership rinnovata, cui potrebbe affiancarsi Maroni come vice, forse non subito. Ma nel Carroccio resta sempre viva l'ipotesi tecnica di Mario Monti: da condannare a gran voce, ma in realtà auspicata. «Le riforme impopolari le facciamo fare a lui, sostenuto dalle sinistre. E noi ci ripuliamo all'opposizione...».

Nemesi del Cavaliere tradito dalle donne e dagli scilipoti

Perse per sempre Destro, D'Ippolito, anche la super premiata Carlucci. La Bertolini resta ma che colpo per il Cavaliere. L'area grigia non diventa slavina. Ma nasce il nuovo gruppo di Sardelli e Antonione che resta nel centrodestra.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un giorno qualcuno scriverà la vera storia della fine del quarto governo Berlusconi. E dovrà, con sorpresa, prendere atto anche del fatto che Silvio è stato tradito proprio dalle donne. Da quelle magari meno giovani e distanti anni luce delle cene eleganti ad Arcore. Quelle però che hanno creduto in lui fin dai tempi di Forza Italia e poi si sono sentite tradite. «Certo se lo poteva risparmiare stanotte, in questo casino, di fare arrivare nel cuore della notte la Francesca Pascale a palazzo Grazioli» osserva prima del voto una deputata del pdl inamovibile e critica. «308 voti/ - 8 traditori» appunta il premier sui suoi fogli. Otto traditori, quattro sono donne. Quando si dice la nemesi.

LA PASCALE A PALAZZO

«Berlusconi ha cominciato a perdere nell'ultimo anno, quando ha deciso di ricompensare gente che aveva l'unico merito di portare un voto in più alla maggioranza». Ida D'Ippolito, ad esempio, una signora calabrese di 62 anni sempre in prima fila nella lotta alle mafie, con due lauree, militante della prim'ora tra le file di Forza Italia. Giovedì scorso è passata all'Udc senza se e senza ma. Eppure bastava, forse, ascoltarla per tempo quando nell'estate aveva fatto arrivare i suoi messaggi in bottiglia contrari alla nomina del coteraneo Giuseppe Galati a sottose-

gretario della Gelmini. Lei, che è anche docente, forse ne avrebbe saputo un po' di più e meglio. Colmo dell'onta. «E non solo per questo...» si fa notare. D'Ippolito e Carlucci, («che vergogna, lei che ha solo preso da Berlusconi e mai nulla ha dato in cambio ora cambia casacca in corsa») commenta all'unisono il capannello di deputate pdl) entrano in aula per il voto sul rendiconto di bilancio punite con l'arma peggiore: il silenzio, ignorate. Loro comunque si fanno scudo del segretario Lorenzo Cesa e salgono dalla parte dei banchi dell'Udc.

Se n'è andata Giustina Destro, un quadro del partito, sindaco di Padova dal 1999 al 2004. Da tempo chiede e scrive sul suo blog «una discontinuità» a Berlusconi, della serie «fai qualcosa perché con gli Scilipoti non possiamo andare avanti». Ed è più fuori che dentro, anche se non voterà mai contro, Isabella Bertolini,

IL CASO

La Rete scatenata: «Sic transit gloria mundi, Cavaliere»

Web scatenato dopo la votazione della Camera che ha sancito come il centrodestra non abbia più la maggioranza. La parola più digitata è «dimissioni». L'altra è invece un'intera frase, quella che aveva pronunciato Berlusconi per commentare la morte di Gheddafi: «Sic transit gloria mundi». La terza è uno slogan: «Game over!» sul profilo Facebook di Berlusconi. E su Twitter l'hashtag «#larsadeiconti» (la parola che caratterizza il proprio tweet e che si cerca di far condividere al più alto numero di persone) è arrivato al secondo posto della classifica mondiale.

una che nella politica ci crede e la fa. E aver visto la sua firma in calce alla lettera dei ribelli è stato un duro colpo per il Cavaliere. «Tristezza» l'ha chiamata Berlusconi. Troppo tardi. «Da tempo - racconta una deputata - decevo al Presidente di chiamare la Bertolini, convocala, guarda che c'è rimasta male, non tanto per la nomina a ministro della Bernini che insomma è nel partito solo dal 2009 ma per la promozione della Polidori, quella di Fli, a viceministro. Ma il merito, che fine ha fatto il merito?». Dicono che ora il Cavaliere avrebbe anche ripreso ad ascoltare i più fidati, che sarebbe «disposto a tutto pur di farli rientrare, posti da sottosegretario, da viceministro». Ma non sono tutti Scilipoti. Certo non la Bertolini («miope demonizzare chi chiedeva l'allargamento») e le altre donne per cui la dignità è merce tanto rara quanto preziosa. Troppo tardi mr. Berlusconi?

Sembra di sì. L'area grigia ieri non è diventata slavina e non lo diventerà più. Sono stati tutti soldati, sino alla fine, come era giusto che fosse visto le loro storie: Scelli, Tortoli, Testoni, Berruti, gli scajoliani, i fratelli di Agerola separati dalla nascita, Pisacane e Milo che ha firmato con il sottosegretario agli Esteri in procinto di lasciare Vincenzo Scotti il documento di Sardelli. Ma proprio in questi giorni è venuto fuori che Milo è con Scotti testimone di una brutta storia di camorra interessata ad aprire in Campania alcuni consolati su cui indaga la procura di Napoli. Milo ieri ha votato. E promette: «Voterà la fiducia se serve».

NUOVO GRUPPO ALLA CAMERA

Hanno tenuto duro quelli del «passo indietro», chi ha chiaro l'obiettivo del governo tecnico di centro destra con un premier indicato da Berlusconi. Sono Antonione, Gava, Destro, Sardelli, Pittelli, Bonfiglio. Ieri sera erano riuniti all'Hassler, a Trinità dei Monti, pronti a costituire un nuovo gruppo di almeno dieci deputati che potrà salire al Colle per le consultazioni. Un voto decisivo. «Disponibili a valutare il contenuto delle misure per lo sviluppo» dice Pittelli. Si riapre una trattativa? Tutto cambia. Ma potrebbe anche non cambiare nulla. ❖

→ **Bersani** in aula subito dopo il voto: «Signor presidente, prenda atto che non ha maggioranza»

→ **Pd, Terzo Polo e Idv** si consultano sulle prossime mosse. «Si anticipi la stabilità al Senato»

Le opposizioni: «La legge di stabilità vada in aula subito»

Subito dopo il voto, Bersani prende la parola e a nome delle opposizioni chiede a Berlusconi di prendere atto di quanto è successo. Dopo l'annuncio delle future dimissioni, le consultazioni con Casini, Di Pietro e Rutelli.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Signor Presidente, questo voto ha certificato, su un atto dirimente per la governabilità del Paese, che il governo non ha la maggioranza in quest'aula». Pier Luigi Bersani prende la parola e a nome di tutte le opposizioni chiede a Silvio Berlusconi di prendere atto di quanto è appena successo. 308 voti, meno di quanti se ne aspettava la stessa minoranza. Mentre il leader Pd parla il premier prende un foglio e inizia a scrivere. Non prende appunti. Fa i conti: 316 meno 8 uguale 8 traditori. Il segretario Pd in quel momento sta dicendo che «l'Italia corre il rischio reale nei prossimi giorni di non avere accesso ai mercati finanziari e tutti sappiamo cosa significhi». In Aula c'è silenzio, misto a sgomento, tra i banchi della maggioranza. Sorpresa tra quelli dell'opposizione: i pronostici davano 311 sì.

Bersani continua a parlare: «Le chiedo, signor presidente del Consiglio, con ogni forza, che lei prenda atto finalmente della situazione, che compia un atto, ossia che rassegni le dimissioni...». Scatta l'applauso della minoranza, Berlusconi è livido, scrive: «Prendo atto... ribaltone...». Il capogruppo Pd Dario Franceschini incassa il risultato, è andata, stavolta è andata. Anche Casini si gode il momento: ha restituito pan per focaccia al Cavaliere che gli aveva succhiato parlamentari. L'opposizione ha deciso deciso la linea del non voto in mattinata, durante una capigruppo, per evita-

re spaccature dal momento che Di Pietro e una parte del Pd erano orientati per il voto contrario. Si è scelto di puntare a dimostrare l'insussistenza della maggioranza e alla fine è andata. «Berlusconi Ha voluto la verifica parlamentare che ha avuto un esito catastrofico. Non so cosa altro deve succedere, dovrebbe dimettersi fra un minuto», commenta Walter Veltroni.

Rosy Bindi sottolinea che i pronostici «sono stati superati in senso positivo». Alle cinque del pomeriggio dice: se non si dimette allora « presenteremo una mozione di sfiducia costruttiva». Antonio Di Pietro commenta che bene farebbe il Capo dello Stato, a prenderlo «per l'orecchio» per dirgli di andare «a casa o dietro la lavagna perché è stato un asino». Casini posta: «Non è più il momento di parlare, è il momento di operare». Massimo D'Alema avverte: «Potrebbe cercare di produrre il massimo di scasso per andare al voto». Gabriella Carlucci quando si allontana è ancora più pallida di quando è arrivata scortata da un folto gruppo di parlamentari Udc guidati dal segretario Udc Cesa per imboccare dal lato



Pier Luigi Bersani, ieri alla Camera

INCONTRO COL PD

I radicali contro lo scioglimento: pronti a votare Alfano?

Marco Pannella e Pier Luigi Bersani si lasciano con una stretta di mano. L'incontro alla Camera segna un riavvicinamento tra la pattuglia radicale e i democratici anche in vista di un ipotetico governo di transizione. «Abbiamo ripreso la discussione», ha detto Bersani al termine dell'incontro, spiegando che «come sempre avviene con i radicali, si è andati ai contenuti parlando di liberalizzazioni, giustizia ed Europa». Il confronto, aggiunge

il segretario del Pd, continuerà «con un coinvolgimento molto stretto dei parlamentari». A chi gli domanda se i radicali chiedono sempre un governo di transizione o le elezioni, Bersani risponde sorridendo che «sono contro le elezioni e 50 volte hanno votato contro la fiducia a questo governo». Pannella ha però anche fatto sapere che sono contrari allo scioglimento delle Camere. Non è quindi escluso un sostegno dei radicali a una soluzione diversa dall'esecutivo Berlusconi ma comunque di centrodestra (in queste ore si parla anche di un'ipotesi di governo Alfano-Maroni). Un'esperienza già sperimentata nel '94.

dell'opposizione (per la prima volta) l'ingresso dell'Aula.

LA SVOLTA

Ma lo scenario cambia alle otto di sera, quando arriva la «svolta». Si dimette, ma dopo l'approvazione della legge di stabilità. Bersani convoca al Nazareno Franceschini e Zanda, poco dopo arriva il comunicato: «L'annuncio reso al Quirinale delle dimissioni del presidente del consiglio è una svolta, che salutiamo con grande soddisfazione. Si tratta di un evidente risultato della battaglia parlamentare dell'opposizione che ha saputo raccogliere il sentimento larghissimo del paese. Adesso, considerando la delicatissima situazione economica e finanziaria, è urgente che le dimissioni del presidente del consiglio consentano di aprire una nuova fase». Ma, aggiunge, «ci riserviamo un esame rigoroso del contenuto dell'annunciato maxiemendamento alla legge di stabilità per verificare le condizioni che ne permettano, anche in caso di una nostra contrarietà,

Il leader Pd al Cavaliere «È sconcertante che cerchi di condizionare il percorso della crisi»

una rapida approvazione». Aggiunge anche che il Pd «ritiene sconcertante che con le sue prime dichiarazioni il presidente del consiglio, battuto alla camera e dimissionario, cerchi di condizionare un percorso che è pienamente nelle prerogative del capo dello stato e del parlamento». Sulla stessa linea di un voto veloce al maxiemendamento, anche il Terzo Polo: «La legge di stabilità può essere approvata rapidamente», come spiega Casini e l'Idv con Massimo Donadi: «Escludo margini di ripensamento del premier, ma bisogna evitare di prolungare l'incertezza».

Ci vorranno circa due settimane per l'approvazione della legge di stabilità, ma le opposizioni - che ne discuteranno stamattina durante la capigruppo al Senato - temono che questo non sia altro che un tentativo del premier di allungare i tempi. Buttiglione fa sapere che l'Udc farà al Colle i nomi di tre possibili premier, «ma non ci sarà quello di Alfano», per guidare un governo di transizione che dovrà approvare le misure che vanno nella direzione «della lettera della banca centrale europea. Altrimenti al voto anche se le elezioni non sono un bene per il paese». ♦



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Nichi Vendola e Pier Ferdinando Casini

Pd: se si vota, coalizione progressisti-moderati

Ora gli sforzi sono concentrati sulla realizzazione di un governo di transizione, ma l'atteggiamento di Lega e Pdl non lascia grandi margini. D'Alema: al 65% si va alle elezioni anticipate. Nel Terzo Polo prevale ancora la linea della corsa solitaria. Ma sulla scelta finale peserà l'evoluzione della crisi

Il retroscena

SIMONE COLLINI
ROMA

Al 65 per cento si va a elezioni anticipate», dice Massimo D'Alema ai colleghi deputati che gli stanno accanto. Tra i banchi dell'opposizione c'è soddisfazione perché il voto sul rendiconto ha dimostrato che il governo non può più contare su una reale maggioranza. Ma Pd, Idv e Terzo polo accolgono comunque con prudenza sia quei 308 sì che poi l'annuncio di un passo indietro da parte di Silvio Berlusconi.

Il sospetto diffuso è quello espresso dal finiano Carmelo Briguglio, e cioè che il premier sfrutti l'esigenza di votare la legge di stabilità per scopi personali: «Tenterà di fare il furbo cercando di ripetere il copione del 14 dicembre o di prendere tempo per andare dritto alle elezioni anticipate».

Pd e Terzo polo lavorano perché la crisi abbia come sbocco un governo di transizione, ma i segnali che arrivano da Pdl e Lega non lasciano intendere nulla di buono. Per questo Pier Luigi Bersani, nei colloqui che ha avuto con gli altri dirigenti del suo partito come in quelli sempre più frequenti con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, sta anche affrontando la questione del voto anticipato. Con an-

nessi e connessi. Ovvero, alleanze e candidato premier.

Il segretario del Pd vuole andare alla sfida elettorale con una coalizione che comprenda progressisti e moderati, convinto com'è che la prossima dovrà essere una sorta di legislatura costituente perché sarà necessario «ricostruire» sulle macerie del berlusconismo. La novità delle ultime ore è che Bersani stesso ha assicurato tutti i potenziali alleati che pur di realizzare il progetto sarebbe anche disposto a rinunciare alla candidatura a premier. «Sarà necessaria una maggioranza più ampia possibile per approvare le riforme necessarie al Paese e non sarò certo io il problema a

che ciò si realizzi», è il messaggio recapitato dal segretario del Pd. Il leader Udc però non ha ancora sciolto le riserve. Nei capannelli che si formano in Transatlantico da tempo si parla della possibile candidatura di Casini al Quirinale. Ed è chiaro che se il leader del Pd farà un passo indietro sulla premiership a favore di una personalità terza (il più quotato resta Mario Monti) la strada verso il Colle per il leader centrista sarebbe maggiormente in salita.

Restano però altre due incognite, per la realizzazione di questo disegno. La prima è che Bersani pensa sia comunque opportuno arrivare al voto con un candidato premier forte anche di un'ampia legittimazione popolare. E oltre alla nota ritrosia dell'Udc per le primarie bisogna vedere se una personalità come Monti sia disponibile a passare per il "gazebo". Il secondo motivo di perplessità su un quadro del genere lo evidenziano alcuni esponenti della segreteria: se centrosinistra e Terzo polo andranno divisi alle elezioni e poi sigleranno un «patto di legislatura» dopo il voto - che è la linea a cui lavora Bersani nel caso dall'Udc arrivasse comunque un no all'alleanza elettorale tra progressisti e moderati - l'opposizione avrà molti meno parlamentari. Il "Porcellum" prevede infatti che la coalizione vincente, anche con un solo voto in più, incassi il 55 per cento dei seggi alla Camera e un premio di maggioranza su scala regionale anche al Senato. E i parlamentari del Terzo polo sarebbero aggiuntivi a quelle quote, al contrario che se andassero alle urne già alleati.

L'argomento sarà trattato anche alla riunione di questa sera. Bersani ha convocato al quartier generale del Pd la segreteria e il coordinamento (l'organismo ristretto di cui fanno parte tutti i big de partito). In questa sede si potrebbe anche discutere di alcuni sondaggi appena arrivati al Nazareno che mostrano come il centrosinistra sia non solo avanti di sette punti nei sondaggi alla Camera, ma sarebbe maggioranza anche al Senato, visto che non prenderebbe il premio regionale soltanto in Lombardia, Veneto e Sicilia (dove vincerebbe il Terzo polo). Dati che vengono evidenziati da chi, nella segreteria, punta all'alleanza di centrosinistra con candidato premier Bersani. Che ieri nell'incontro con i Radicali ha parlato anche di come andare al voto, visto che Pannella gli ha chiesto se punti a un'alleanza tra diversi simboli, come nel 2006, o se pensi di ripetere il «modello Loft» veltroniano delle candidature Radicali sotto il simbolo Pd. La questione è stata rinviata al prossimo incontro. ♦

L'incontro

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Fosse stato per lui, dopo la cocente sconfitta che aveva subito alla Camera, Silvio Berlusconi si sarebbe volentieri asserragliato nel bunker di palazzo Grazioli ad interrogarsi con i suoi fedelissimi sugli infedeli che lo avevano abbandonato. Si sarebbe messo a studiare una strategia per cercare di far restare a galla la nave che affonda. Però dal Quirinale, attraverso Gianni Letta che il filo diretto con il Colle non lo ha mai in-

Lo sfogo

Berlusconi: non avrei mai immaginato che potessero tradirmi

I tempi

Per approvare la legge di stabilità bastano solo due settimane

terrotto in tutti questi giorni, gli è arrivato il messaggio che non si poteva far finta di niente e che il capo del governo non poteva esimersi, data l'indiscussa valenza politica di quanto accaduto poco prima a Montecitorio, dal far conoscere al Capo dello Stato le sue valutazioni e la sua strategia. Napolitano aveva seguito l'evolversi della situazione pur continuando a rispettare tutti gli impegni previsti in agenda. Poi, dopo il voto, è stato chiaro che l'incontro con il premier fosse necessario e neanche rinviabile ad oggi come pure l'inquilino di Palazzo Chigi avrebbe forse gradito di più.

E così il Cavaliere è salito al Colle sotto una triste pioggia che faceva il paio con il suo umore. Il colloquio con Napolitano è durato una cinquantina di minuti ed è cominciato con il premier che si è sfogato per l'imprevisto tradimento di persone che mai avrebbe immaginato potessero voltargli le spalle. E potessero contribuire in modo determinante a una sconfitta che ha messo in discussione in modo pesante il suo governo e la sua poltrona.

Due idee diverse Il presidente della Repubblica ha ascoltato la ricostruzione di una giornata difficile e le proposte per trovare una soluzione. Al colloquio erano presenti anche il sottosegretario Letta e il



Berlusconi in auto con Letta

Ma per il Quirinale è come se le dimissioni fossero già presentate

Un colloquio di cinquanta minuti e due posizioni molto diverse. Napolitano insiste sulle sue prerogative. Dopo la crisi si va alle consultazioni

segretario generale della presidenza, Marra. E' apparso evidente che l'idea che Berlusconi si era fatta era diversa da quella del Capo dello Stato. Se il premier era salito al Colle convinto di proporre come limite alla sua azione l'approvazione della legge di stabilità, per mantenere gli impegni con l'Europa e non comportarsi «come quelli che con me i loro impegni non li hanno mantenuti», e poi dare le dimissioni per andare al voto, Napolitano gli ha detto con chiarezza che, una volta formalizzate le dimissioni, si andrà avanti con l'iter previsto dalla Costituzione e

che lui non intende rinunciare in alcun modo a quelle che sono le sue prerogative. All'atto delle dimissioni, che per il Quirinale è come fossero state già date. Il tempo richiesto per approvare la legge di stabilità può essere ridotto a una decina di giorni, al massimo due settimane pur salvaguardando il diritto d'intervento di maggioranza ed opposizione, che potrà lavorare mantenendo fermo un atteggiamento di responsabilità come è accaduto per il rendiconto, ad un dibattito parlamentare che possa apportare modifiche migliorative di norme che l'Europa at-

tende con preoccupazione. E su cui la vigilanza è stretta, tant'è che i controllori europei sono già in arrivo.

La coerenza C'è stata un confronto nel merito delle norme da approvare prima della crisi, anche se il maxi emendamento su cui bisognerà lavorare in pochi giorni non è stato ancora reso ufficiale e il Quirinale non ha nascosto la preoccupazione che il risultato sia «coerente» con i contributi propri della legge di stabilità. La situazione che si è creata con il voto di ieri ha messo Berlusconi nella condizione di non poter più resiste-



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

IL CORSIVO

IL DEBITO SECONDO BRUNETTA

Marcovaldo

Il fantasioso ministro Renato Brunetta l'altra sera a «Porta a Porta» ha sostenuto, con la sua incontenibile veemenza, che il governo di unità nazionale non s'ha da fare perché quel tipo di governi ha prodotto nel nostro Paese un aumento enorme del debito pubblico. Uno pensa che l'Italia abbia avuto chissà quanti governi di unità nazionale e per tempi così lunghi da riuscire a rovinare i conti dello Stato. Ma, come è noto, di esecutivi così ce ne sono stati quattro: uno dopo la guerra (1945-1947), uno nel periodo del terrorismo (1976-1979), uno durante la bufera di tangentopoli (1993-1994) e l'ultimo dopo la crisi del primo Berlusconi (1995-1996). Solo sette anni su sessantasei di vita repubblicana. In quei periodi, come è facile desumere dai dati ufficiali, il debito pubblico fu tenuto sotto controllo e anzi, prima Ciampi e poi Dini realizzarono, con il patto sociale, importanti riforme strutturali che consentirono risanamento nei conti. Il debito prese a volare, invece, nel decennio dei governi pentapartito tra gli anni '80 e '90 quando grazie a Craxi, Andreotti e Forlani si fece un uso disinvolto della spesa. La conclusione è che la tesi di Brunetta non sta in piedi per difetto di materia prima.

Ps. Dimenticavamo di ricordare che il professore, come recita la sua biografia ufficiale, negli anni '80 e '90 ha collaborato in «qualità di consigliere economico con i governi Craxi, Amato e Ciampi». Il leader socialista fu capo del governo e alleato stabile di altri premier della Dc nel periodo di esplosione del debito pubblico che infatti passò, tra l'80 e il '92, dal 57,7% al 107,7% in rapporto al Pil. Che dire? L'allora consigliere evidentemente non ha consigliato bene.

«Lui ha ben altre possibilità. Io ho la politica». E difatti si porta via sotto braccio due uomini della maggioranza, due sì, come il cristiano sociale Baccini e l'ex udc ora sottosegretario Galati. Due giovani-vecchi democristiani.

C.FUS.

Intervista a Paolo Cirino Pomicino

**«La messa è finita
Ora facciamo come nel '94»**

re in trincea. La valenza politica di quel voto è innegabile, è sotto gli occhi di tutti, e non potevano non esserci conseguenze. «Me ne rendo conto» ha dovuto ammettere Berlusconi che però ha garantito l'impegno a votare la legge di stabilità anche da parte di quelli che lo hanno azzoppato ma che «mi hanno garantito che i provvedimenti di bilancio li avrebbero approvati». Al lavoro, dunque, per rispondere all'Europa assecondando anche le osservazioni e le proposte della Commissione europea. Poi bisognerà affrontare la questione governo. Che Berlusconi vuole risolvere con le elezioni. Ma la nota diffusa dal Quirinale al termine dell'incontro è chiara. «Una volta compiuto l'adempimento dell'approvazione della Legge di Stabilità il presidente del Consiglio rimetterà il suo mandato al Capo dello Stato, che procederà alle consultazioni di rito dando la massima attenzione alle posizioni e proposte di ogni forza politica, di quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del 2008 come quelle di opposizione». Nessuno escluso, quindi. Coloro che facevano parte della granitica maggioranza, ormai dissolta, e che hanno fatto altre scelte. E l'opposizione che è riuscita a dimostrare con i fatti che si può non rinunciare a dare battaglia ma consentire l'approvazione di una legge che non si poteva rinviare. Quando il re è nudo...❖

S'affaccia alla buvette del Transatlantico con gli occhi che gli fanno ridere la faccia. «Non cominciamo con le speculazioni, sono qui per altri impegni» dice Paolo Cirino Pomicino.

Onorevole, la maggioranza inchiodata a 308 voti. La sua attività di mediazione è stata premiata?

«Il mio guaio è quello di essere nato e poi di non essere morto. Ma come direbbe il mio amico Andreotti, non ho fretta». Beve un bicchiere d'acqua gasata.

308 voti. Che succede ora?

«È fin troppo chiaro. So che alle 18 e 45 il presidente del Consiglio sale al Colle. Non può fare altro che rimettere l'incarico. La messa è finita, anzi comincia la messa cantata, che è la più difficile».

Se la fa, dicono i bene informati, è solo per far sciogliere le Camere, andare al voto e guidare la transizione da Palazzo Chigi. Lei invece punta a un gover-

no tecnico?

«Adesso ognuno deve fare la sua parte. Anche il Quirinale. Nel '94 la legislatura andò avanti. Responsabilmente. È necessario che si formi quanto prima un governo appoggiato dalle forze del Terzo polo anche dai partiti più rappresentativi in Parlamento, Pd e Pdl. Anche per chi ha teorizzato le convergenze parallele, non esiste altra soluzione».

Onorevole, la sua attività in questi giorni è stata infaticabile.

«Io ho solo pregato, e tanto, perché accadesse ciò che è avvenuto oggi».

Pregato e telefonato?

«Ho pregato, io prego tanto, tutte le sere. E dico il rosario».

Qualcuno la paragona a Verdini?

«Lui ha ben altre possibilità. Io ho la politica». E difatti si porta via sotto braccio due uomini della maggioranza, due sì, come il cristiano sociale Baccini e l'ex udc ora sottosegretario Galati. Due giovani-vecchi democristiani.

→ **Lettera venerdì** scorso. Il commissario Rehn: preoccupati dall'andamento dei titoli di Stato

→ **Ancora una volta** Ecofin concentrato sul nostro Paese. Funzionari Bce oggi a Roma

L'Ue non si fida più «Italia, necessarie misure aggiuntive»

L'Ue è fortemente preoccupata per la crisi italiana. In una lettera inviata venerdì si chiedono spiegazioni e si avanza la possibilità che servano «misure aggiuntive» per superare la crisi. Allarme per lo spread.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

«La situazione economica e finanziaria dell'Italia è molto preoccupante» e le risposte «sulle misure da attuare devono arrivare il prima possibile con questo o con un altro governo». Alla fine di una lunga e convulsa giornata di riunioni a Bruxelles è questa la conclusione a cui è arrivato il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, che ieri ha fatto partire d'urgenza la missione di monitoraggio dell'Italia.

Secondo gli esperti della Commissione europea inoltre la manovra di bilancio approvata quest'estate non è sufficiente. In un questionario inviato venerdì per chiedere dettagli sulle riforme promesse da Berlusconi i funzionari dell'Ue hanno scritto che «nell'attuale contesto economico la strategia di bilancio pianificata non assicura il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013» e quindi «saranno necessarie misure aggiuntive per raggiungere gli obiettivi per il 2012 e il 2013». Al momento la richiesta di una manovra aggiuntiva «non è la posizione ufficiale della Commissione», ha precisato il portavoce di Rehn, anche se, ha aggiunto, «la situazione è deteriorata soprattutto sul piano della crescita, come si vedrà dalle previsioni economiche» che saranno rese pubbliche giovedì.

Ieri la riunione dei ministri delle Finanze dei 27, che doveva rassicurare i partner dell'Ue sulla capacità del governo di fare le riforme, si è trasformata in una Caporetto italia-

na che ha messo in allarme l'Europa. La giornata è iniziata con la precipitosa fuga a Roma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, corso a dare man forte al Montecitorio, e si è conclusa in serata con la partenza della squadra di funzionari della Commissione, che da oggi vigileranno sull'applicazione delle riforme. «Non ci aspettavamo l'avvio a così breve scadenza della missione», ha confessato una fonte diplomatica italiana. Il commissariamento dell'Italia è stato deciso al summit Ue del 26 ottobre e ora l'esecutivo europeo assicurerà una «sorveglianza rigorosa», ha promesso il commissario finlandese, aggiungendo che si tratta di «una dimostrazione eloquente del metodo della nuova go-

vernance economica».

Ad allarmare Bruxelles è l'ulteriore aumento degli spread italiani, ormai vicini al punto di non ritorno. «Certamente siamo preoccupati per la situazione e stiamo seguendo da vicino», ha detto Rehn, invitando a «ripristinare la fiducia nella capacità dell'Italia di tornare alla crescita economica e alla stabilità di bilancio». Questo, ha concluso, «è il modo per rassicurare i mercati che l'economia italiana è su un percorso sostenibile». I funzionari della Commissione e della Banca centrale europea atterrati ieri sera a Roma sono guidati dal belga Servaas Deroose, vicedirettore della dipartimento economico della Commissione, e già il prossimo il 29 no-

vembre consegneranno alla riunione a Bruxelles il primo rapporto sulla situazione italiana.

LAVORO DIPLOMATICO

«Abbiamo chiesto alla Commissione di tener conto delle circostanze», ha riferito l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, capo della rappresentanza diplomatica italiana presso l'Ue, ma anche con la crisi politica in corso «gli appuntamenti programmati rimangono in piedi».

I funzionari di Bruxelles andranno a chiedere informazioni al ministero del Tesoro e a tutte le amministrazioni coinvolte dalle riforme chieste all'Italia dall'Ue. Dal livello di dettaglio del questionario inviato a Roma si capisce che la Commissione europea non vuole lasciare più alcuno spazio di manovra alle decisioni della politica italiana.

In 39 domande e 5 pagine i funzionari Ue chiedono chiarimenti sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, sull'uso dei fondi strutturali, sulle iniziative nel settore dell'educazione, sulle riforme nel mercato del lavoro, sul rafforzamento della concorrenza, sulla promozione dell'innovazione, sulla semplificazione delle regole, sulla modernizzazione della pubblica amministrazione, sull'efficienza della giustizia, sulle infrastrutture e sulle riforme costituzionali. ♦

L'ANALISI

Laura Pennacchi

SERVE UN PIANO STRAORDINARIO PER IL LAVORO

Che altro deve succedere perché ci si decida a concentrarsi, radicalmente e concretamente, sulla questione della crescita come identificazione di un nuovo modello di sviluppo e, dunque, sulla necessità di un Piano straordinario per il lavoro ai giovani e alle donne? Dai disastri ambientali - come quelli che hanno sconvolto la Toscana, la Liguria, il Piemonte - alla persistenza e alla durata (si parla ormai di dieci anni) della crisi globale, all'ininterrotto rimbalzo dei

problemi dell'economia reale su quelli della finanza e viceversa, tutto ci dice che non c'è più tempo da perdere e che c'è sempre più sovrapposizione tra breve periodo e lungo periodo.

Al contrario, al G20 di Cannes - ingombrato dall'eclatante inettitudine del governo Berlusconi nel far fronte alle drammatiche difficoltà dell'Italia - la linea espansionistica di Obama non è riuscita ad imporre una corretta interpretazione del binomio rigore-crescita, arrestando l'ortodossia restrittiva focalizzata solo sul rigore dei

governi europei di destra guidati dal tandem Merkel-Sarkozy. Intanto la disoccupazione in generale, ma quella giovanile in particolare, esplose: è al 30% in Italia, al 50% in Spagna, al 20% in Francia. Mentre gli USA sono alle prese con una crescita insufficiente a far scendere il loro tasso di disoccupazione complessiva ben al di sotto del 9%, l'Europa è già sull'orlo della recessione, con un calo dell'attività economica che coinvolge tutti i paesi, compresa la Germania.

Questa situazione deve spingere a una lettura non acritica della lettera della Bce, commisurandone le indicazioni a quelle di altre banche centrali e dello stesso Fmi, sotto la cui tutela l'Italia viene ora collocata: Christine Lagarde dal suo insediamento alla direzione del Fondo sconsiglia strategie di rientro dal debito «troppo rapide», tali cioè da provocare contraccolpi



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Un'immagine della Borsa. Emblema dell'aria che tira

Spread a quota 500 Con tassi sopra il 7% rischio fuga dai Btp

Gli occhi dei mercati puntati sull'Italia con gli spread in fibrillazione. Dopo il ko alla Camera e le mancate dimissioni del premier, il differenziale fra Btp e Bund segna il record di 500 punti. Tassi d'interesse vicini al limite del 7%.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I mercati, questa volta ammirevoli, ieri hanno provato ad andar dietro alla schizofrenica cronaca politica italiana, adattando l'andamento degli indici azionari, e soprattutto degli spread, alla possibilità che l'inquilino di Palazzo Chigi andasse ko in Parlamento per poi rassegnare le auspiccate dimissioni. Poi, preso atto che, pur essendosi verificata la prima condizione, per insondabili motivi non si è concretizzata la seconda, non è rimasto altro che tornare a suonare l'allarme rosso per il sistema Italia, con il differenziale Btp/Bund che ha segnato l'ennesimo record. Ennesimo ma allo

stesso tempo particolarmente significativo, se è vero che dopo la chiusura ufficiale a quota 497, in realtà lo spread ha continuato a salire infrangendo il temutissimo argine dei 500 punti base.

E qui occorre più che mai far di conto, perché ci si sta rapidamente avvicinando a quello che nel mondo finanziario viene definito come "il punto di non ritorno". Un limite che viene identificato con il superamento della soglia del 7% relativamente all'interesse pagato dai titoli di uno Stato. Ebbene, con lo spread a 500 il Btp decennale pagava ieri sera sul mercato secondario un tasso del 6,8%...

SCENARIO DRAMMATICO

Che cosa succede dopo il 7%? Semplicemente che la nazione interessata non viene ritenuta più in grado di camminare con le proprie gambe, come già accaduto a Grecia, Portogallo e Irlanda, ed è quindi "obbligata" ad accettare gli aiuti ed il rigido controllo delle autorità internazionali. Del resto, oltrepassato il limite il rischio immediato non è quello del colossale esborso per onorare gli interessi sul debito, nel caso dell'Italia vicino ai duemila miliardi di euro, ma la fuga dall'acquisto dei titoli, ritenuti troppo pericolosi. E se le aste dei bond vanno deserte, alla nazione coinvolta non resta che dichiarare il default per l'impossibilità di finanziarsi.

Detto che Piazza Affari ha chiuso con un +0,74%, ripiegando in chiusura dopo gli accadimenti politici, nel coro delle voci che denunciano la gravità degli eventi è tornata a farsi sentire Emma Marcegaglia: «Questa situazione - ha dichiarato il presidente di Confindustriai - non è sostenibile. I numeri dicono che con questo spread ci sono 8,7 miliardi di euro di costo in più per la spesa pubblica per un solo anno. Il Paese non può assolutamente stare in questa condizione, perché rischiamo di giocarci tutto quello che abbiamo costruito nei decenni passati, in termini di benessere, di posti di lavoro e di occupazione». ♦

negativi sulla crescita, Bernanke, presidente della Fed, da mesi ammonisce i governanti a tener conto della «fragilità» delle loro economie reali e King, governatore della Banca d'Inghilterra, esclude che tanto la «liquidità» quanto l'«austerità» siano le risposte adatte per «recuperare competitività».

Il punto è che per trattare lo sconvolgimento epocale che la crisi globale sta provocando occorrono sia flessibilità operativa sia una rivoluzione culturale. Bisogna liberarsi di un liberismo che, nonostante il suo acclarato fallimento, si riproduce di continuo - basta riferirsi alle rinnovate pretese di autoregolazione con cui la finanza ostacola il necessario processo della sua riforma -, ma anche dare vita a un nuovo paradigma.

È qui che i problemi del rilancio della crescita, quelli del cambiamento della sua natura e

qualità, quelli del varo di programmi pubblici di diretta job creation per la produzione di beni e servizi utili, vengono a coincidere.

La convinzione alla base di tutto è che il job gap non sia soltanto un effetto della recessione: una volta stabilito esso diventa un meccanismo autopertinente che ostacola il processo della ripresa economica (frena il mercato degli immobili e l'industria delle costruzioni, forza all'attesa i consumi, costringe all'immobilismo il settore dei beni capitali, mantiene la finanza nella sua riluttanza a concedere prestiti), per cui diventa necessaria una forte iniziativa pubblica. Inoltre, mentre gli utili finanziari e i profitti rimangono alti, le classiche soluzioni ideate negli anni 80 - tagli alle tasse, precarizzazione dei mercati del lavoro e bassi salari, deregulation - oggi non funzionano e in ogni caso beneficiano di più la finanza

e il business che non l'occupazione, per di più creando uno scarto enorme tra mercati del lavoro crescentemente flessibilizzati e il gran numero di persone intrappolate in lavori insicuri e mal pagati. Quando la domanda aggregata cede e i consumi flettono, anche la liquidità creata da politiche monetarie accomodanti non prende la via degli investimenti che, infatti, stanno drammaticamente crollando. Destinare una parte dei proventi di una patrimoniale a un Piano straordinario per il lavoro ai giovani e alle donne nei campi della green economy, della riqualificazione urbana e territoriale, dei beni culturali, dei beni sociali darebbe il segno di quel salto culturale idoneo a legittimare, politicamente e progettuale, la fase che si apre con il tramonto di Berlusconi e del berlusconismo.



LA FINE DELLA

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



L'aula del Senato a Palazzo Madama

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

A desso che Silvio Berlusconi chiude, speriamo definitivamente, il suo ventennale ciclo politico e di governo, ora che il Paese viene chiamato ancora una volta al sacrificio e all'impegno per salvarsi e garantirsi un futuro che si presenta comunque assai incerto, sarebbe utile chiedersi come il capitalismo nazionale, le imprese hanno accompagnato l'ascesa e la caduta del berlusconismo. Il racconto e l'analisi di questi anni andrebbero svolti con spirito critico soprattutto nel momento in cui imprenditori importanti si propongono di offrire generosamente al Paese, ma con qualche interesse personale e di categoria, la loro esperienza e la loro ricetta per voltare pagina.

Il risultato dell'epoca Berlusconi non è certo entusiasmante, anche se naturalmente non tutte le responsabilità possono essere attribuite al proprietario della Fininvest. Ma la proposta politica, il sogno, l'illusione di Berlusconi si sono schiantate contro la realtà dopo quasi due decenni trascorsi tra Palazzo Chigi, i palazzi della politica, con una costante invadenza mediatica. Il Paese non cresce, l'economia è ferma, la disoccupazione è a livelli da primato, giovani e donne

La grande partita persa dalle imprese: niente sviluppo e tanta rendita

La «rivoluzione» liberale di Berlusconi è stata accompagnata dagli applausi del nostro capitalismo che oggi misura, accanto alla caduta del governo, il fallimento delle sue scelte. Zero competitività, economia ferma, debito boom

non trovano lavoro, e l'impovertimento anche del ceto medio che aveva accompagnato l'ascesa del tycoon di Arcore segnalano il tramonto del premier.

Ma vent'anni sono tanti e alla fine le imprese rimangono quasi a mani vuote, non hanno portato a casa nulla perchè anche loro hanno preferito accompagnare, anzichè contrastare, la presunta rivoluzione liberale trasformata ben presto in un esercizio personalistico del potere, in un'occupazione sistematica di poltrone e di istituzioni finalizzata, di volta in volta, a proporre leggi ad personam per difendersi dai processi o per penalizzare le aziende concorrenti di Mediaset sul mercato tv e della pubblicità.

Il fascino dell'antipolitica, dell'imprenditore che si è fatto tutto da solo, che sfida i partiti, la burocrazia, il privilegio, ha avvicinato le imprese a Berlusconi fin dalle prime dichiarazioni nell'ipermercato di Casalecchio di Reno, fin dalle prime immagini, dal primo slogan tv: «L'Italia è il paese che amo». Migliaia di imprenditori si spellavano le mani alle Assise confindustriali di Parma per acclamare uno di loro, l'imprenditore che avrebbe modernizzato il Paese, creando benessere, lavoro e illusioni per tutti.

Berlusconi è stato utile al capitalismo italiano perchè ne ha coperto le debolezze, le ipocrisie, l'incapacità di giocare pienamente la partita del-

la competitività, dello sviluppo, dell'internazionalizzazione. Anzichè sposare un modello "alto" di crescita, di ricerca, di tecnologie, di innovazione anche nelle relazioni industriali e col mondo del lavoro, le imprese hanno preferito difendere o recuperare i margini di profitto e di competitività giocando sulla compressione dei diritti del lavoro, nello sfruttamento miope perchè alla fine assai poco produttivo della precarietà e della flessibilità diventate l'obiettivo principale dell'organizzazione anzichè restare un fattore complementare non certo esaustivo del processo produttivo.

Il nostro capitalismo ha fallito l'occasione storica delle privatizzazioni, ha preferito puntare sui settori

SECONDA REPUBBLICA

“tariffati”, come diceva l'ex ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, anziché sulle più rischiose sfide industriali perchè alla fine è più sicuro, più comodo incassare i pedaggi autostradali che non aprire una nuova fabbrica, investire e scommettere su territori innovativi.

La scorciatoia offerta da Berlusconi alle imprese è stata quella della divisione dei sindacati, dello scontro con le forze sociali non addomesticabili, dell'attacco allo Statuto dei lavoratori in nome di una presunta modernità che avrebbe dovuto ispirare la nuova Italia berlusconiana. Ma dal Patto per l'Italia fino all'ultimo “decreto sviluppo” la filosofia del centro destra si è rivelata in tutto il suo fallimento e le imprese pagano la loro collusione con un governo e un modello culturale e sociale fallimentare. La Confindustria, nei suoi diversi rivoli di interessi, ha sempre preferito la melassa consociativa mascherata d'innovazione dei tavoli di Sacconi alla difesa di un progetto di coesione sociale da perseguire con lealtà, anche con durezza, con tutti i sindacati.

Ebbene, dopo tutto questo, a che punto è la competitività dell'Italia dopo vent'anni di rivoluzione berlusconiana? Qual è lo stato dei conti pubblici, quante migliaia di posti di lavoro sono andati persi? Quali sono i nuovi campioni dell'imprenditoria nazionale creati dal clima favorevole che sarebbe stato indotto dal berlusconismo trionfante? I risultati deludenti sono sotto gli occhi di tutti. Oggi, mentre assistiamo allo sfilacciamento della Seconda Repubblica, dobbiamo forse guardare con qualche rimpianto all'ultima fase della Prima Repubblica quando, negli anni Ottanta, la Fiat, l'Olivetti, la Montedison, mietevano successi in Italia e fuori, sostenuti anche dal boom di Borsa e dalla mobilitazione dei risparmi degli italiani. Ora il nostro Paese osserva una deriva economica e industriale che appare inarrestabile, che taglia fabbriche e lavoro, che spinge grandi nomi dell'industria nazionale come la Fiat a trascurare l'Italia per cercare forse la salvezza in America. Berlusconi e chi ha creduto nella sua presunta rivoluzione, a partire dal nostro capitalismo, misurano oggi nel voto della Camera e nello spread dei titoli di Stato il fallimento di un progetto e di una stagione politica durata troppo a lungo ♦

Intervista a Piero Alberto Capotosti

«Questo bipolarismo forzoso produce solo ingovernabilità»

Parla l'ex presidente della Corte costituzionale
«Siamo davanti alla crisi di un intero sistema fondato su un surrogato del presidenzialismo»

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Questa non è una semplice crisi di governo». Ne è convinto Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale. «Quella che abbiamo di fronte - afferma - è la crisi di un sistema politico-istituzionale, la cosiddetta Seconda Repubblica, imperniato sul tentativo di modificare il sistema istituzionale attraverso il cambiamento della legge elettorale. Si è ritenuto cioè che si potesse cambiare la nostra forma di governo parlamentare semplicemente passando da una legge elettorale proporzionale a sistemi con un impianto maggioritario, allo scopo di rafforzare il ruolo del presidente del Consiglio ed eliminare la possibilità che i governi si formassero in parlamento».

Cosa c'è che non va in questa scelta?
«Il problema è che in questo modo si è cercato di costituire governi che avessero, per così dire, una legittimazione diretta da parte del popolo, ma attraverso un surrogato dell'elezione diretta del capo del governo. Non abbiamo realizzato cioè un sistema presidenziale vero e proprio, né un sistema semipresidenziale alla francese, perché per questo sarebbe stata necessaria una profonda modifica della Costituzione, e i partiti non avevano la forza né forse la volontà per realizzarla. Quindi hanno scelto la scorciatoia della modifica del sistema

Chi è

Piero Alberto Capotosti
Presidente emerito Consulta



La via d'uscita

Penso sarà indispensabile una nuova legge elettorale più conforme al nostro impianto costituzionale parlamentare

elettorale e di un surrogato dell'elezione diretta».

Perché parla di «surrogato»?

«Perché l'idea che i cittadini alle ultime elezioni abbiano votato per Veltroni o per Berlusconi, e prima per Prodi o per Berlusconi, è un'alterazione della verità, che è stata adottata prima dalla prassi di inserire il nome del leader nel simbolo sulla scheda elettorale, e poi dalla legge Calderoli che ha previsto la figura del capo della coalizione. Questo è l'intoppo, che crea una situazione

difficile da governare, perché non si capisce più nemmeno in che sistema siamo. Nel sistema parlamentare previsto dalla nostra Costituzione i governi si formano in parlamento, non nelle urne. Naturalmente si può legittimamente decidere di cambiare la Costituzione per andare verso un sistema presidenziale o semipresidenziale, ma formalmente instaurato come tale, dunque fortemente equilibrato dai poteri delle camere, mentre oggi il parlamento è stato del tutto svuotato di poteri decisionali».

Eppure si dice spesso il contrario, che il problema del Paese è la «governabilità», che la causa è la debolezza del premier e dell'esecutivo...

«Questo è quello che si dice, ma se pensiamo al contingentamento dei tempi adottato in misura massiccia, al grande ricorso alla decretazione d'urgenza e alla delegazione legislativa, alla prassi dei maxi emendamenti presentati all'ultimo minuto con la questione di fiducia, tutto questo ci dice che ormai il parlamento ha un ruolo puramente ratificatorio».

Ciò nonostante, ci troviamo con un governo che manifestamente non è più in grado di governare...

«Bisogna prendere atto che il sistema non regge. Da un anno il governo ottiene la fiducia in parlamento, ma dal giorno dopo non ha la forza di andare avanti. Questo deriva anche dalla natura del nostro bipolarismo, che non risponde come nei paesi anglosassoni alla realtà politico-sociale del Paese. È un bipolarismo forzoso che costringe le coalizioni ad assemblare di tutto, alla ricerca del voto in più che può dare la maggioranza, ma che dal giorno dopo le elezioni presenta il conto, perché quei gruppi costretti a coalizzarsi dal meccanismo elettorale tornano immediatamente a frantumarsi, e così vediamo la proliferazione in parlamento dei vari “responsabili”».

Come se ne esce?

«Questa crisi credo che debba farci riflettere molto. Penso sarà indispensabile una riforma elettorale più conforme alla nostra carta costituzionale, a meno che non si voglia, legittimamente, cambiare la Costituzione stessa. Purché sia chiaro che la legge elettorale segue la forma di governo e non viceversa» ♦

→ **Il maxiemendamento** Il Tesoro decide di vendere carceri, caserme e terreni agricoli

Otto miliardi dagli immobili

Dismissioni e messa a gara dei servizi pubblici locali. Il maxiemendamento arriverà oggi in Senato. Parecchi i punti critici. Torna l'attacco al referendum. I cantieri Tav dichiarati aree di interesse strategico nazionale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Lo Stato vende ai privati anche le carceri. Nel maxiemendamento alla legge di Stabilità, che arriverà oggi in Commissione Bilancio al Senato, si prevede la costituzione di uno o più fondi comuni di investimento immobiliare, o una o più società, a cui verranno conferiti immobili dello Stato «a uso diverso da quello residenziale» si legge nella bozza che *l'Unità* può anticipare. Il primo decreto di conferimento del patrimonio sarà varato entro il 28 febbraio 2012 e conterrà tra l'altro anche una quota «non inferiore al 20% delle carceri e del 20/30% delle caserme assegnate in uso alle forze armate». Finiranno nella prima cessione anche terreni agricoli. Il valore complessivo del primo intervento è di 8 miliardi. «I proventi della vendita di quote o azioni - si legge nella bozza - sono destinati alla riduzione del debito pubblico». Con alcune quote l'Agenzia del Demanio potrebbe acquistare titoli di Stato sul mercato, e quindi destinarne gli interessi «al pagamento dei canoni di locazione e degli oneri di gestione». Tutte le operazioni connesse alla formazione delle società e dei fondi saranno esentasse.

Torna così la finanza creativa in quello che si preannuncia come il possibile ultimo atto del ministro Giulio Tremonti. Un testo frutto di una miriade di mediazioni giocate tutte tra Palazzo Chigi e Via Venti Settembre. Nel passaggio tra i due Palazzi da 100 pagine si è passati a circa 18 cartelle, con interi paragrafi cassati all'ultimo momento, e altri che potrebbero essere infilati dalle solite «manine» nella nottata o in Parlamento. «C'è stato un lungo braccio di ferro, tanto che il testo è fermo da tempo - spiega Francesco Boccia del Pd - il risultato finale è uno scheletro molto lontano dagli impegni presi in Europa. In mancanza di interventi economici



Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli ieri alla Camera

importanti, come la patrimoniale o l'accordo con la Svizzera, si è prodotto un testo minimo, con parecchi rinvii, come quello sugli ordini professionali (si dispone che si riformino entro 12 mesi, ndr). C'è la decontribuzione per tre anni dei contratti di apprendistato, ma è davvero poco per affrontare la crisi».

SERVIZI PUBBLICI

I sette capitoli contenuti nell'emendamento partono dalla previdenza. Si prevede che nel 2026 l'età minima di accesso al pensionamento dovrà essere di 67 anni, considerando anche gli adeguamenti alla speranza di vita. Seguono le privatizzazioni e le liberalizzazioni. Si prevede la cessione di terreni agricoli a trattativa privata sotto i 400mila euro, a gara sopra quella soglia. L'Agenzia del Demanio dovrà destinare la metà dei terreni a giovani imprenditori agricoli. Il paragrafo successivo di

fatto attua e modifica in parte l'articolo 4 della manovra di ferragosto. Si dispone che «gli enti locali con una stessa delibera valutano l'opportunità di procedere all'affidamento simultaneo con gara di una pluralità di servizi pubblici locali nel caso in cui possa essere dimostrato che tale scelta possa essere economicamente vantaggiosa». La manovra esclude il servizio idrico, e anche il gas e i trasporti. L'emendamento in arrivo oggi prevede che le disposizioni «si applichino a tutti i servizi pubblici locali e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse compatibili». Significa che si punta a privatizzare anche l'acqua nonostante il referendum? Oggi in Parlamento si capirà di più. Sta di fatto che ormai da tempo si punta a demolire quello che la consultazione popolare ha deciso.

Un altro rebus riguarda le misure straordinarie per ridurre il conten-

zioso civile pendente davanti alla Corte di cassazione e alle corti d'appello. Si prevede la possibilità di estinguere il contenzioso, a richiesta di una parte, se l'altra parte non fornisce una risposta in sei mesi. La disposizione vale per i ricorsi anteriori al 2009. La data farebbe pensare che viene escluso il famoso ricorso di Silvio Berlusconi contro De Benedetti sul caso Mondadori. Ma non si sa mai. Una data può sempre scomparire. Altri capitoli riguardano la decertificazione, la semplificazione in materia edilizia con il silenzio assenso, la dichiarazione di aree di interesse strategico nazionale dei cantieri della Torino-Lione.

«Anche le parti cassate sono interessanti - continua Francesco Boccia - La prima cancellazione riguarda i vantaggi concessi a chi paga con strumenti elettronici (e quindi tracciabili) da 100 euro in su. Naturalmente è saltato. C'era da aspettarselo». ♦



Liberalizzazione dei servizi pubblici locali, forse anche l'acqua. Resta la pensione a 67 anni

E torna la «finanza creativa»

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



I conti con la crisi L'Istat certifica: famiglie più povere

Quasi metà delle famiglie italiane nel corso del 2011 ha visto peggiorare la propria condizione economica. Lo certifica l'Istat. E, per il Censis, i malati di tumore sono preoccupati per i tagli alla sanità.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il giorno della "sfiducia" era cominciato con qualche ora d'anticipo. Prima della Camera, era stata l'Istat a certificare la sfiducia delle famiglie italiane nei confronti del governo e il Censis quella dei malati, a causa dei tagli, nella sanità futura.

STA PEGGIO IL 43% DEGLI ITALIANI

Quasi una famiglia su due, il 43,7%, dichiara un peggioramento nel 2011

della propria situazione economica rispetto al 2010. Il 49,5% delle persone si dichiara per niente o poco soddisfatta della propria situazione economica, percentuale sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente. E dire che l'indagine su «Aspetti della vita quotidiana» realizzata sulle soddisfazioni dei cittadini è stata realizzata (con interviste ad un campione significativo di italiani sopra i 14 anni) a marzo. Chissà a che percentuali sarebbe arrivate l'Istat se le interviste fossero state fatte ieri.

Congettare a parte il quadro dell'indagine fotografa un'Italia che reagisce alla crisi in maniera comunque positiva. Agli intervistati era infatti chiesto di dare un voto da 1 a 10 sulla soddisfazione della loro vita. Il voto medio è più soddisfacente: si attesta mediamente su 7,1 con il Trentino Alto Adige che si staglia come regione "più felici" (7,7) davanti alla Valle d'Aosta (7,4), mentre le "più infelici" sono la Campania e il Lazio (6,9 di voto medio). Ma le ragioni dipendono tutte da fattori extraeconomici ed extrapolitici: famiglia (91% di soddisfatti, di cui ben il 34,7% si ritiene molto soddisfatto), amici (83,4% di soddisfatti), salute (81,3%) e tempo libero (64,1%). Mentre i problemi maggiormente sentiti dalle famiglie sono il traffico (41,2%), la difficoltà di parcheggio (38%), l'inquinamento dell'aria (36,8%), il rumore (32,6%), il non fidarsi a bere acqua dal rubinetto (30%), la sporcizia nelle strade (29,1%), la difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (28,6%) e il rischio di criminalità (26,6%), mentre perfino l'irregolarità nell'erogazione dell'acqua è considerata un problema dal 9,3% delle famiglie.

Analizzando meglio le categorie sociali degli intervistati non è sorprendente sapere che chi è occupato è decisamente più soddisfatto di chi è

alla ricerca di occupazione (7,3 contro 6,6). Tra gli occupati, dirigenti, imprenditori e liberi professionisti si dichiarano più soddisfatti degli operai (7,5 contro 7,2). Il fattore educativo è molto rilevante: chi ha una laurea si dichiara più soddisfatto di chi ha al massimo la licenza elementare (7,4 contro 6,7).

PAURA PER TAGLI A SANITÀ

Il Censis invece ha compiuto la prima indagine sui malati di tumore. «Ad alta voce» è la prima ricerca nazionale sui pazienti colpiti da tumore realizzata dall'istituto guidato da Giuseppe De Rita con il sostegno di Roche, e in collaborazione con la Favvo (Federazione italiana delle associazioni di volontariato) e registra che sono poco più di 2,2 milioni di persone sono gli italiani che vivono avendo o avendo avuto una diagno-

Gli indicatori

Sono casa, amici e salute a farci dire che siamo abbastanza felici

si di tumore. Se è vero che per il 77% dei pazienti i servizi sanitari con i quali si sono confrontati nel corso della malattia sono stati ottimi, quasi uno su tre (29,5%) teme che le difficoltà di bilancio condizionino e condizioneranno la messa a disposizione di terapie oncologiche innovative, più mirate e con minori effetti collaterali. E il 25,7% è preoccupato che le attuali disparità regionali nell'accesso alle cure (riscontrate dal 65,6%) possano ulteriormente aumentare. Meno elevato il giudizio nei confronti dei servizi sociali, giudicati ottimi o buoni solo dal 45% dei pazienti e ritenuti impossibili da giudicare dal 21. Molto negativo è poi il giudizio sull'assistenza domiciliare, considerata insufficiente dal 42% degli intervistati.

«Se oggi la sanità funziona piuttosto bene, pur con significative differenze territoriali, - spiega il Censis - per il futuro si teme che i tagli dei budget pubblici renderanno non disponibili tempestivamente le terapie più innovative che, oltre a guarire di più e meglio, dovrebbero soprattutto ridurre gli effetti collaterali, rendendo più facile il rientro nella vita di tutti i giorni». ♦

MEDIASET

Le cattive notizie non vengono mai sole Cala l'utile del 13,4%

Nei primi nove mesi dell'anno Mediaset ha registrato un utile netto di 166,6 milioni, in calo del 13,4% rispetto allo stesso periodo del 2010. Stabili i ricavi (-0,17%) a 3.040 milioni. L'utile netto del primo semestre 2010 era stato di 192,6 milioni di euro e vi aveva influito gli oneri connessi alla svalutazione della partecipazione di Endemol (-75,4 milioni di euro).

La posizione finanziaria netta di Mediaset passa da -1.590,2 milioni di euro del 31 dicembre 2010 a -1.807,5 milioni mentre la generazione di cassa netta è pari a 243,3 milioni di euro rispetto ai 589,7 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. In forte calo anche l'Ebit, il risultato prima degli one-

ri finanziari pari a 368,2 milioni di euro rispetto ai 534,7 milioni di euro dello stesso periodo del 2010. La raccolta pubblicitaria sulle reti gratuite è scesa a 1.876,7 milioni di euro rispetto ai 1.932,7 milioni di euro dei primi nove mesi del 2010 (-2,9%). «evidenziando un leggero ma positivo miglioramento rispetto all'andamento del primo semestre», afferma Mediaset.

La raccolta pubblicitaria complessiva di Publitalia 80 e Digitalia 08, che comprende anche i canali digitali pay e i contenuti video distribuiti sul portale web Mediaset.it, registra una flessione più contenuta, pari all'1,8%.

Secondo Mediaset, «l'andamento della raccolta continuerà a risentire negativamente del contesto congiunturale anche nell'ultimo trimestre dell'esercizio, mantenendosi comunque migliore rispetto al mercato di riferimento».

→ **Atene** Trattative al cardiopalma per la formazione del nuovo governo

→ **Unità** I conservatori: sì a nostri ministri nell'esecutivo, Papandreu media

La Grecia sceglie Papademos l'uomo dell'euro

La destra continua ad alzare la posta per il nuovo governo, ma salvo sorprese l'accordo per il premier c'è: sarà l'ex vicepresidente della Bce Papademos. Che ha di fronte una sfida difficilissima e solo tre mesi di tempo.

TEODORO ANDREADIS

A passi lenti ma concreti, Atene si è riuscita ad avvicinare all'obiettivo posto sabato scorso: il governo di salvezza nazionale è considerato come unica alternativa all'uscita dall'euro ed al fallimento. Loukas Papademos, il premier designato, è chiamato a prendere in mano le redini della situazione, senza perdere neanche un giorno. Alcuni degli ostacoli che avevano creato problemi alla prosecuzione della trattativa, nei giorni scorsi, sono stati superati dopo continui contatti e trattative tra i due maggiori partiti. Il centrodestra di Nuova Democrazia ha accettato di prendere parte, con dei suoi uomini di spicco, al nuovo governo, mentre sino a ieri mattina insisteva sulla soluzione dei tecnici. I conservatori, inoltre, appaiono anche pronti a dare un piccolo rinvio al nuovo governo, che, secondo quanto pattuito, dovrebbe uscire di scena entro tre mesi e mezzo, visto che la data indicata per le elezioni è quella del 19 febbraio.

Il problema che ha creato nuova tensione, nella giornata di ieri, è quello delle garanzie verso l'Europa. L'Ue ha chiesto che i due leader, il socialista Jorgos Papandreu e il conservatore Andonis Samaràs, garantiscano, con la propria firma, che verrà applicato tutto ciò che è stato deciso dal vertice Ue del 27 settembre. Si tratta del summit che ha detto «sì» al taglio del 50% del debito pubblico greco, in cambio di una strettissima supervisione di Fmi, Commissione e Bce. Samaràs,

però, ha reagito negativamente, dichiarando che «deve essere considerata sufficiente la sua parola». Il presidente del centrodestra greco, quindi, pone, alla base del tutto, una questione di dignità nazionale. I commentatori greci, tuttavia, ricordano che una parte dei partner europei non ha dimenticato che sino a tre giorni fa, Nuova Democrazia, diceva «no», su tutta la linea, agli accordi firmati dai socialisti.

È una delle difficoltà intrinsecamente collegate, molto probabilmente, anche alla forma particolare di governo di unità, o salvezza nazionale. Una compagine sostenuta dai partiti, ma senza la partecipazione dei loro più diretti responsabili, che potrebbero, secondo i timori che cir-

Il premier
Dovrà dimostrare che la moneta unica è l'unica salvezza

I partiti
Alleanza democratica: sì alle richieste della Ue
Il Kke è contrario

colano a Bruxelles, fare marcia indietro, sfilarsi, nei momenti più delicati. Bisogna però anche tener conto del fatto che gran parte dei greci si sente umiliata dai continui tagli e imposizioni, decisi non ad Atene, ma a Bruxelles e dai responsabili dell'Fmi. Ogni nuova richiesta potrebbe essere interpretata, come un'ulteriore riduzione degli spazi di autonomia e sovranità nazionale. E in questa logica potrebbe essere vista anche la richiesta di apposizione della firma, arrivata ai principali responsabili dei due schieramenti. C'è comunque chi, come l'ex ministro degli esteri Dora Bakoiani - a capo

del piccolo partito conservatore Alleanza Democratica - ritiene si debba accettare le richieste della Commissione Europea. «Gli sviluppi italiani, con Berlusconi che si trova ormai senza maggioranza - ha dichiarato la Bakoiani - mettono a più a rischio, anche la Grecia. Quindi, non si può rifiutare di firmare le garanzie richieste».

CHI CI STA, CHI NO

Ovviamente, più ampio sarà il sostegno fornito al nuovo governo più la squadra con a capo Papademos sarà legittimata nei confronti dell'Ue e anche agli occhi dei cittadini. Pure Alleanza democratica ha annunciato che fornirà il suo appoggio, mentre è considerato in forse il sì della destra populista di Laos. Tanto la sinistra riformista di Syriza, quanto il partito comunista Kke, si sono, invece, detti già contrari a qualunque possibilità di partecipazione diretta o aiuto da concedere in parlamento, insistendo sulla necessità di indire, subito, elezioni anticipate. E i militanti della sinistra si fanno ancora sentire: ieri mattina un gruppo di attivisti di Syriza ha calato dall'Acropoli un enorme striscione con scritto: «Basta con i governi fatti dai banchieri». E c'è da scommettere che le mobilitazioni degli indignati di Piazza della Costituzione continueranno.

Papademos ha davanti a sé un compito arduo: dimostrare che l'euforia del capodanno 2002, quando lui stesso contribuì all'entrata di Atene nell'euro, non era frutto di un'illusione, di un calcolo sbagliato e irrealistico. Rendere palese che esiste una strategia, sostenibile anche per i cittadini, che getti le basi per poter uscire dalla recessione, mettere in ordine i conti, privatizzare parte senza svendere le aziende pubbliche. Tre mesi e mezzo di tempo sono indubbiamente pochi, ma il segnale può essere importante. ♦



Il banchiere «di ferro» cresciuto al Mit

Il ritratto

L'uomo che dovrebbe salvare la Grecia, Loukas Papademos, ha alle spalle una lunga carriera accademica, è arrivato all'economia dopo studi scientifici di tutt'altro carattere, ed è considerato un profondo conoscitore del funzionamento e delle regole delle istituzioni comunitarie. È nato ad Atene nel 1947, e dopo la maturità ha continuato i suoi studi negli Usa, al prestigioso Mit. Laureatosi in fisica, ha proseguito con un ma-



Foto Ansa

Loukas Papademos, ex vice presidente della Bce, sarà lui il nuovo premier greco

ster di ingegneria elettronica e solo in seguito ha conseguito il dottorato di ricerca in economia.

La sua carriera accademica ha avuto inizio all' università Columbia, di New York, dove, dal 1974 al 1985, ha lavorato prima come lettore e poi come professore associato di economia. Il curriculum di Papademos permette agli analisti di sostenere che il nuovo primo ministro greco conosce in profondità sia la realtà politica, economica e sociale, degli States che quella del Vecchio Continente. Dopo aver lavorato come esperto-analista della Federal Reserve, nel 1985 torna ad Atene e diventa consigliere economico della Banca di Grecia. Nel 1993 ne viene nominato vice-governatore, e un anno dopo arriva al vertice, ne diventa governatore, carica che ricopre sino al 2002. Legato ai socialisti, mantiene, tuttavia, una autonomia di vedute e valutazioni. È uno degli artefici, in questo delicato periodo, dell'ingresso

della Grecia nella moneta unica europea, in collaborazione con il governo di Kòstas Simitis. Subito dopo, assume l'incarico di vice-presidente della Bce, che manterrà sino all'inizio del 2010. Papademos, dice chi lo conosce da vicino, è una persona che predilige i toni bassi, non ama la mondanità, ha poche amicizie, ma sincere. È sposato ad una pittrice di origine indonesiana, cresciuta in Olanda. Una sua recente mostra a New York è stata recensita molto positivamente dai critici. Come annotavano ieri sera i commentatori greci, «il responsabile della nuovo esecutivo conosce gran parte degli esperti e dei dirigenti Bce. E lo stesso vale per molti membri dell'Eurogruppo». Ci si aspetta, quindi, che metta il suo profilo internazionale al servizio degli urgenti bisogni della Grecia, dimostrando la stessa capacità, inventiva e determinazione, di quando è riuscito a unire le sue doti di fisico, con il nuovo profilo di economista. **T.A.**



Foto Epa

Alfredo Perez Rubalcaba e Mariano Rajoy con il presentatore tv Manuel Campo Vidal

Per Rubalcaba la missione è sempre più «impossibile»

Per i media e per i primi sondaggi, il vincitore del primo e unico faccia-a-faccia della campagna elettorale è il popolare Rajoy. Per Rubalcaba la strada è tutta in salita. Scrive El Pais: al socialista tocca un «triplo salto mortale».

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

Vittoria, quantomeno ai punti, per Mariano Rajoy su Alfredo Rubalcaba nel duello tv di ieri sera secondo i primi sondaggi pubblicati dai media spagnoli. I candidati premier che guidano rispettivamente le liste di popolari e socialisti alle politiche anticipate del 20 novembre si sono affrontati lunedì sera per due ore, dalle 22 a mezzanotte nel solo dibattito televisivo della campagna elettorale. Uno dei due sarà il successore di Josè Luis Zapatero alla guida del governo spagnolo dopo il 20 novembre. Il dibattito è stato seguito in diretta da 12 milioni di persone in Spagna, uno share di oltre il 54%. È stato il secondo faccia a faccia più visto nella storia, dopo il primo del 2008 fra Rajoy e Zapatero. Secondo un sondaggio Tns Demoscopia per Antena 3 il candidato popolare ha vinto per il 43,9% degli spagnoli, contro il 33,1% per Rubalcaba. Una rilevazione Metroscopia per El Pais vede pure vincitore Rajoy 46% contro 41%. Analogo risultato del Barometro dell'Istituto Invmarkse per La Sexta, 48,6% a Rajoy, 39,9% per Rubalcaba.

Rajoy, secondo gli osservatori spagnoli, ha segnato punti soprattutto nel primo capitolo del dibattito, quel-

lo su economia e disoccupazione, sul quale il bilancio del governo Zapatero è il più negativo per la stragrande maggioranza degli spagnoli. Rubalcaba è stato il più aggressivo. Ha interrotto spesso Rajoy, lo ha sottoposto a domande insistenti sul suo programma elettorale, cercando di dimostrarne le contraddizioni. Ma il leader dei popolari, 56 anni, già sconfitto due volte nel 2004 e 2008 da Zapatero, è apparso più sicuro, forte anche della posizione di vantaggio che gli danno i sondaggi (+17 punti a due settimane dal voto su Rubalcaba). Sugli altri due capitoli del duello, la politica sociale e i diritti, il dibattito è parso equilibrato, anche se il popolare invece ha voluto, con malizia, confuso il nome di Rubalcaba con quello di Zapatero.

È vero che «l'erede» di Zapatero è stato investito di una missione quasi impossibile, dopo il tracollo registrato dai socialisti alle regionali di maggio. Deve cercare di riconquistare i voti dei delusi del zapaterismo, di cui è stato uno degli esponenti più importanti negli ultimi sette anni, prendendone il più possibile le distanze. Un'operazione che per El Pais è come «un triplo salto mortale». Per La Vanguardia online (centrista) «Rubalcaba non è riuscito a fare cadere Rajoy», i lettori di El Mundo (centrodestra) online hanno dato al 65% la vittoria a Rajoy, quelli di El Pais (vicino ai socialisti) al 52,44% a Rubalcaba, gli utenti di twitter hanno visto invece in vantaggio Rajoy. ♦

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Il governo Berlusconi è caduto molto tempo fa. Nel momento in cui si è conclamata la sua incapacità di affrontare la crisi e di mettere in campo una politica adeguata. È da questa estate che su tutti i procedimenti economici si è proceduto di rinvio in rinvio. Si è misurato il vuoto di direzione politica di questo governo. Sottovalutazione della crisi e distacco dalla realtà. È da molto tempo che questo non governo non è più maggioranza del paese. Con la votazione di oggi è caduto l'ultimo appiglio di carattere formale. Ora non c'è più quella foglia di fico dei numeri a cui in questi ultimi mesi si è disperatamente attaccato». Si è appena votato a Montecitorio. Commenta a caldo Andrea Orlando, deputato e responsabile giusti-

Pd in salute

«Piazza San Giovanni ha dimostrato che siamo l'unico partito in grado di mobilitare il popolo e parlare a tutto il Paese»

zia del Pd e ragiona sul futuro che si apre.

Quali spazi nuovi si aprono ora?

«È molto difficile fare un pronostico. Ho sempre pensato che l'unica strada attraverso la quale si potesse rapidamente arrivare ad un governo legittimato e con un'ampia base parlamentare, fosse quella di un'alleanza larga che affrontasse rapidamente le elezioni. Oggi, con la situazione di internazionale che abbiamo di fronte e con l'esigenza di affrontare gli adempimenti che ci chiede l'Europa e che sono stati aggirati dal governo Berlusconi, credo sia legittimo e doveroso verificare se esistano le condizioni per la formazione di un governo che, con un mandato preciso e con la forza di un consenso ampio, possa gestire questo passaggio. Credo abbia fatto bene il Pd a dare la sua disponibilità...».

Il Partito democratico è unito su questa strategia...

«È così, anche se con accentuazioni diverse. Sarebbe utile un governo in grado di dare risposte all'Europa. Si vedrà».

Si apre una fase nuova per il Pd?

«Con buona pace di tanti commentatori e nonostante la rappresentazione che spesso ne dà anche il suo gruppo dirigente, sabato scorso il Pd a san Giovanni ha mostrato di essere un partito in salute. È l'unico partito in grado di mobilitare in mo-



Un momento della manifestazione di piazza San Giovanni

Intervista a Andrea Orlando

«Uguaglianza e coesione È la sfida dei progressisti»

Il responsabile del Forum giustizia: «Il tema posto dalla crisi è come si evita una guerra tra ultimi e penultimi e come si redistribuisce il reddito»

do significativo il popolo del centro sinistra e parlare a tutto il paese. Faccio mio il tema fondamentale posto dal segretario Bersani: porre il nodo dell'eguaglianza sociale e della distribuzione del reddito».

Perché è così centrale?

«Perché occorre ricostruire un nuovo patto sociale come precondizione per un nuovo patto civile. È il tema con il quale si misurano tutte le forze progressiste, dai democratici ame-

ricani ai socialisti europei: come evitare una guerra tra gli ultimi ed i penultimi? Come ridare potere di acquisto alle fasce più deboli e ricostruire il ceto medio? L'obiettivo è quello di includere chi rischia di essere tagliato fuori dalla crisi».

Non sono parole del passato?

«L'obiettivo dell'uguaglianza sociale e della redistribuzione del reddito è alle origini delle proposte riformiste del secolo scorso, ma è attualissimo.

Proprio chi lo indica deve avere più coraggio nell'innovare gli strumenti che non lo garantiscono più: il mercato, lo stato sociale, la contrattazione. Semmai va pensata una riforma degli strumenti con cui conseguire tali obiettivi, avendo chiaro l'obiettivo di ricucire la società italiana. Quella che va superata è la logica della contrapposizione tra gli ultimi ed i penultimi, tra le generazioni...». **È una critica verso le ricette indicate**

Foto Omniroma



nel Pd dal sindaco di Firenze, Renzi?

«La polemica è con vent'anni di centrosinistra ed anche a me stesso. C'è qualcosa più grande di Matteo Renzi e di tutti i dirigenti del Pd e perfino del centrosinistra europeo messi assieme: è la crisi che ha messo in discussione un modello sociale. Ha distrutto il concetto stesso di ceto medio, struttura connettiva delle società occidentali. La disuguaglianza va considerata come un elemento di vitalità o come per i democratici statunitensi un fattore di divisione e quindi di perdita di competitività?».

La questione Renzi

«La polemica non è tanto con lui ma con tutti quelli che esaltano acriticamente il ruolo del mercato e cancellano la società»

Su questi contenuti reggerà uno schieramento che va da Casini a Vendola?

«Le parole più critiche rispetto alla finanziarizzazione senza regole sono state quelle pronunciate da Joseph Ratzinger e su questo si è avviata una forte autocritica persino nella destra europea. Soltanto il riformismo sociale può darsi una identità forte in grado di contrastare le derive populistiche e giustizialiste presenti anche a sinistra che si rafforzano di fronte a identità deboli».

Chi è

Promotore della convention dei trenta-quarantenni



ANDREA ORLANDO

42 ANNI - COMMISSIONE GIUSTIZIA CAMERA
PRESIDENTE FORUM GIUSTIZIA DEL PD

Dal 2003 alla Direzione nazionale dei Ds, Andrea Orlando è nella segreteria del partito dal 2006. Lo stesso anno è eletto alla Camera, dove è rieletto nel 2008. È membro delle commissioni Giustizia e Antimafia. È stato tra i promotori dell'incontro dei 30-40enni a L'Aquila lo scorso settembre.

L'INTERVENTO

Antonello Giacomelli

I GIOVANI CRITICANO CON TONI SBAGLIATI? IL PD RESTI APERTO



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi

Non sono certo di condividere le cose che dice Matteo Renzi e spesso non condivido il modo in cui lo fa, ma ho trovato francamente ingiusto ed inopportuno l'epiteto di "provocatore" con cui lo ha bollato la presidente del partito, Rosy Bindi.

Quando abbiamo dato vita al Pd, superando le precedenti esperienze di cui avvertivamo l'inadeguatezza, abbiamo scommesso essenzialmente su un punto: far diventare il Pd il protagonista del nuovo secolo, un soggetto nuovo rivolto alle sfide del futuro, capace di essere percepito e scelto dalle nuove generazioni come il loro strumento, la loro casa. Sapevamo che vincere la sfida contro il disegno mai abbandonato di distruggere la politica, la dimensione sociale, di svuotare di senso le istituzioni passava attraverso il sentiero strettissimo di riuscire a trasmettere alle nuove generazioni la consapevolezza che solo una politica più forte sarebbe stata in grado di offrire più opportunità e più equità, che l'idolatria del mercato sacrifica a vantaggio di pochi i diritti e le speranze di molti, che solo in una dimensione

sociale si trovano le risposte ai problemi di ciascuno. La sfida del Pd, la nostra sfida era riuscire ad accendere nei giovani la scintilla di una nuova passione civile.

A me sembra, in questo senso, che le migliaia di giovani che a Napoli come a Firenze, a Bologna come a Pesaro hanno riempito di vita, di idee, di critiche e di attese quegli incontri politici siano un risultato enorme e rappresentino, per il Pd, una risposta molto più positiva di quanto il tormentato percorso compiuto fin qui avesse autorizzato a sperare.

Certo, la rottamazione di Renzi o l'opa sul partito di Civati hanno un suono stridente per molti ma guardare a questi aspetti e non cogliere il senso di ricerca, la voglia di politica, la domanda di un nuovo protagonismo che muove tanti giovani e meno giovani significa, secondo me, guardare il dito e non la luna. Il modo e i contenuti con cui si esprime questa nuova partecipazione forse sono diversi da come li vorremmo ma questo non ha importanza. Meritano un confronto più serrato e approfondito con uno spirito reciproco, secondo la bella espressione di Bersani, di solidarietà e fraternità, non una

seccata chiusura che evoca, al di là delle intenzioni, sono certo, di chi l'ha pronunciata, una ortodossia militante a cui bisogna adeguarsi se non si vuol essere marginalizzati.

Del resto, la natura stessa del Pd rimanda a una condizione di ricerca che non è indeterminatezza ma consapevolezza del tempo di travaglio e di cambiamento profondo in cui si opera. Penso dunque che prima di tutto da chi si trova ai vertici del partito debbano venire gesti di apertura, di inclusione, di amicizia e che questo non rimandi una immagine di debolezza del partito, ma semmai di convinta disponibilità a un confronto senza preclusioni, di valorizzazione dell'apporto peculiare di ciascuno. Semmai a Matteo Renzi ricorderei la sottolineatura intelligente che qualche giorno fa Gianni Cuperlo ha fatto, proprio su queste pagine: tutte le opinioni sono legittime e meritano attenzione ma i luoghi dove si esprimono non sono neutri. È importante, se si vuol far crescere il Pd, se non si vuol essere percepiti in modo distorto, che gli organismi del partito siano la sede naturale, anche se non esclusiva, dove ci si confronta con gli altri, dove si discute senza ipocrisie ma senza sfuggire la ricerca di una sintesi.

Ora però è tempo che tutti mostriamo capacità di coesione ed

Dopo la Leopolda
«Bindi ha sbagliato nel definire Renzi un provocatore»

unità e capacità di cogliere le priorità. Non perché non sia importante discutere di queste cose ma perché il Paese chiede che ci mostriamo prima di tutto capaci di misurarci con la grave situazione dell'Italia, con le macerie lasciate da chi, ancora abbarbicato al residuo potere, si mostra indifferente alle sorti comuni. In queste circostanze, collaborando lealmente, con generosità con Pier Luigi Bersani che ha il compito di guidare i democratici ad assunzioni di responsabilità scomode e inedite, ciascuno potrà essere misurato nella sua capacità di essere, con gli altri, riferimento forte ed affidabile per il futuro.

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

→ **Affondato** in commissione bilancio del Senato l'emendamento presentato da Vita-Lusi, Pd

→ **Prevedeva** la reintroduzione dei 75 milioni tolti in estate. C'era stato anche l'appello di Napolitano

Pdl e Lega bocchiano i fondi per l'editoria

Maggioranza e governo hanno affossato in commissione Bilancio in Senato l'emendamento Vita-Lusi che prevedeva la reintroduzione dei 75 milioni per l'editoria. Soldi che riguardano anche questo giornale.

ROBERTO MONTEFORTE

Maggioranza e governo nella commissione Bilancio del Senato hanno bocciato l'emendamento presentato dai senatori del Pd Lusi e Vita con i quali si restituivano al Fondo per l'editoria i 75 milioni di euro tagliati questa estate. L'emendamento si poneva l'obiettivo di garantire le risorse necessarie per assicurare l'esistenza a quel centinaio di quelle testate non profit, cooperative, di partito e di idee che non rispondono alle logiche del mercato e che rischiano seriamente di chiudere alla fine dell'anno. Sollecitato dai direttori di queste testate il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nei giorni scorsi aveva lanciato un appello al governo e alle forze politiche affinché venisse tutelato il pluralismo nel nostro paese. Aveva auspicato che, in un quadro di forte rigore nei criteri di assegnazione del finanziamento pubblico, fossero garantita l'esistenza a realtà editoria-



Senza fondi sarà sempre più difficile avere una stampa libera e democratica

le significative per la storia sociale e politica del nostro paese. A rischio sono testate come *il Manifesto*, *Avvenire*, *Europa*, *l'Unità*, *il Secolo d'Italia*, *il Riformista*, sino a *Salvagente*, a *Rassegna sindacale*, ai settimanali diocesani, che danno voce all'Italia dei «territori». L'appello del Colle non è stato ascoltato. Almeno per ora. E forse neanche per una determinazione politica, ma per la confu-

sione che regna nella maggioranza e nello stesso governo in queste ore. Ma l'atto di grave irresponsabilità resta. Lo ha sottolineato in una nota il «Comitato per la libertà e il diritto all'informazione», la sigla che raccoglie tutti i soggetti dalla Fnsi alla Cgil a Mediacoop e Confcooperative, alla Federazione dei settimanali cattolici e l'Associazione articolo 21. «Il Presidente della Repubblica -

commenta - aveva rivolto nei giorni scorsi un appello a ripristinare i fondi per l'editoria e per tutta risposta oggi al Senato, Governo e maggioranza, in commissione Bilancio di Palazzo Madama, hanno bocciato un emendamento che si proponeva di reintegrare i 75 milioni di euro tagliati nella manovra di agosto. Una vera e propria vergogna, un atto che si connota come un attacco al pluralismo e alla libertà di stampa». Il Comitato annuncia «nuove iniziative in sede regionale e nazionale» perché correggere la scelta. L'effetto di questa bocciatura sarebbe devastante per oltre cento testate e metterebbe a rischio quattromila posti di lavoro tra giornalisti, poligrafici e indotto. Si lavorerà per sensibilizzare i parlamentari e far passare gli altri emendamenti presentati al disegno di legge di stabilità. «È assolutamente vergognoso quello che è successo al Senato. Rappresenta un altro colpo durissimo e antidemocratico all'informazione libera» commenta Fulvio Fammoni (Cgil) che aggiunge «Questa maggioranza di un governo che ormai ha fatto la sua storia non tollera l'espressione del libero pensiero e impone i tagli all'editoria come grimaldello per chiudere giornali e testate scomode». «Questo governo - conclude Fammoni - è intollerante all'informazione democratica e anche per questo deve andare a casa al più presto».

Ora, in un quadro segnato dall'incertezza, si attende il «maxi emendamento» del governo alla legge di stabilità, che sostituirà il decreto per lo sviluppo. Vi sono altri emendamenti «trasversali» a difesa dell'editoria no-profit. I giochi non sono ancora completamente chiusi. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA STRADA PER RICOMINCIARE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le annunciate dimissioni di Berlusconi segnano oggi la fine di un governo, la fine di un ciclo politico e probabilmente anche di quella che abbiamo chiamato Seconda Repubblica.

È stata una fine ingloriosa. Che ha scaricato sull'Italia un discredito, addirittura una derisione, destinati a pesare sul prossimo cammino. Ormai non c'era cancelleria in Occidente, o impresa, o operatore di mercato che non considerasse Berlusconi come la zavorra dell'Italia e come il pericolo numero uno per l'Euro. La Grecia è stata spinta (anche per responsabilità delle politiche europee) sull'orlo dell'abisso, ma da qualche settimana era l'Italia il problema per tutti. Anzi, l'arroccamento del Cavaliere ha fatto diventare l'Italia il problema di tutti. Per questo le dimissioni, pur formalmente rinviata al giorno del voto finale sulla legge di stabilità, sono un atto politico di fatto già conclusivo. Domani le Borse e i mercati sanzioneranno l'evento: e se l'anticipo è stato quello di lunedì, dopo il primo annuncio di dimissioni, poi smentito, è chiaro che la fase nuova per l'Italia si è già aperta. E che, anzi, non ci sarà tempo da perdere.

Berlusconi sapeva da mesi che la parabola declinante non si sarebbe arrestata. In ciò sta una delle sue colpe maggiori. Subito dopo quella di aver negato la crisi mentre invece il resto del mondo discuteva e si attrezzava per affrontarla. Berlusconi è diventato nel tempo un professionista della politica, forse il più abile sul piano tecnico. Ma non è mai riuscito a separare l'interesse privato da quello pubblico, e anzi il primo ha con-

tinuato a prevalere sul secondo persino oltre la tutela dell'azienda e le innumerevoli leggi ad personam. Disse una volta Helmut Kohl che le persone molto ricche non possono fare politica, perché sfugge loro l'ancoraggio agli interessi generali. Berlusconi in quest'ultima stagione aveva un solo obiettivo propagandistico: non difendere più se stesso, spendeva ogni risorsa per dimostrare che tutti gli altri erano peggiori di lui. Come al tempo della discesa in campo, nel '94, il motore dell'antipolitica è tornato a essere lui: potendo contare su nuovi e trasversali alleati.

Ma quest'azione perversa si è sommata ai problemi strutturali del Paese, impedendo ogni soluzione positiva. Berlusconi ha anche continuato a perseguire, con pervicacia, la rottura di ogni patto sociale. E i corpi intermedi - dalle imprese ai sindacati, dalle cooperative ai "piccoli", dalle banche ai commercianti - si sono espressi in modo unitario per la discontinuità del governo. Un fatto senza precedenti.

Ora la sua linea di condotta - già lo si è intuito

ieri sera - è tentare di fare terra bruciata attorno a sé. Impedendo un secondo governo di legislatura. O comunque consentendone uno (governo Alfano?) a fini esclusivamente elettorali, sottoposto al suo più stretto controllo. Che le elezioni siano la strada migliore, e anche la più probabile, è opinione condivisibile. Tuttavia è inaccettabile un'ulteriore torsione da parte di Berlusconi dell'interesse pubblico e delle dinamiche istituzionali. Un premier che si dimette non può limitare l'azione del Capo dello Stato. Tanto più in un momento di così grave pericolo per il Paese. La pretesa berlusconiana di disporre del destino della legislatura in nome di un mandato diretto è inaccettabile. Anzi, il solo fatto che venga riproposta dopo che Berlusconi si è avvalso di un vero e proprio ribaltone (con i voti determinanti di deputati eletti nei partiti di opposizione), dà la misura della crisi di sistema.

Quella che si apre oggi non è solo una crisi di governo. Le opposizioni non devono dimenticarlo. A una crisi di sistema e a una grave emergenza economico-sociale si risponde con un'ampia solidarietà politica e con la ricerca della coesione sociale. Se il Pdl invertirà subito la propria rotta forse sarà possibile un governo d'emergenza. Altrimenti il centro e il centrosinistra hanno il dovere di dare seguito ai loro propositi di oggi presentando agli elettori la grande coalizione possibile per il Paese. Chi si sfilerà mostrerà la propria incoerenza. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Una creatura difficile da demolire

eri a *Omnibus* c'era Giuliano Ferrara in tutta la sua figura, al cui fascino non sappiamo e non vogliamo resistere. Speravamo che ci spiegasse il mistero della falsa notizia sulle dimissioni del premier o almeno l'anticipo di una notizia che prima o poi sarà vera. Ma non ci ha dato soddisfazione, limitandosi a civettare con l'essere o considerarsi una "fonte". Comunque appariva fisicamente presente in studio, mentre di solito partecipa da lontano e rimane appeso alla parete come il ritratto di un lontano antenato. Gli altri giornalisti presenti si dedi-

cavano alla figura di Berlusconi come se fosse ormai giunto non tanto al finale di partita, ma alla comica finale. Solo l'intellettuale di destra Pietrangelo Buttafuoco e il direttore del *Foglio*, (caschi il mondo con tutte le sue Borse!), non apparivano disposti a demolire del tutto la loro creatura. Ferrara continuava ad alimentare il mito del politico creativo e gioioso, che avrebbe innovato non si sa che cosa (forse solo il suo portafoglio). Insomma, il premier, parlandone come da vivo, ha ancora i suoi estimatori, anzi i suoi inventori. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

«Ti prego, ti prego, ti prego... Altri cinque minuti soltanto»

Nel quartier generale del Pdl. «Silvio, ora basta, devi salire al Colle». «No! Se vuole scendere lui». «Non fare il bambino, se ne è andata anche la Carlucci!». «Anche lei a la?». «Non Milly, Gabriella. Abbiamo una maggioranza così risicata che Mastella è tentato di rifare l'Udeur per ricattarci. Devi salire al Colle e dimetterti». «Ci vado, ci vado. Prima però voglio vedere in faccia i miei traditori. Uno per uno». «Non c'è tempo, nel 2013 sarebbe finita comunque, devi andare ora». «Non posso: piove, governo Tecnico». «Prendi l'ombrello». «Ok, mi arrendo, ma prima ho un ultimo desiderio». «Avanti». «Voglio raccontare a Napolitano

la barzelletta della mela». «Stai scherzando, l'ultima volta ci hai messo tre settimane!». «Lo so, ma adesso l'ho arricchita di nuovi particolari». «Silvio...». «Vado, ti ho detto che vado». «Chiamo la macchina». «No, aspetta, forse è meglio che vada a piedi, ho letto che ci sono due ore di fila fino al raccordo». «Stamattina c'era la coda perché qualcuno ha avuto la brillante idea di ricevere a Palazzo Grazioli tutti gli scontenti del Pdl, ma ora la strada è libera. Chiamo la macchina». «Faccio con piacere due passi». «Silvio!». «Ti ho detto che mi dimetto! Prima però fammi approvare la legge di stabilità. Ehi, questa può funzionare!». «Ma figurati». «Funziona, funziona. Nel frattempo

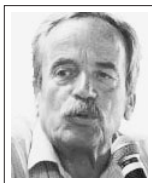
chissà, magari riesco a fare un Berlusconi bis con Marina presidente, o magari un governo senza ministri inutili come mi ha chiesto Giancarlo Lehner di Popolo e Territorio... è il nuovo nome dei Responsabili. Cambiano nome così spesso che il prossimo sarà Noel Gallagher's High Flying Birds. Potrei fare un governo senza ministri, solo con i sottosegretari». «Silvio!». «Gianni, basta, mi ricordi mia madre quando da bambino facevo il bagno al mare e lei mi diceva di uscire e io le dicevo...». «Cosa?». «Altri cinque minuti». ♦



DEVE TORNARE LA FIDUCIA GOVERNANTI-GOVERNATI

IL TRAMONTO DEL «PRINCIPE»

**Pio
Crocchi**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Nel periodo del trapasso del potere da uno schieramento ad un altro, occorre approfondire l'analisi socio-politica, non limitandola soltanto ai fatti più noti ed agli scandali più fastidiosi, ma, partendo da questi, intraprendere una disamina coraggiosa sulla natura del potere in una società democratica ed evoluta.

Se Berlusconi ha potuto nominare quasi del tutto l'era storica che va dal 1993 sino ad oggi, questo è accaduto perché la società italiana l'ha voluto e glielo ha, comunque, consentito. In altre parole se Berlusconi si è posto come padrone non solo delle sue imprese, ma anche del consenso ottenuto nelle elezioni, questo vuol dire che la maggioranza degli italiani per un lungo periodo di anni lo ha scelto o preferito, o più semplicemente si è lasciata dominare da lui. Non tutta evidentemente, ma adesso è necessario che proprio quelli che sin dall'inizio (e non nelle ultime ore) si sono opposti all'idea di essere governati da un padrone, ritornando all'esercizio delle pubbliche responsabilità, restituiscano al potere politico la sua natura di rappresentanza e di servizio al bene comune.

Impresa tanto più difficile, se

non accompagnata da un maturo discernimento sul rapporto tra il potere e la società.

L'era Berlusconi, oltre ai tanti altri danni causati al Paese, ha notevolmente imbarbarito la "cultura" di governo e, ciò che è più grave, le stesse relazioni sociali, favorendo al loro interno l'arroganza rispetto alla confidenza, e la furbizia rispetto al dovere.

Logico, dunque, il progressivo affermarsi di un sistema di potere affidatario che ricalca in forme moderne le ingiuste gerarchie del feudalesimo.

E prova ne è l'ultima drammatica sfida del Cavaliere di «vedere in faccia i suoi traditori»; espressione di un linguaggio sinora ignoto al pur malridotto lessico della politica italiana. «Traditori» cioè, non rispetto al mandato ricevuto dal popolo sovrano, ma personalmente nei confronti del "principe" come un atto di "lesa maestà".

Chi sarà chiamato ad assumere il potere dopo Berlusconi, dunque, non dovrà soltanto fare fronte e trovare soluzioni adeguate all'enorme crisi economica che rischia di travolgere il Paese, ma dovrà, compito non meno arduo, ricostituire un clima di fiducia e di rispetto tra governanti e governati.

E in questo senso la fine dell'eresia feudale del berlusconismo investirà anche il tessuto sociale cercando di restituire alle persone il gusto della cittadinanza perduta. ♦

ORA SERVE IL RISCATTO DELLE REALTÀ PIÙ DEBOLI

INVERTIAMO LA DERIVA

**Sergio
D'Antoni**
VICEPRESIDENTE COMM.
FINANZE DELLA CAMERA



Ed eccoci ai titoli di coda. Il sistema di potere incarnato da Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e Giulio Tremonti è alla fine franato, lasciando però dietro di sé una quantità di macerie morali e materiali spaventosa. Il combinato disposto della più grave crisi economica dal dopoguerra e di dieci anni di politiche disgreganti del governo Berlusconi ha prodotto tanti e tali danni da rendere indispensabile l'apertura di una stagione per molti versi simile a quella vissuta dai nostri padri costituenti. L'Italia è un Paese da ricomporre. A risultare gravemente indeboliti non sono solo i maggiori comparti produttivi nazionali, ma gli stessi cardini della coesione territoriale e sociale.

Arginare e invertire il corso di questa deriva significa mettere in cima alle priorità nazionali la lotta a disuguaglianze, che in questi tre anni sono costantemente aumentate. Per la crisi, certo. Ma anche e soprattutto per colpa di un governo che ha ne ha amplificato gli effetti, licenziando provvedimenti che hanno aumentato i divari invece di colmarli: attaccando zone e fasce deboli, spostando risorse sulle realtà più forti e cancellando i principali strumenti di coesione sociale e convergenza territoriale.

Una impostazione folle, che ha portato l'intera nazione sull'orlo del baratro.

Analizzare la distribuzione del reddito e della ricchezza, in particolare in Italia, significa tracciare il perimetro di una debolezza che impedisce al Paese di tornare a crescere al livello degli altri paesi europei. Che nasca dalle urne o dalla formazione di una nuova maggioranza di emergenza nazionale, il prossimo governo dovrà affrontare in modo forte e unito questa priorità, che è una priorità prettamente redistributiva. Combattere le disuguaglianze non è più solo un imperativo etico. È la strada maestra in grado di portarci fuori dalle secche in cui siamo finiti. Vale per tutte le società occidentali, che per trent'anni hanno marcato squilibri sempre maggiori al loro interno. E vale soprattutto per l'Italia, che nel divario Nord-Sud riproduce al suo interno una condizione strutturale di spaventosa sperequazione.

Secondo dati Bankitalia, se il livello e la distribuzione dei redditi nelle regioni povere fossero uguali a quelli delle regioni ricche, la disuguaglianza totale nazionale si ridurrebbe del 25%, rispetto al 9% della Spagna e a una sostanziale stabilità della Germania. Porre al centro dell'azione pubblica il riscatto delle realtà più deboli significa dunque percorrere l'unica strada in grado di portare l'intero Paese fuori dalle secche. E cogliere la maggiore occasione data alla politica per riscattare il proprio ruolo al servizio del bene comune. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 9 novembre 1983

Cruise a Sigonella Scontro alla Camera

A Montecitorio inizia lo scontro sui missili Cruise. Enrico Berlinguer ha chiesto che si discutano subito le mozioni del Pci-Pdup e Sinistra indipendente che «sollecitano iniziative urgenti del governo in relazione al negoziato di Ginevra», prima della fine dei colloqui Usa-Urss. Ma il governo ha ripinto la richiesta.

Maramotti

TRECENTO
OTTO...
SIAMO
ARRIVATI

ALLA RESA DEI
RENDICONTI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unitait

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE CAROSELLA

Il politico kamikaze

Quando un politico kamikaze che ti piace o ti piaceva molto si sta suicidando con il suo stesso potere e tu sei seduto lì nell'aeroplano che è l'intera comunità e tutto va male, il paese sta andando in rovina, da spettatore innocente e tu pensi, con Woody Allen, «che lui ha dei problemi ma che i suoi problemi uccidono anche te (noi)».

Vuole vedere in faccia i traditori, dice, guardarli negli occhi uno per uno mentre sfilano davanti a lui per negargli la fiducia ed io penso, mentre lo ascolto, alla coerenza che c'è fra questo modo di finire la sua avventura politica e la patologia narcisistica di cui soffre. Quella di cui si sta innamorando adesso, penso, è l'immagine dell'uomo (dell'eroe) tradito che rinfaccia in silenzio il loro tradimento a quelli che dovrebbero essergli grati perché è da lui (Lui) che hanno avuto tutto, perché è stato lui (Lui) a estrarli dal nulla in cui si trovavano: per generosità e non per calcolo, per la bontà caratteristica di chi ha un grande bisogno di essere amato, ammirato, vissuto come un salvatore. Con sé stesso e con la sua immagine, penso, è indaffarato il Kapo anche adesso che l'aeroplano del Paese perde quota e la terra su cui si schianterà è sempre più vicina. Muoia Sansone con tutti i filistei, *après moi le déluge*, senza Silvio non ci sarebbe più nulla, né libertà né democrazia né aria per respirare. A ripeterlo, serio, è solo ormai il suo copilota preferito, Giuliano Ferrara: deciso a precipitare al suolo insieme a lui.

un'impostazione rigorosamente e costantemente avversa al degrado culturale e politico da cui nascono il razzismo e molti altri mali. Per non dire che vent'anni nostri di lavoro nell'editoria scolastica, con manuali d'italiano e di storia dal profilo ben chiaro, avrebbero dovuto scoraggiare accuse tanto ingiuste. D'altra parte quel rigo sbagliato è presente fin da edizioni di venti anni fa, e il fatto che nessun professore ce lo abbia mai segnalato (a differenza di varie altre imprecisioni) testimonia che la sua formulazione, benché assai infelice, si colloca in un contesto complessivo, nella trattazione di Saba stesso e di mille altri argomenti, che non lascia spazio a fraintendimenti.

Nessuna nostra opera per la scuola aveva mai avuto l'onore di attenzione sul suo giornale, anche a causa della diffusa e sbagliata sottovalutazione di questo genere di pubblicistica; neppure, per esempio, un dvd (sempre della stessa casa editrice) realizzato a integrazione di un nostro altro manuale, nel quale Moni Ovadia - con la collaborazione di personalità del mondo dello spettacolo e della cultura come Jovanotti, Ligabue, Luciana Littizzetto, Nicoletta Braschi e molti altri - si rivolge agli studenti parlando della Shoah e del pericolo sempre attuale dell'antisemitismo e del razzismo. Ci lasci sperare che quel rigo infelice sia l'occasione per un dialogo culturalmente più rigoroso e soprattutto più onesto e rispettoso delle reali opinioni degli interlocutori. Cordialmente.

*Franca*mente non capisco dove avrei mancato quanto a «correttezza scientifica» e «onestà etica». Nel mio articolo mi limitavo a dare una notizia e a svolgere qualche riflessione, per così dire, contestuale. Che un libro di testo, per quanto benemerito per altri aspetti, parli, nel 2011 (o nel 2005), di «razza ebraica» e «razza ariana», è decisamente una notizia. Che si tratti di un'espres-

sione oggettivamente «assai infelice» lo riconoscono gli stessi autori, aggiungendo che nella prossima ristampa essa verrà corretta. Alla fine dell'articolo, dicevo di essere certo che lo scivolone fosse avvenuto al di là delle intenzioni degli autori, dei quali non mancavo di riconoscere la reputazione scientifica. Per questo affermavo anche di non avere dubbi che si trattasse soltanto di «sciattezza linguistica». Nessuna ulteriore implicazione. Soltanto mettevo in guardia su un punto specifico, provando a spiegare perché a mio avviso, vista l'odierna situazione generale, l'errore espressivo era particolarmente grave. Le parole sono importanti, direbbe Nanni Moretti. Soprattutto in un manuale di letteratura per le scuole, aggiungo io.

ROBERTO CARNERO

MARCO DI PIETRO

L'abrogazione della «legge Pinto»

Da articoli tratti da internet ho appreso che il pacchetto giustizia al maxi-impedimento conterrebbe misure volte all'abrogazione con effetto immediato anche per i procedimenti della c.d. «legge Pinto»: una misura palesemente iniqua che esporrebbe il nostro Paese a migliaia di ricorsi presso la Corte EDU i cui parametri risarcitori sono ben più alti di quelli applicati dalle Corti italiane. In altre parole tale sciagurata misura esporrebbe l'Italia al concreto pericolo di dovere corrispondere delle somme notevolmente superiori. Il meccanismo attuale (che prevede l'obbligo dell'esperimento di tutti i gradi di giudizio interni prima di poter adire la Corte EDU) di fatto scoraggia notevolmente il ricorso alla Corte EDU. Se la «legge Pinto» verrà abrogata questo filtro verrà meno e chiunque potrà presentare immediatamente ricorso alla Corte EDU con conseguente disastro economico per il nostro Paese

ROMANO LUPERINI - PIETRO CATALDI

Il libro e le razze

Gentile direttore, il 21 ottobre scorso a pagina 25 è stato pubblicato l'articolo di Roberto Carnero «Ebraica» e «ariana». Un libro di testo torna a parlare di razze. Con riferimento a un'opera da noi curata e pubblicata nel 2005, viene evidenziata l'infelice formulazione di un rigo riferito alla biografia di Saba nel quale si fa uso appunto delle parole riferite nel titolo. Il giornalista intuisce la derivazione dall'uso dello stesso Saba, il quale si esprime appunto nei termini da noi riportati, ma giustamente rile-

va la mancanza delle virgolette e di una riflessione. Siamo grati della segnalazione all'articolista e al suo giornale, e correggeremo il rigo infelice fin dalla prossima ristampa.

Siamo tuttavia sgradevolmente impressionati dal fatto che quel rigo risulta sufficiente a gettare sulla nostra opera (sei volumi) un discredito e una responsabilità culturale e politica davvero spropositati, facendoci diventare corresponsabili, come si evince dall'insieme dell'articolo, dell'ignoranza da cui nascono il razzismo e addirittura il neonazismo. Correttezza scientifica e onestà etica avrebbero imposto di collocare quel rigo sbagliato dentro il suo contesto, che in ogni modo rivela



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
blog.unita.it



Leonardo Tondelli
Leonardo

Ma Berlusconi non finisce mai...

Una volta le galline trovarono la volpe in mezzo al sentiero. Aveva gli occhi chiusi, la coda non si muoveva. - È morta, è morta - gridarono le galline. - Facciamole il funerale...

Credo che a questo punto nessuno, nemmeno l'on. Carlucci, dubiti più che Berlusconi sia un problema. Non è senz'altro il più grave - non lo è mai stato - ma è il problema che dobbiamo risolvere per primo, il primo nodo del groppo. Basta non credere che questo nodo si possa sciogliere domani, o posdomani, o comunque nel momento in ogni caso non molto remoto in cui Berlusconi accetterà di rassegnare le dimissioni. Quella sarà la fine di un governo (il quarto a portare il suo nome), non di Berlusconi. Che ha ancora diverse carte da giocare, e di sicuro non scomparirà dalla scena, come non è scomparso nel 1994 o nel 2006.

Se ormai possiamo parlare di ventennio berlusconiano è perché riconosciamo che anche nei periodi in cui non governava, B. è riuscito a mettersi al centro del dibattito politico e a trasformarlo in un eterno sondaggio su sé stesso. Non c'è motivo di pensare che non farà la stessa cosa anche stavolta: non gli mancano certo le risorse, né le strutture che in tutti questi anni hanno retto il suo consenso (tv, giornali, pubblicità). Le defezioni di questi giorni potrebbero certo indurci a pensare che gli mancano gli uomini (e le donne), ma in fondo sappiamo che non è vero: che per ogni Carlucci o Stracquadanio che se ne va, Berlusconi può trovarne altri tre, altri quattro aspiranti parlamentari ugualmente professionali e magari anche più piacenti. Mal che vada c'è il casting per il Grande Fratello. (...) In tutti gli scenari c'è una zona d'ombra, ovvero: che farà, nel frattempo, Silvio Berlusconi? Se ne starà a guardare lo spettacolo dei suoi ex amici Fini e Casini che gli devono tutto e che tornano al governo coi voti dei suoi figuranti, scritturati dalle sue agenzie, lanciati dalle sue televisioni e coi suoi manifesti? Se abbiamo imparato un po' a conoscerlo in questi anni, sappiamo che non lo farà...

LEGGI IL RESTO E COMMENTA SU WWW.UNITA.IT

Social Italia assassinata dal cemento...

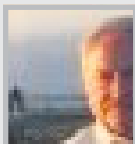
M.Claudia

Tragedie dovute a inondazioni da paesi tropicali. Speriamo che i nostri politici, specie del centrosinistra, non siano miopi e dicano basta al cemento selvaggio, con buona pace di Casini. Sì, a un piano di ricostruzione del nostro territorio, che porterebbe molto lavoro e farebbe molto bene all'Italia. Basta allerte e morti e piangere sul latte versato ovunque in qualsiasi angolo d'Italia, ma un grande progetto di messa in sicurezza del nostro Paese tutto, abbattendo edifici costituenti pericolo, incentivando l'agricoltura vera non finta (intasco i soldi e faccio finta). Gli Italiani si indignano ma a conti fatti chi non dà condoni o abbatte case abusive perde le elezioni. Se ci vogliamo salvare fisicamente e non metaforicamente dobbiamo chiedere a gran voce più ecologia vera e meno speculazione e finanza. Accantonate le grandi opere tipo TAV, GRONDA, PONTE SULLO STRETTO ecc., basta: OUTLET, CENTRI COMMERCIALI, ecc.



Paolo Lozza

L'Italia nell'era del Berlusconismo.

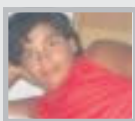


Alessandro Pedercini

Ma non c'è mica bisogno di essere di qualche colore per capire che un piano di investimenti pluriennale per la salvaguardia del territorio fa da volano all'economia diffusa sul territorio e fa risparmiare tre volte tanto (a parte i morti) riducendo i disastri e relativi danni! E i soldi? Dove ci sono: fissare una percentuale sulle entrate di una diffusa patrimoniale. Perché se le tasse sono finalizzate e correttamente gestite, tutti possono pagare, chi 10.000€ e chi 10€. Perché un'altra cosa da combattere è l'Italica tendenza al "ma perché devo pagare io?"

Giu Lia

Un giorno una Donna si buttò nel Tevere perché voleva suicidarsi. Fu salvata, ma morì in ospedale di toxoplasmosi... Tutto dire.



Leila Meskaldji

Tutti siamo colpevole per non avere il coraggio di denunciare i lavori abusive da cittadine e da quello che aiuta da parte il uffici comunale l'abuso, o vero la legge che aiuta la gente a condonare l'abuso



Filippo Della Chiesa

I condoni in Italia sono stati a partire dal 1973 con il Ministro Colombo, 1976 Ministro Moro, 1982 Ministro Formica, 1985 Ministro Visentini, 1989 Ministro Andreotti, 1991 Ministro Formica, 1995 Ministro Dini, 2003 Ministro Berlusconi, 2009 ministro Berlusconi i lavori risalgono al 1976 dove hanno attinto ben 3 milioni di Italiani, nel 1973 oltre 2.7 milioni di Italiani, nel 1982 4 milioni di Italiani, che sia un Popolo di disonesti lo si sapeva dal 1957, perché "adesso" parlate male dei condoni ma quando li fanno tutti attingete. fate MEA CULPA.

www.unita.it

MAGGIORANZA IN CRISI/1
Crisi "a passo laterale"
Chi dice «Levati dai piedi!»

MAGGIORANZA IN CRISI/2
Video, foto e aggiornamenti
sulla «sorte» dell'esecutivo

MAGGIORANZA IN CRISI/3
Crosetto si confessa
La telefonata? La rifarei...



La scuola ci salverà

LA RUBRICA SPICCHI D'AGLIO



DISCO SAMBA

Twitter festeggia

#AEIOUY PER LA RESA DI SILVIO



**SONO LE IDEE
CHE CAMBIANO
IL MONDO.**

* Festeggiamenti
per la vittoria dei sì
ai referendum,
Milano giugno
2011

left

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

**Venerdì 11 novembre
in omaggio con l'Unità.**

L'ANALISI



Luigi Berlinguer

Se la ricerca incontra l'impresa

Il patto tra rettori e imprenditori favorisce lo sviluppo di un settore strategico che ha bisogno di finanziamenti pubblici. Lauree triennali e dottorati avranno uno sbocco nel campo dell'innovazione

Il «patto tra rettori e imprese» (mutuo l'espressione da un titolo di ieri de l'Unità) in tema di università e ricerca è un faro che ha il merito di illuminare un settore strategico quale quello dell'istruzione superiore, della scienza, dell'innovazione offrendo una visione europea e internazionale. Prima di entrare nel merito dell'accordo tra Confindustria e Crui, è importante sgomberare il campo da ogni equivoco. L'autonomia della scienza, della ricerca e dell'istruzione superiore non può essere (mai) messa in dubbio. Esiste un sentire diffuso del mondo universitario rispetto a rischi, per così dire, di strumentalizzazione. E' un sentire che comprendo e al quale, da diversa postazione ormai, partecipo. Questo perché ci sono stati e ci sono, anche in Italia, settori e istituti scientifici che, incrociando l'egoismo aziendalistico (un po' rozzo) di qualche segmento produttivo, hanno lavorato quasi esclusivamente per commesse industriali rinunciando alla loro missione di ricerca. E' una tendenza da contrastare e su cui tenere alta la guardia.

L'antidoto può essere nell'accordo tra rettori e imprese e, soprattutto, in un massiccio finanziamento pubblico in ricerca e istruzione superiore. Purtroppo,

dati comparativi alla mano, oggi la condizione dell'Italia è quella di essere agli ultimi posti in Europa nel rapporto tra finanziamenti settoriali strategici e Pil. Insomma, avrei preferito che il tema di finanziamento in ricerca e università fosse la prima delle 8 azioni suggerite dal documento Confindustria-Crui.

Tuttavia sarebbe un errore non leggere nell'accordo una novità significativa e un solido contributo alla soluzione dei problemi. Nel merito, infatti, con il tema della «occupabilità dei laureati triennali», Confindustria e Crui danno una severa lezione agli euroscettici di casa nostra. Al governo e, insieme, a una parte del mondo accademico, che non credono nella riforma universitaria europea. E' strategico che le imprese vogliano farsi carico di evidenziare il fabbisogno professionale corrispondente alle lauree di primo livello. Balza agli occhi la differenza con lo Stato e la Pubblica amministrazione che assai colpevolmente hanno rinunciato a definire i corrispondenti livelli professionali e le previsioni di occupabilità. Che lavoro si può fare con una laurea triennale? Mille esempi arrivano da Paesi evoluti. Uno su tutti: i bachelors anglosassoni sono affermati in ogni angolo del mondo. Perché non alzare lo sguardo oltre i

confini italiani e dare speranze, europee e internazionali, ai nostri studenti?

Collegato a questo argomento, c'è quello dei dottorati di ricerca che oggi sono una grave malattia italiana, perché un dottorato esclusivamente accademico è una mutilazione che priva la società e l'economia degli apporti di personale altamente qualificato. E' ovviamente prioritario e da tutelare il profilo del dottorato verso la professionalità scientifica pubblica. Ma la ricerca si deve svolgere solo nelle università, solo negli enti

Gravi ritardi

Il governo e una parte del mondo accademico non credono nella riforma universitaria europea che invece è una chance

pubblici? Non c'è bisogno di ricerca nelle organizzazioni sociali, nelle imprese? La situazione attuale riproduce la miopia delle imprese nei finanziamenti alla ricerca e all'innovazione. Miseri finanziamenti pubblici, miserrimi investimenti privati. Crui e Confindustria provano con questo accordo a rovesciare la situazione, anche attraverso la creazione di un dottorato di

ricerca «executive-per l'industria». Una innovazione importante che avrà successo se le imprese investiranno di più in ricerca e se tali figure professionali saranno adeguatamente utilizzate (e adeguatamente retribuite). La determinazione di Confindustria è certa: le imprese seguiranno tali indicazioni? Questo accordo può essere il volano con il quale ricerca e trasferimento tecnologico aiuteranno nell'innovazione e nella competitività globale piccole e medie imprese e Reti d'impresa. E' un passo importante verso l'internazionalizzazione delle università e delle imprese che dovrà avere spazio anche nel piano di "programmazione triennale delle università".

Da ultimo vorrei sottolineare l'importanza di investire sulle lauree nelle discipline scientifiche. E' un problema europeo (22% del totale in Italia; 29% in Germania), ma il nostro Paese è al solito un piccolo Calimero. Va dato atto a Marco Mancini, Gianfelice Rocca, Diana Bracco e Alberto Meomartini (padri e madri dell'accordo) di aver dato un respiro europeo e internazionale a ricerca, innovazione, scienza e istruzione superiore troppo spesso confinate, nella politica di casa nostra, all'interno dell'angusto perimetro nazionale. ♦

È scomparsa

NORI BRAMBILLA PESCE

compagna appassionata di tante lotte, partigiana coraggiosa, dirigente comunista, sindacalista impegnata nelle battaglie per il lavoro e per l'emancipazione delle donne.

La CGIL Lombardia, ricordando con affetto la compagna "Sandra", si stringe commossa e addolorata alla figlia Tiziana e alla famiglia.

Ciao

NORI

La tua vita, le battaglie per la democrazia e la libertà dell'Italia, le tue passioni politiche e civili, l'impegno per la dignità delle donne sono scritti nella storia e nelle coscienze di tutte noi. Ti ricordiamo con affetto e rimpianto.

È morto a Terni, lontano dalla sua Liguria

WALTER COLLI

giornalista professionista

(ha cominciato all'Unità di Genova), uomo spigoloso e dolcissimo, polemistia tenace e grande narratore, "militante" fino all'ultimo, ha percorso i suoi 88 anni di vita con generosità, coerenza intellettuale e politica, e tanta, tanta autoironia. Ciao Colli. Ci mancherai. Chicca, Bruno, Daria, Jacopo e tutta la tua grande famiglia di parenti e amici.

Il commiato, in forma civile, giovedì 10 novembre, ore 15, al Cimitero di Vado Ligure (loc. Bossarino) Terni, 8/11/2011

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Il dossier

MARCO BUCCIANINI

mbuccianini@unita.it

È come il gioco delle tre carte. Quella vincente c'è, ma non esce mai. Perché la mano che guida il gioco ha interesse a nascondersela, e incassare così i soldi dell'avventore. Con i finanziamenti per l'ambiente e il territorio è la stessa manfrina. I soldi aleggiano, come la carta vincente. Poi spariscono, non li vede nessuno: non gli enti locali interessati, non i cittadini in forma di opere realizzate per la loro sicurezza. Quei soldi restano al banco, e si scoprono solo le due carte perdenti. Due colpi da baro che assicurano il medesimo effetto: i soldi vengono promessi, annunciati, ma non vengono mai spesi. E restano così al governo, che può impiegarli (o solo prometterli) altrove. Altre volte i soldi ci sono, ma è una finzione: le opere sono progettate e decretate. Ma non vengono mai "cantierizzate". Per molti motivi: per mancanza di forza politica, per impedimenti tecnici, per eccesso di burocrazia. Ma il perché non è discriminante, come ha confermato la Corte costituzionale appena 3 mesi fa, giudicando un ricorso della Regione Liguria proprio contro questa norma finanziaria, che consente di avocare allo Stato una somma già stan-

I fondi per l' Ambiente e il gioco delle tre carte I soldi tornano indietro

Promessi, non arrivano. E quando arrivano le opere non sono cantierizzate e i fondi rientrano a Roma. La Cgil sta preparando un dossier di progetti a cui manca solo la realizzazione. Come la messa in sicurezza delle Cinque Terre...

ziata anche se «il mancato impegno non è dipeso da alcuna inerzia o colpa della Regione». I soldi tornano indietro, come fossero legati a un elastico.

Così il governo può spendere gli stessi soldi molte volte. Annunciare interventi per placare l'onda emotiva, rientrarne in possesso e perfino spenderli in quella "legge mancia", introdotta dal governo Berlusconi nel 2004, soppressa da Prodi nel 2007 e riapparsa sotto mentite spoglie con il ritorno del centrodestra al governo. Sfiacciatamente il capitolo di spesa viene intestato a «Interventi realizzati dagli enti destinatari per il risanamento e il recupero dell'ambiente... dei terri-

tori stessi». Ma sono un'altra carta truccata, che tiene in vita il sistema con il quale i gruppi parlamentari distribuiscono soldi a pioggia ai colleghi elettorali. È un finanziamento clientelare che negli ultimi anni è stato superiore ai soldi destinati alla vera messa in sicurezza del territorio. Quasi 200 milioni negli ultimi tre anni. Per il restauro delle parrocchie (anche l'erba sintetica per i campetti degli oratori), per l'attività sportiva dell'associazione Valsugana rugby, per opere di cementificazione (il contrario della tutela del territorio...), per la Croce rossa, per finanziarie associazioni da nomi inutilmente lunghi. Ci sono anche comuni che raccolgono sfide virtuose

(sul ciclo dei rifiuti differenziati), ma il "grosso" va per opere che tutto sono fuorché investimenti per l'ambiente. Anche in questo 2011 di vacche magrissime la manciata è arrivata: 2 milioni e 600 mila euro per 63 progetti.

Le carte perdenti sono due, e restano in mano a chi vive in questi 5 mila e passa comuni che lo stesso ministero classifica "a rischio di frane e alluvioni". La prima carta sono i soldi promessi e tagliati. Nel 2007 il governo Prodi mise nel capitolo di spesa del ministero dell'Ambiente 1 miliardo e 649 milioni, 269 dei quali destinati specificatamente alla difesa del suolo, che giovava di un dipartimento parti-



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Nuovo nubifragio ieri mattina a Genova

Genova, un giorno di pioggia e paura nella via della morte

Un nubifragio violento, su una città ferita. «State in casa», insiste la Protezione civile. Via Ferreggiano - dove cinque giorni fa morirono 6 persone - è un fiume di fango. Che defluisce, stavolta. Ma l'allerta finisce solo stasera.

PAOLO ODELLO

GENOVA

Sesta notte di allerta massima per la Liguria. Notte costellata da rovesci improvvisi di pioggia che scaricano sul terreno già fradicio millimetri e millimetri di acqua in una manciata di minuti. E che ingrossano torrenti e rii gonfiandoli fino ai livelli di guardia. Da Levante a Ponente, dove l'allerta 2 è stata estesa fino alle 8 di oggi. Riaprono le scuole chiuse da venerdì a Imperia e Savona. Dopo 5 giorni di allerta massima per Genova e lo Spezzino si parla, finalmente, di allerta 1. Un allentamento della pressione che è arrivato al termine di un'altra giornata di apprensione. Ieri mattina Genova si è infatti risvegliata sotto un nuovo nubifragio. Un vero e proprio diluvio iniziato intorno alle 3 di lunedì notte e continuato fino alle 10 di ieri. Chiusa la zona di Sturla, con il torrente fuori dagli argini. La stazione ferroviaria di Brignole temporaneamente chiusa che diventa improvvisato riparo per i viaggiatori costretti sui treni dal nubifragio. Allagamenti in autostrada e caselli di uscita aperti a singhiozzo. Ma a destare le maggiori preoccupazioni è di nuovo il rio Ferreggiano. Il nubifragio lo ha ingrossa-

to e reso nuovamente pericoloso. Costrette dentro un alveo sempre più angusto, le sue acque erano tornate a lambire la "linea gialla", ancora una tacca e si arriva al rosso della piena massima pronta alla tracimazione. A rendere più allarmante una situazione già drammatica c'è anche una frana. Staccatasi dal costone di roccia alto una ventina di metri è prossima a smottare nel greto ostruendolo definitivamente. Il tanto temuto "effetto tappo" si fa minaccia concreta. Alle prime luci dell'alba la tensione e la paura sono altissime in via Ferreggiano. È in questa strada che l'alluvione del 4 novembre ha mietuto le sue vittime. L'intera zona viene completamente chiusa al traffico, vietata la circolazione alle auto private e anche ai pedoni. Ci si prepara al peggio. «Abbiamo chiuso via Ferreggiano, via Cembriano a Sturla e i sottopassi di corso Torino e corso Sardegna ma stiamo monitorando altre strade a rischio, sempre nel levante cittadino» conferma l'assessore alla Protezione civile del comune. Il traffico è in tilt. Però non piove più. E anche a via Ferreggiano la situazione va lentamente migliorando. Lo smottamento c'è stato, ma l'acqua continua a defluire. Lentamente, ma defluisce. Alle 9 il livello del torrente è sceso di una tacca, il colore adesso è quello "bianco". Si può tornare a respirare. E continuare a spalare il fango che, nonostante il lavoro incessante di cittadini e volontari, i nuovi "angeli del fango", ancora ricopre ogni cosa. ❖

colare. Stefania Prestigiaco ha ridisegnato i settori, accorpando e di fatto cancellando il dipartimento specifico per la tutela del territorio. Di quel pacchetto di soldi si sono subito perse le tracce. Sicuramente non è mai stato "speso". E da allora quel ministero ha pagato il dazio più alto alla crisi finanziaria dello Stato. Lì Tremonti ha razziato i soldi che servivano per finanziare le manovre. Il primo anno sono stati tolti 500 milioni. Nel triennio 2011-14 il fondo viene immeserito un pezzo per volta: 124 milioni in meno il primo anno, 45 il secondo, 59 il terzo. Totale: 228 milioni. Alla Prestigiaco resterebbero solo circa 400 milioni, «e il 90% servirebbero per pagare le spese fisse come stipendi, affitti delle infrastrutture, bollette e per garantire la gestione ordinaria». Quel che resta servirà per suturare la "carne viva", dopo le ultime tragedie.

Questa è la seconda carta perdente di questo gioco truccato. Perché in fondo la storia dimostra come il lupo torni spesso dove ha fatto la tana. Le disgrazie sono "prevedibili", battono sempre le solite strade, si ripetono nei soliti posti, devastati dal cemento e dall'incuria. Se la storia non aiuta chi non la vuole studiare, c'è sempre la Protezione civile, che negli ultimi 15 anni ha scritto 245 ordinanze su altrettante zone a rischio idrogeologico. E c'è quel dimenticato istituto, l'Ispra, che ha steso mappe su mappe, identificando con precisione le colline e i tor-

renti più pericolosi. Spesso riparare una ferita può servire - se l'opera è duratura - a confondere le tracce del lupo. Ma gli accordi che il ministero ha firmato in questi anni con le varie regioni sono stati depotenziati dal patto di stabilità, che blocca le spese a livello locale, paralizzando l'iter proprio nella parte fra il progetto e la realizzazione. «I rischi sono tutti documentati. In più ci sono decreti - a tutti i livelli - che prevedono l'impiego dei soldi per opere precise e necessarie. Ma qui si fermano»: Oriella Savoldi e Domenico Di Martino, del dipartimento ambiente e territorio della Cgil, si sono messi a spulciare carte, leggi, decreti, progetti. Stanno compilando una casistica ampia di opere arrivare sul punto di essere eseguite. Per restare alla terra più colpita, la Liguria, fa effetto notare come a Genova ci siano opere previste per circa due milioni di euro e ferme dal 2004. E che ci fossero pronti 600 mila euro per «interventi strutturali di difesa dell'ambiente» a Montecosaro sul Mare, «operazioni sul pendio, muri e scogliere per arginare le inondazioni, ...una rete metallica a doppia torsione, pannelli e rinforzi con funi d'acciaio... placcaggi, tiranti, ancoraggi». Servivano per limitare il mare, quando si gonfia, e per ripararsi dagli smottamenti. Servivano, insomma, per evitare che un delizioso paese sparisse, com'è accaduto il 25 ottobre scorso. A Vernazza altri 350 mila euro erano lì, ma sono tornati a Roma così, come fossero legati a un elastico. ❖

lotto

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE

| | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 65 | 2 | 73 | 59 | 43 |
| Bari | 67 | 11 | 79 | 76 | 71 |
| Cagliari | 20 | 71 | 21 | 57 | 42 |
| Firenze | 47 | 44 | 46 | 7 | 21 |
| Genova | 16 | 18 | 68 | 78 | 86 |
| Milano | 78 | 5 | 60 | 33 | 49 |
| Napoli | 61 | 57 | 4 | 9 | 31 |
| Palermo | 60 | 46 | 24 | 43 | 48 |
| Roma | 51 | 85 | 32 | 52 | 42 |
| Torino | 88 | 62 | 78 | 12 | 13 |
| Venezia | 58 | 34 | 32 | 27 | 87 |

| I numeri del Superenalotto | | | | | | Jolly | SuperStar | |
|----------------------------|----|----|----|----|----|-------------------------------|-----------|-------------|
| 23 | 52 | 71 | 74 | 78 | 86 | 54 | 4 | |
| Montepremi | | | | | | 2.538.400,49 | 5+ stella | - |
| Nessun 6 - Jackpot | | | | | | € 30.423.104,53 | 4+ stella | € 37.183,00 |
| Nessun 5+1 | | | | | | € - | 3+ stella | € 1.962,00 |
| Vincono con punti 5 | | | | | | € 42.306,68 | 2+ stella | € 100,00 |
| Vincono con punti 4 | | | | | | € 371,83 | 1+ stella | € 10,00 |
| Vincono con punti 3 | | | | | | € 19,62 | 0+ stella | € 5,00 |
| 10eLotto | | | | | | 5 11 16 18 20 34 44 46 47 51 | | |
| | | | | | | 57 58 60 61 62 67 71 78 85 88 | | |



Filomena Claps, mamma di Elisa, la studentessa uccisa 18 anni fa, con l'avvocato Scarpetta, ieri in tribunale per la prima udienza del processo a carico di Danilo Restivo

→ **Il processo per il delitto di Potenza:** nel tribunale di Salerno la prima udienza con rito abbreviato
→ **L'accusa** chiede trent'anni per Danilo Restivo: «È un brutale assassino». Il dolore dei familiari di Elisa

Delitto Claps, il Gup: «La Chiesa fu negligente Non sia parte civile»

Nel tribunale di Salerno prima udienza per il processo Claps. Unico imputato per il delitto della studentessa è Danilo Restivo, già condannato in Inghilterra per un altro omicidio. I pm chiedono 30 anni di carcere.

SALVATORE MARIA RIGHI

Toccherà al giudice Elisabetta Boccassini decidere se Danilo Restivo sia un serial killer che ha ucciso Elisa Claps circa con le stesse modalità con cui ha brutalmente tolto la vita all'inglese Heather Barnett. A lei, al

GARLASCO

**Comincia l'appello
Stasi in aula: non ho
ucciso io Chiara**

MILANO ■ Alberto Stasi, il giovane imputato per l'omicidio della sua fidanzata Chiara Poggi, ieri mattina nel corso dell'udienza del processo di secondo grado che si sta celebrando a Milano ha reso dichiarazioni spontanee per ribadire la sua innocenza. Quando il presidente della II sezione penale della Corte d'As-

se d'Appello ha chiesto se aveva qualcosa da dire, Alberto Stasi ha risposto: «Non ho altro da aggiungere rispetto a quello che ho detto al pm in sede di indagini preliminari» cioè che non aveva ucciso Chiara.

Il processo si tiene col rito abbreviato e la corte, con un'ordinanza, ha deciso l'ammissione dei consulenti di tutte le parti in quanto si tratta di un giudizio «tecnicamente complesso». Prossima udienza il 22 novembre, mentre il 6 dicembre ci sarà la camera di consiglio.

gup di Salerno dove ieri è iniziato il processo con rito abbreviato (prossima udienza domani, nella quale la parola spetterà alla difesa) per il delitto della studentessa di Potenza, scomparsa il 12 settembre 1993 e il cui cadavere è stato ritrovato il 17 marzo 2010 nella chiesa della Santissima Trinità, i pm hanno formulato una richiesta lapidaria per l'unico imputato alla sbarra. Dopo una requisitoria durata fino a tarda sera, i magistrati Rosa Volpe e Luigi D'Alessio hanno chiesto 30 anni di reclusione per Restivo, il massimo della pena previsto nel caso dell'abbreviato.

L'imputato deve rispondere di omicidio volontario pluriaggravato, avrebbe cioè ucciso Elisa mentre metteva in atto una violenza sessuale e con particolare crudeltà. Su di lui, il magistrato Michael Bowes, durante il processo celebrato in Inghilterra e terminato con la condanna all'ergastolo nello scorso giugno, ha usato parole di ferro: «Elisa Claps è stata uccisa nella chiesa che Restivo conosceva bene. Aveva il reggiseno tagliato, i pantaloni abbassati fin all'inguine e i capelli recisi. Proprio come Heather Barnett. L'imputato è una persona pericolosa, non un semplice eccentrico».



Il punto della lunga, triste e per certi versi inquietante vicenda Claps è proprio questo: Restivo è arrivato davanti al tribunale di Salerno, dopo indagini preliminari durate a tempo di record tra il ritrovamento del cadavere di Elisa (marzo 2010) e la chiusura del fascicolo e la richiesta di rinvio a giudizio, con una condanna di primo grado di un tribunale inglese, per un omicidio che ricorda molto quello della studentessa potentina nelle modalità e negli sviluppi, compresi i depistaggi. Anche nel caso del delitto di Bournemouth, pacifica cittadina sul mare nel Dorset, ci sono voluti nove anni perché Scotland Yard mettesse le manette a Restivo, che era vicino di

Analogie criminali

Tra i due delitti, quello inglese e quello lucano, le stesse modalità

casa della sarta assassinata nel novembre 2002. Arrestato nel maggio 2010 e processato un anno dopo, Restivo non è presente nell'aula del tribunale di Salerno, nemmeno in videoconferenza, perché la legislazione inglese impedisce l'estradizione almeno fino al giudizio di appello.

Analoghi i tempi con cui, in entrambi i casi, si è arrivati dalla scoperta del cadavere alle indagini e poi alla fase processuale. Il corpo senza vita e oltraggiato di Elisa Claps è rimasto nascosto nella chiesa della Santissima Trinità di Potenza, dove per ultimo Restivo vide la studentessa quella domenica mattina, per 17 lunghissimi anni, fino al 17 marzo 2010. Proprio quando, circa, in Inghilterra la polizia è arrivata a Restivo per l'omicidio Barnett. Per tutto quel tempo, nella disperazione della famiglia Claps, sono spuntate anche piste rivelatesi poi bidoni, come quella albanese, segnalata da un vigile urbano di Policoro. Lo stesso Restivo, nel maggio 1999, 11 anni prima del ritrovamento del cadavere di Elisa, cercò di ingannare i familiari scrivendo un falso messaggio a nome della ragazza dal Sudamerica. Ma non è tutto, perché su Restivo si staglia anche l'ombra di un altro delitto, quello della studentessa coreana Oki Shin, uccisa a Bournemouth nel luglio 2002, quattro mesi prima di Heather Barnett. Anche nel suo caso, come in quello di Elisa e della sarta, l'assassino ha tagliato una ciocca di capelli alla vittima.

Intanto, fa notizia la decisione del gup di Salerno che ha respinto la richiesta della diocesi di Potenza di costituirsi parte civile. Il giudice ha chiamato in causa la «mancata diligenza nel controllo e gestione dei locali» della chiesa dove è stato trovato il cadavere di Elisa. ♦

Seymou, morto d'asma in carcere

La sorella: «Giustizia»

Viveva in Italia da vent'anni. Arrestato per non aver ottemperato al decreto di allontanamento. È morto in carcere 36 ore dopo per una crisi d'asma. Il vicino di cella: «Urlava e picchiava contro la porta per chiedere aiuto».

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

C'è un testimone, il suo vicino di prigione, che racconta di averlo sentito gridare che si sentiva male e battere alla porta della cella per chiedere aiuto. Invano, per un tempo lunghissimo. Un quarto d'ora, venti minuti. E c'è un video. Agghiacciante. In cui si vedono le sue dita, che spuntano dallo spioncino della cella. La telecamera di sorveglianza segna le 8.42. Il carabiniere di turno, finalmente, apre quella porta. Troppo tardi. Dieci minuti dopo, quando arriva l'ambulanza, Elhdy Seyou Gadiaga, 36 anni, nato in Senegal e immigrato in Italia vent'anni fa quando non era ancora maggiorenne, è già morto.

Arrestato per non aver ottemperato alla legge Bossi Fini e al decreto di allontanamento emesso dal prefetto. Morto d'asma, meno di 48 ore dopo, il 12 dicembre 2010, nella caserma di piazza Tebaldo Brusato, a Brescia. Nel video, lo si vede rantolare a terra, da solo, fuori dalla cella. Mentre il carabiniere, che alla fine gli ha aperto la porta, è andato a chiedere aiuto.

Lo aveva detto che soffriva d'asma, ai carabinieri che lo aveva-



Il video dell'agonia

no arrestato. Elhdy portava sempre con sé il certificato medico e la bomboletta spray. Non sono serviti a salvarlo da quella morte assurda.

UNA STORIA ASSURDA

Ma tutto è assurdo in questa vicenda. A cominciare dall'arresto. Elhdy Seyou Gadiaga in Italia ci viveva da vent'anni. Aveva avuto il tempo di trovare un lavoro. E di perderlo. Per quello non aveva potuto rinnovare il permesso di soggiorno. E per quello è stato arrestato il 10 dicembre 2010: cacciato dal suo paese d'adozione, non aveva ottemperato al decreto di allontanamento. Solo che qualche mese più tardi la Corte europea ha ribadito che in difetto era la legge italiana, la Bossi Fini, che, a quella data, prevedeva ancora l'arresto, a dispetto della direttiva europea del 2008, a cui l'Italia avrebbe dovuto ottemperare proprio entro il dicembre 2010. Bisogna tornare a

quei giorni per capire l'assurdità kafkiana di questa storia. Quando, scaduti i termini per il recepimento, molti magistrati decisero di non convalidare più gli arresti per violazione della Bossi Fini. Seymou, che non doveva neppure essere arrestato, invece, ci ha rimesso la vita.

La sorella ora chiede giustizia. Vuole sapere perché Seyou è morto e se c'è stata una omissione di soccorso. E anche il consolato del Senegal ha chiesto di vederci chiaro. Per il magistrato, un anno dopo, invece, il caso è da archiviare. Anche se c'è quel testimone, un vicino di cella, un immigrato, bielorosso, arrestato come Elhdy per violazione della Bossi Fini, che ha raccontato quei venti minuti d'orrore, da quando le urla di Seyou lo hanno svegliato al momento in cui il carabiniere ha aperto la cella. Secondo il magistrato non è inattendibile. Da quando la telecamera di sorveglianza inquadra le dita di Seyou sullo spioncino a quando arriva l'ambulanza passano meno di dieci minuti. Certo, i soccorsi - ha spiegato infatti l'ex vicino di Seyou - una volta aperta la cella sono arrivati subito. È la cella che si è aperta troppo tardi. «Quelle dita sono il gesto estremo, preceduto da molti altri tentativi di chiedere

«Caso da chiudere»

Il pm ha chiesto l'archiviazione. Ma la sorella si è opposta

aiuto», spiega l'avvocato Manlio Vicini, a cui la sorella di Seyou ha dato mandato di opporsi alla richiesta di archiviazione del pm. Quel video, peraltro, smentisce, almeno per i tempi, le relazioni consegnate dai carabinieri. «Loro hanno scritto che lo avevano accompagnato in bagno appena 7 minuti prima. Il video invece - spiega Vicini - consente di stabilire che in bagno Seyou ci è andato alle 7.14 e quindi non 7 minuti prima ma mezz'ora prima. «Perché quella discrasia - si domanda l'avvocato, lo stesso che difese gli immigrati arrampicati sulla gru - se non cercare di ridurre al massimo il tempo in cui si è evoluto il malore di Gadiaga?». «Non vorremmo che si trattasse di un altro caso Cucchi», avverte, l'Idv Leoluca Orlando, presentando una interrogazione al ministro della Difesa.

«Giustizia per Elhdy», chiedono la comunità senegalese e l'associazione Diritto per tutti, che sfileranno sabato in corteo, a partire dalle 15, da piazza della Loggia. ♦

RETTIFICA

Una malformazione uccise il giovane Fabio Diotallevi

In data 13 luglio 2006, veniva pubblicata la notizia riguardante la morte del giovane Fabio Diotallevi, avvenuta in casa, quando era solo, in circostanze poco chiare. In particolare, la Polizia Giudiziaria intervenuta nell'immediatezza del fatto, aveva adombrato l'ipotesi della morte per overdose da "cocktail di hashish e cocaina", sull'erroneo pre-

supposto che la sostanza biancastra pulverulenta rinvenuta accanto al corpo del giovane ragazzo fosse cocaina. L'esito delle indagini autoptiche, al contrario, hanno fugato tale dubbio, poiché hanno accertato che il minore era deceduto per cause naturali dovute ad una malformazione congenita. La famiglia del ragazzo, in sua memoria, ha manifestato la volontà di acquistare una cappella funeraria e di devolvere una somma di denaro alla locale squadra di calcio della parrocchia ove militava, per assicurare l'acquisto di nuove divise di calcio.

→ **Venti di guerra** Pubblicato il rapporto dell'agenzia nucleare: «Serie preoccupazioni, già pronti i test»

→ **Reazioni** L'ira di Mosca. Ahmadinejad: non abbiamo bisogno della bomba per fronteggiare gli Usa

L'Aiea: «Sì, l'Iran si fa l'atomica» Teheran: tutta propaganda

Più vicino l'intervento israeliano contro l'Iran dopo l'uscita della relazione dell'Aiea, che definisce «credibili e serie» le prove dell'attività nucleare di Teheran. Indiscrezioni in Israele sui 100 caccia pronti a partire.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «bomba» è esplosa. E rischia di innescare una spirale angosciante. Una spirale di guerra. Il programma nucleare dell'Iran desta «serie preoccupazioni». Lo sostiene il capo dell'Aiea (l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica) Yukiya Amano nell'atteso rapporto sul nucleare iraniano. «L'agenzia ha delle serie preoccupazioni riguardo il possibile utilizzo militari del programma nucleare dell'Iran», si legge nel documento dell'Aiea, che cita informazioni «complete e credibili». «Queste informazioni indicano che l'Iran ha condotto rilevanti attività per lo sviluppo di ordigni nucleari», prosegue l'Aiea. Nel rapporto è scritto inoltre che «prima della fine del 2003 questa attività si sono svolte sotto un programma strutturato e alcune di queste attività potrebbero essere ancora operative. Date le preoccupazioni elencate, si chiede all'Iran di impegnarsi sostanzialmente con l'agenzia senza ritardi per provvedere a dei chiarimenti». Il rapporto aggiunge che l'Iran ha lavorato «allo sviluppo di un proprio progetto per un'arma nucleare, inclusi alcuni test dei componenti per lo sviluppo di dispositivi esplosivi nucleari». «Questo è il rapporto più schiacciante (verso l'Iran) tra quelli finora stilati dall'Aiea», dice un'alto funzionario dell'agenzia Onu al quotidiano di Tel Aviv *Haaretz*.

Nel rapporto, l'Aiea scrive di avere informazioni fornite da uno Stato membro sul fatto che Teheran «potrebbe aver pianificato e avviato sperimentazioni preparatorie che sarebbero utili nel caso in cui volesse condurre un test per un or-



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad visita un centro di alta tecnologia

IL CORSIVO U.d.G.

SARKÒ-OBAMA, TUTTA LA VERITÀ IN UN FUORIONDA

I «fuori onda», si sa, sono più veri delle esternazioni ufficiali, dei sorrisi di facciata. I «fuori onda» raccontano verità che in conferenza stampa o in interviste televisive pilotate i leader mondiali non accennerebbero neanche alla lontana. Ecco allora uscire la verità su ciò che pensa realmente Nicolas Sarkozy del premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Semplicemente, è un «bugiardo». Patentato. Insopportabile. E non di meglio pensa di «Bibi» il destinatario di quella confessione,

ossia Barack Obama. Il fuori onda è avvenuto in un colloquio privato tra l'inquilino dell'Eliseo e quello della Casa Bianca, il 3 novembre a Cannes durante il G20. Il presidente americano - secondo un sito specializzato francese - avrebbe risposto lamentandosi di dover «trattare con lui tutti i giorni». «Non lo posso più vedere, è un bugiardo», si è sfogato, Sarkozy stando al sito *Arret sur images*, specializzato nell'analisi mediatica. «Tu non ne puoi più di lui - è stata la risposta di Obama - io devo trattarci tutti i

giorni!». La frittata è fatta, e col passare delle ore si sono moltiplicati i riscontri sulla verità di quel fuori onda. I portavoce dei due leader hanno provato ad addolcire la pillola, senza esito. Ora tutta l'attenzione dei media planetari si concentra sull'immaginare il prossimo incontro ufficiale tra Sarkò e Netanyahu. Ma peggio di tutti sta Obama: lui, per sua sfortuna, con l'indisponente premier israeliano deve «trattare tutti i giorni».

Foto Ansa Epa



**Sospesa
condanna
a morte**

La corte di appello del Texas ha deciso di sospendere l'esecuzione del condannato a morte Henry Skinner per esaminare una nuova legge che, secondo la difesa, permetterebbe di effuare il test del Dna su alcuni reperti mai esaminati. Il test potrebbe scagionare Skinner. Condannato a morte per l'omicidio nel 1993, avrebbe dovuto ricevere l'iniezione letale oggi.

digno nucleare». Nel suo rapporto - nell'annesso di 12 pagine dedicato all'Iran - l'Aiea dice di avere forti indicazioni che Teheran sia stata aiutata nelle sue attività nucleari da «un esperto straniero che era non solo a conoscenza di queste tecnologie ma che ha lavorato gran parte della sua carriera con questa tecnologia nel programma di armi nucleari del suo Paese». Secondo indiscrezioni in margine alla riunione del board dell'Aiea, l'esperto sarebbe lo scienziato dell'Urss, Vyacheslav Danilenko.

PRIMI COMMENTI

Gli Usa prendono tempo per studiare il rapporto dell'Aiea sul programma nucleare iraniano. «In questo momento non siamo pronti a parlare di prossimi passi», afferma la portavoce Victoria Nuland. Chi non prende tempo è Mosca. La Russia ritiene che il rapporto dell'Aiea alimenti le «tensioni» tra le grandi potenze e Teheran, secondo un comunicato del ministero degli Esteri. Le molte cose che sono state dette e scritte negli ultimi giorni, si legge nella nota, «sono state trasformate in una nuova fonte di aumento delle tensioni attorno ai problemi legati al nucleare iraniano anticipato la pubblicazione del rapporto dell'Aiea». Prima che la Aiea rendesse note il rapporto, Israele aveva lanciato l'ennesimo avvertimento facendo sapere che non ha bisogno del via libera degli Stati Uniti per condurre un attacco contro i siti nucleari iraniani. A sostenerlo è il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, in una intervista a Radio Israele. «Israele è uno Stato sovrano», afferma Barak, che si è detto scettico sulla reale volontà della comunità internazionale di fermare il programma nucleare iraniano. Il primo ministro, Benjamin Netanyahu, nel frattempo, ordina silenzio a ministri per evitare reazioni in ordine sparso. L'ufficio del premier israeliano ha dato disposizione, con una circolare, a tutti i ministri del suo governo di non commentare i contenuti del rapporto dell'Aiea. Ma qualche indiscrezione era già uscita. Una «armata volante» - forte di almeno 100 aerei da combattimento - e una pioggia di missili balistici Jericho sarebbero gli strumenti a cui Israele potrebbe ricorrere per esorcizzare la minaccia nucleare iraniana, se l'opzione delle sanzioni dovesse rivelarsi ai suoi occhi inefficace. Secca la risposta di Teheran al documento dell'Aiea: L'Iran «non ha bisogno della bomba atomica» per far fronte agli Stati Uniti e i suoi alleati, tuona il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. E il rapporto dell'Aiea, tuonano le autorità di Teheran? «Squilibrato, non professionale e motivato politicamente». ❖

Il voto e la paura Usa E se la crisi fosse per sempre?

Obama in testa su Romney di 6 punti, ma il 54% degli elettori vede nei guai dell'economia l'inizio del declino nazionale



Foto di Shawn Thew/Ansa Epa

Il presidente Barack Obama sale a bordo dell'elicottero «Marine One»

L'analisi

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Vincente su Mitt Romney, il candidato più forte al momento nella rosa indisciplinata dello schieramento repubblicano. Quarantanove a 43%, secondo l'ultimo sondaggio del Wall Street Journal, un balzo in avanti di 4 punti rispetto alle rilevazioni di ottobre. Per Obama, che solo pochi giorni fa veniva dato indietro di sei lunghezze su un qualunque candidato repubblicano, potrebbe essere una buona notizia, al netto delle variabili che pendono sulle presidenziali dell'anno prossimo.

I sondaggi che scandagliano l'opinione pubblica americana restituiscono però anche l'immagine di un Paese confuso e sfiduciato. Deluso in larga parte da Obama, ma niente affatto convinto che un presidente repubblicano possa raddrizzare le sorti dell'America. Il 54% degli americani secondo il sondaggio Wsj/Nbc semplicemente non crede che basti stringere i denti per trovarsi

dall'altra parte del guado: gli affanni dell'economia sembrano piuttosto il segno del declino nazionale. Il 60% è convinto che il rapporto tra ricchi e poveri sia del tutto sbilanciato, che il potere delle banche vada ridimensionato e che chi più ha, più debba versare allo Stato: un riflesso di quanto Occupy Wall Street va dicendo da settimane con il tacito consenso di larga parte dell'opinione pubblica. Ma appunto, una larga parte degli americani, non trova una sponda politica convenzionale: la metà degli elettori si riconosce variamente nei Tea Party o in Occupy, fuori dal tracciato tradizionale del confronto politico.

È il segno dello scollamento tra Washington e il resto del Paese, che

potrebbe leggersi anche come il riflesso di quel senso di espropriazione - democratica ed economica - che attanaglia il cittadino medio e fa pezzi il sogno americano, baricentro della società Usa. È un sentimento bifronte, critico con l'alta finanza ma anche con lo Stato dalle mani bucate. Un sentimento che per ora Obama non sembra aver intercettato con certezza, ma a quanto sembra nemmeno i repubblicani.

Le variabili per una rielezione sono dunque molte. L'economia intanto. Le statistiche dicono che nessun presidente è stato rieletto al secondo mandato se il tasso di disoccupazione superava il 7%, ed ora negli Usa è al 9. Più che una ripresa ci vorrebbe un miracolo, per ingranare la retromarcia. La campagna elettorale di Obama ha puntato sullo slogan di 1 milione di posti di lavoro salvati: come dire, la crisi poteva essere persino peggiore con un'altra politica.

Un gioco di rimessa, ben diverso dal messaggio di grandi speranze della prima campagna elettorale, sono i tempi a decretarlo. Il capitale di entusiasmo di allora, oggi appare sbiadito ma non dissolto. Solo il 41% degli elettori di Obama si dichiara più entusiasta che nel 2008 - contro il 57% dei repubblicani. Il meno convinto è l'elettore maschio bianco - tradizionalmente più conservatore - mentre secondo un sondaggio Nyt/Cbs solo il 10% dei neri si dice deluso e addirittura 4 su 10 sostengono che la presidenza di Obama sia andata oltre alle loro aspettative.

A fare la differenza, come nel 2008, potrebbero essere i giovani. Nel 2008 Obama aveva intercettato il 66% dei voti degli under 29, un risultato assolutamente inedito. Ora che l'euforia del dopo-Bush è evaporata, il margine sarebbe più ridotto - in una sfida con Romney, Obama prenderebbe oggi il 54% nella fascia 18-34 anni. Il punto chiave resta riuscire a convincerli ad andare a votare. Sempre che la Casa Bianca riesca a dare un segno al sentimento di deriva che domina la società Usa. ❖

COMUNE DI TIANA (NU)

AVVISO DI GARA

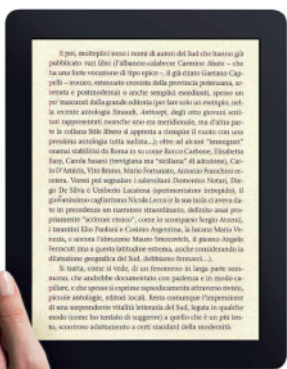
per l'aggiudicazione, mediante pubblico incanto, del servizio Comunità Alloggio Anziani. L'importo complessivo dell'appalto è pari a € 677.600,00 (Iva esclusa). Durata del servizio: anni due. Scadenza presentazione offerte: entro le ore 12,00 del 15.12.2011. Il bando è pubblicato sul sito istituzionale del comune di Tiana, all'indirizzo: comune.tiana.nu.it. IL SINDACO: CURRELI BRUNO

COMUNE DI ZEVIO (VR)

Estratto bando di gara - C.I.G. 34532342D8

Il Comune di Zevio Via Ponte Perez 2, CAP 37059, Tel. 045.6068411 Fax 045.6050029, dirigentemografici@comune.zevio.vr.it indice procedura aperta per l'affidamento del servizio di ristorazione scolastica per 5 anni scolastici con decorrenza dal 01.01.2012. Il valore complessivo stimato ammonta a € 739.609,85 oltre IVA 4% comprensivo di € 1.872.43 non soggetti a ribasso per oneri relativi ai rischi di interferenza. Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: ore 12,00 del 06.12.2011. Aggiudicazione: criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il Capitolato speciale e tutti gli altri documenti sono accessibili liberamente su www.comune.zevio.vr.it sezione "Bandi di gara". Funzionario Dirigente dell'U.O. Servizi alla Persona e alla Famiglia: Dott. Giuseppe Vozza

ABBIAMO TUTTI I TITOLI PER FARE UNA RIVOLUZIONE.



**NASCE CON L'UNITÀ LA PRIMA COLLANA DI 60 E-BOOK.
CON SOLI 3,00 € SCARICHI 2 LIBRI OGNI GIORNO:
1 DI ATTUALITÀ +1 GRANDE CLASSICO.
DAL 14 NOVEMBRE PER 30 GIORNI. PRIMA USCITA GRATIS!**

→ **Cerimonia** a Lubmin con Medvedev, Merkel e Fillon per l'avvio del gasdotto North Stream

→ **Incognite a sud** per il progetto «gemello» del consorzio South Stream a cui partecipa Eni

L'Europa del Nord in fila sull'autostrada del gas russo



Foto di Stefan Sauer/Ansa Epa

All'inaugurazione del gasdotto viene presentato un documentario sulla sua costruzione

Cerimonia di inaugurazione ieri a Lubmin sulla costa tedesca per l'entrata in funzione del gasdotto North Stream che porta il gas russo nell'Europa settentrionale. Sul corridoio meridionale progetti ancora antitetici.

RACHELE GONNELLI

Ci sono kermesse che non si disertano, se si è un capo di Stato o di governo e non si è impossibilitati. E c'erano tutti ieri al «taglio del nastro» del nuovo gasdotto North Stream sulla costa tedesca nei pressi di Lubmin. Più che un taglio si trattava di aprire una valvola, operazione che ha visto all'opera come di fronte a una torta nuziale, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente russo Dimitri Medvedev. Vladimir Putin sarebbe stato più nella parte, visto che è stato lui per questi dieci anni il grande sponsor dell'opera, ma eviden-

temente ha preferito restare dietro le quinte, visto che un mese fa aveva già presenziato all'apertura della valvola dall'altra parte del Baltico, nel paese russo di Vyborg. C'era naturalmente Gerhard Fritz Schröder, il grande tessitore di alleanze del gas da quando Angela Merkel lo ha sostituito a Berlino. Da allora è a capo del consorzio North Stream di cui fanno parte oltre a Gazprom (51%), le tedesche Wintershall (BASF) e E.ON Ruhrgas (15,5% ciascuna), l'olandese Gasunie e la francese Gdf Suez. Al suo fianco il suo capo diretto, cioè il numero due di Gazprom, Alexander Medvedev, che poi è fratello del numero uno del Cremlino. Nel parterre, il primo ministro francese François Fillon, il premier olandese Mark Rutte, in rappresentanza delle rispettive compagnie energetiche nazionali, e il commissario europeo all'Energia Günther Oettinger, a ben vedere l'unico «nemico» di Gazprom pre-

sente alla cerimonia.

IL TRATTO SOTTOMARINO

Il North Stream, con il suo tratto sottomarino nel Baltico, trasporterà il gas siberiano nel nord Europa, dapprima 27 miliardi di metri cubi l'anno che già nel 2012 dovranno arrivare a 55 miliardi, «l'equivalente dell'energia di 11 centrali nucleari» ha detto Putin a Vyborg. Un corridoio settentrionale in grado di dribblare il burrascoso e caro passaggio dall'Ucraina. Che in futuro potrebbe allacciarsi ad una conduttura che porti il gas fino all'Inghilterra. E nel frattempo alimenterà la locomotiva europea perché continui a crescere e non solo a forza di spread.

In verità la cerimonia di ieri, con la sua pompa magna, è però la chiusura di un capitolo. Il prossimo, già aperto ma che ora si squaderna in tutta la sua complessità, è quello del corridoio europeo meridionale. Qui le opzioni sono ancora almeno

due e in contrasto. Il fiume di gas che dovrà raggiungere l'Europa meridionale, e quindi Italia e Grecia in primis, ha un affluente principale: viene dalla repubblica caucasica dell'Azerbaijan.

UN CORRIDOIO SUD, ANZI DUE

Anche qui esiste un progetto russo, il South Stream, che nei piani dovrebbe entrare in funzione già nel 2015 per una portata massima di 63 miliardi di metri cubi l'anno, attraverso i Balcani. L'Eni è cofondatrice del progetto con Gazprom ma recentemente - diciamo in piena guerra libica - ha accettato di ridurre la sua quota dal 50 al 20 per cento per far entrare i francesi di Edf e i tedeschi di Wintershall-Basf per due quote del 15 per cento ciascuno. Questo nel tentativo di ammorbidire le rigidità di Bruxelles che

Il progetto del Cremlino Putin soddisfatto: quest'opera vale undici centrali nucleari

da sempre privilegia un altro progetto, il Nabucco, tra l'altro meno in viso agli Stati Uniti. Il Nabucco passando per Bulgaria, Romania e Ungheria porterebbe il gas caucasico, curdo - e forse persino iraniano - fino all'hub di Baumgarten in Austria, rendendo l'Europa indipendente energeticamente dal gas russo. Avrebbe una portata inferiore del South Stream e non sarebbe operativo fino al 2017.

Attualmente il gas dell'Azerbaijan arriva in Turchia attraverso la South caucasian pipeline che però ha una capacità di appena 9 miliardi di metri cubi. Nel frattempo attorno al giacimento di Shah Deniz, il più grande dell'Azerbaijan con la sua riserva di 1,2 trilioni di metri cubi, si è costituito un nuovo consorzio sponsorizzato dalla compagnia turca Tpaoc e dalla azera Socar. Ne fanno parte anche l'inglese Bp, la francese Total, la russa Lukoil, la norvegese Statoil e l'iraniana Nico. Queste compagnie appoggiano il progetto del gasdotto Nabucco. E nel frattempo sono interessate a cercare nuovi giacimenti nel Mediterraneo. La nave turca Piri Reis sta già trivellando a largo della costa turco-ciprota. Mentre l'azera Socar è interessata alla privatizzazione delle compagnie greche Depa e Despa. ♦

→ **Utili in aumento** nel trimestre per la maggiore banca del Paese dopo una precedente flessione
 → **Nel portafoglio** dell'istituto resta enorme il peso dei vari bond nazionali, in gran parte italiani

Intesa SanPaolo difende i conti 78 miliardi in titoli di Stato

Intesa Sanpaolo continua a produrre utili, come certifica l'ultima trimestrale, ma l'attenzione è anche puntata sul portafoglio dei titoli di Stato. «Compreremo ancora i bond italiani», assicura Corrado Passera.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Leggi Intesa Sanpaolo e pensi all'intero sistema bancario italiano, tanto che la trimestrale sfornata ieri dall'istituto guidato da Corrado Passera è divenuta, per proprietà transitiva, una fotografia dell'attuale, difficilissimo momento del settore creditizio. E questo per almeno due ottime ragioni. La prima è che Intesa, insieme ad Unicredit, è uno dei due giganti bancari del nostro Paese. La seconda è che, a differenza della rivale, le sue attività sono focalizzate in gran parte sul territorio nazionale, con una capillarizzazione della sua presenza che non teme confronti.

Un rendiconto a due facce, quello relativo al terzo trimestre. Da un lato ci sono i numeri, che pur non strabilianti nei valori assoluti sono da ritenere più che soddisfacenti in un momento del genere. Dall'altro lato ci sono invece le cifre relative alla composizione del portafoglio e, quindi, all'esposizione su un fronte divenuto ormai rovente, quello dei titoli di Stato. E qui i messaggi contenuti nell'ultima trimestrale sono un po' meno rassicuranti.

IL LIVELLO DEI PROFITTI

Cominciamo dalla parte che autorizza a vedere il bicchiere mezzo pieno, ovvero i 527 milioni di utile netto registrati da luglio a settembre, un dato che risulta in crescita del 3,3% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Di contro, i primi nove mesi del 2011 hanno sì totalizzato profitti



Foto di Filippo Alfero/LaPresse

Benzinai, serrata a metà. Stop fino alle 7 di venerdì

Due ore di incontro al ministero della Sviluppo economico spaccano il fronte dei gestori. Le promesse del sottosegretario Stefano Saglia («Bonus strutturale e via alla commissione su carte e bancomat», anticipate ieri)

convincono Anisa e Figisc Confcommercio a revocare la serrata. Confermata invece da Fegica e Faib lo sciopero partito ieri alle 19 e che finirà venerdì mattina alle 7. Ed è già guerra di cifre sull'adesione fra i due fronti dei gestori.

ti pari a 1,929 miliardi, ma con un calo del 12,3% rispetto ai 2,2 miliardi della corrispondente parte del 2010. Un numero, questo, che in tempi normali sarebbe stato ritenuto un campanello d'allarme, ma riportato, appunto, alla tempesta in corso risulta persino rassicurante. E per quanto riguarda il futuro, Intesa Sanpaolo si mostra altrettanto rassicurante ritenendo di poter registrare nella parte conclusiva dell'anno «un andamento coerente con il piano di Impresa 2011-2013/2015, che si pone l'obiettivo prioritario di garantire una redditività sostenibile nel medio periodo».

Capitolino titoli di Stato. L'istituto torinese ha mostrato la composizione del suo portafoglio di

ENEL GREEN POWER

Nei primi nove mesi dell'anno Enel Green Power ha ottenuto un risultato netto di gruppo pari a 363 mln, in crescita del 3,1% rispetto al 2010. I ricavi sono ammontati a 1.859 mln a +17,6%.

bond che ha un ammontare complessivo di 78,62 miliardi dagli 81,13 di fine giugno. L'esposizione complessiva sui Paesi europei ritenuti più a rischio debito, Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna, è rimasta invariata ed ammonta al 2% del totale. Il problema, perché ormai molti lo ritengono tale,

sta "in casa", poiché nel portafoglio di Intesa sono presenti ben 63,39 miliardi di euro in bond italiani, in linea con i 64,47 miliardi del 30 giugno. Un ammontare imponente che, è bene ricordarlo, si è svalutato in modo rilevante negli ultimi mesi di crisi, una perdita di valore che potrebbe anche porre un problema di capitalizzazione per gli istituti di credito del nostro Paese, fra i quali Intesa continua comunque ad apparire uno dei più solidi. «Continueremo a investire gran parte della nostra liquidità in titoli di Stato italiani, non cambiamo la nostra politica», ha voluto non a caso ribadire l'amministratore delegato Corrado Passera, rispondendo agli analisti. ♦



**Brioni
passa
ai francesi**

Il gruppo francese Ppr ha annunciato l'acquisizione di Brioni, il marchio italiano noto per aver firmato le giacche indossate sul grande schermo da James Bond. Ppr fa sapere di aver raggiunto un accordo con gli azionisti di Brioni per rilevare il 100% del capitale dell'azienda, che i transalpini intendono rilanciare con più prodotti e presenza sui mercati emergenti.

l'Unità

MERCOLEDÌ
9 NOVEMBRE
2011

37

Affari

EURO/DOLLARO 1,3810

FTSE MIB
15664,06
+0,74%

ALL SHARE
16474,78
+0,57%

PENSIONI

Confesercenti: stangata da 1700 euro

Continua la caduta dei redditi dei pensionati. La stangata, tra il 2008 e il 2014, toccherà 1.108 euro (il 4,3%) sulle pensioni basse, peserà per 1.584 euro (il 2,2%) su quelle medie e per 1.722 euro (il 1,8%) su quelle alte. Lo afferma uno studio della Fipac Confesercenti su tre assegni-tipo da 564, 762 e 1.160 euro che analizza gli effetti del mancato recupero del fiscal drag.

VODAFONE GROUP

Utile in crescita nel primo semestre

Vodafone Group chiude il primo semestre con un utile operativo rettificato in crescita del 2,3% a 7,5 miliardi di sterline e alza le stime per l'intero anno a 11,4-11,8 miliardi. I ricavi nei sei mesi sono cresciuti del 4,1% a 23,5 miliardi (quelli da servizi del 3,1% a 21,89 miliardi) e il margine operativo lordo è cresciuto del 2,3% a 7,5 miliardi di sterline.

UNIONCAMERE

Lombardia, l'industria si sta bloccando

Unioncamere Lombardia ha presentato i dati relativi al III trimestre 2011: frenata della produzione industriale, molto vicina allo zero (+0,1%), i dati tendenziali rallentano. Per le aziende artigiane dato tendenziale e congiunturale negativi, -0,9%. Occupazione è in leggero calo. Gli ordinativi sono tutti negativi: le aspettative per il IV trimestre sono in ulteriore deterioramento.

VINO

L'Italia perde il primato della produzione

L'Italia perde il primato mondiale della produzione di vino a vantaggio della Francia, che nel 2011 torna al primo posto. Le stime fornite dall'Oiv, citata dal quotidiano Le Monde, in Francia nel 2011 sono stati prodotti 49,6 milioni di ettolitri (+9%). L'Italia, con il minimo storico di 42,2 milioni di ettolitri, ha perso il 13% e retrocede al secondo posto.

→ **Un pacchetto di proposte** per crescere e migliorare efficienza e competitività

→ **Le centrali cooperative** in rappresentanza di 6mila imprese, il 35% del settore

Agroalimentare, le coop unite per fronteggiare la crisi

Al Forum nazionale dell'agroalimentare le proposte unitarie delle coop di settore, dopo gli Stati generali di Bologna: crescere in dimensione per essere più efficienti e scommettere sui mercati internazionali.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Di fronte alla crisi e alla trasformazione dei mercati, le imprese cooperative agricole hanno deciso per l'unitarietà. Le circa 6000 aziende, tra quelle che fanno riferimento a Legacoop e quelle che invece si rifanno a Confcooperative (tutte peraltro confluite nell'Acì, l'Alleanza delle cooperative italiane), insieme hanno dato vita agli Stati generali, a Bologna lunedì scorso. E insieme presenteranno le loro proposte per il rilancio del settore al primo Forum nazionale dell'agroalimentare, a Cremona venerdì e sabato. «Il nostro obiettivo - dice Giovanni Luppi, presidente di Legacoop agroalimentare - è far crescere le coop in dimensione e massa critica, attraverso un'economia di scala, per investire nell'internazionalizzazione dei mercati». Le forme, associazioni, joint-venture, sono da discutere, ma la sostanza è chiara: «Le nostre sono proposte che facciamo al Paese. La disputa - continua Luppi - non può più esse-

re solo sul mercato interno: alcune produzioni devono assolutamente venire esportate, perché in Italia sono in eccedenza. La nostra sfida, quindi, passa per la ristrutturazione e la riorganizzazione della filiera, distribuzione compresa, e delle imprese stesse, perché siano più efficienti e abbiano una maggiore massa critica». Il patto proposto alla distribuzione significa anche l'offerta ai consumatori di prodotti di qualità al «giusto prezzo», che sia accessibile a chi compra, tenendo conto della perdita di potere d'acquisto delle famiglie, ma che lasci anche un margine suffi-

ciente all'impresa per poter reinvestire. Alla politica, le coop non chiedono «il denaro che non c'è», piuttosto «una serie di provvedimenti per la semplificazione burocratica».

TRATTATIVA SUI TAGLI

L'alleanza, Federagri-Confcooperative, Legacoop agroalimentare e Agci Agrital, le componenti di settore delle tre centrali cooperative avviate verso un forte processo di unificazione, rappresenta oltre 6mila cooperative, 720mila produttori associati per un fatturato da 32 miliardi, circa il 35% dell'intero settore agroalimentare italiano. Un settore che sta tenendo in volumi, ma perdendo in redditività delle imprese. Insieme, l'alleanza si è schierata anche contro i tagli all'agricoltura nel bilancio europeo 2014-2020, e ha chiesto al governo di impegnarsi per una dotazione più corposa di fondi alla Pac (la politica agricola comune). «La domanda di cibo a livello planetario cresce - ha detto il presidente di Federagri Maurizio Gardini - e il mondo ha bisogno di agricoltura. Per questo è poco strategica la decisione di tagliare le risorse destinate all'agricoltura, anche in considerazione del fatto che, vista la crisi, l'agroalimentare costituisce ancora un settore in grado di offrire opportunità di lavoro». Sulla stessa linea Giovanni Luppi, a conferma di un'integrazione ormai avviata. ♦

LUTTO

Scoprire a 48 anni Marco Sartori presidente dell'Inail

È morto ieri a Roma il presidente dell'Inail, Marco Fabio Sartori. Nato a Busto Arsizio nel '63, aveva 48 anni. Malgrado la grave malattia che lo aveva colpito l'anno scorso e che egli stesso aveva annunciato pubblicamente, Sartori ha continuato a esercitare fino all'ultimo la guida dell'Istituto di cui era presidente dal maggio 2010 e nel quale era entrato come presidente e commissario nel 2008. Messaggi di cordoglio sono arrivati alla famiglia e all'Inail dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, istituzioni, partiti e sindacati.

Alenia, firmato accordo unitario 500 assunzioni e 747 esuberi

Dopo mesi di crisi, scioperi e trattative, è stato firmato l'accordo tra le aziende aeronautiche di Finmeccanica, Alenia Aeronautica e Alenia Aermacchi, e i sindacati. L'intesa prevede 500 nuove assunzioni e la stabilizzazione di 400 dipendenti oggi a tempo determinato, a fronte di 747 esuberi (accompagnamento alla

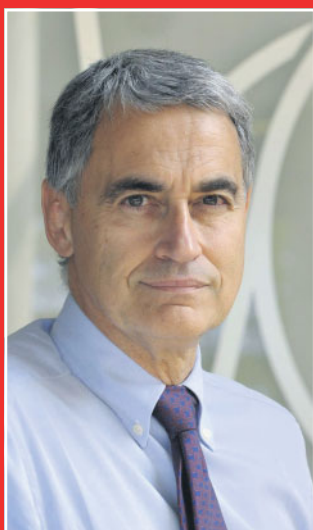
pensione). Previsti 3 mld di investimenti in 10 anni.

«L'accordo - afferma l'amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi - rappresenta un responsabile e decisivo passo avanti nella strategia di rilancio del settore aeronautico di Finmeccanica, finalizzata al miglioramento della capacità di rispo-

sta alle richieste del mercato e alle sempre più complesse sfide della competitività internazionale». Anche da parte sindacale c'è soddisfazione: «Quella avviata in settembre era una vertenza difficile partita con un pesante piano di ristrutturazione. Quella di oggi è un'intesa sofferta con cui abbiamo però dato una risposta ai problemi più gravi», commenta Massimo Masat, coordinatore nazionale Fiom. «L'accordo arriva dopo una difficilissima vertenza che solo le trattative serrate sono riuscite a modificare», afferma Marco Bentivogli, segretario nazionale della Fim Cisl. ♦



**FUTURO
REMOTO**



**Scienziato
a 5 stelle**

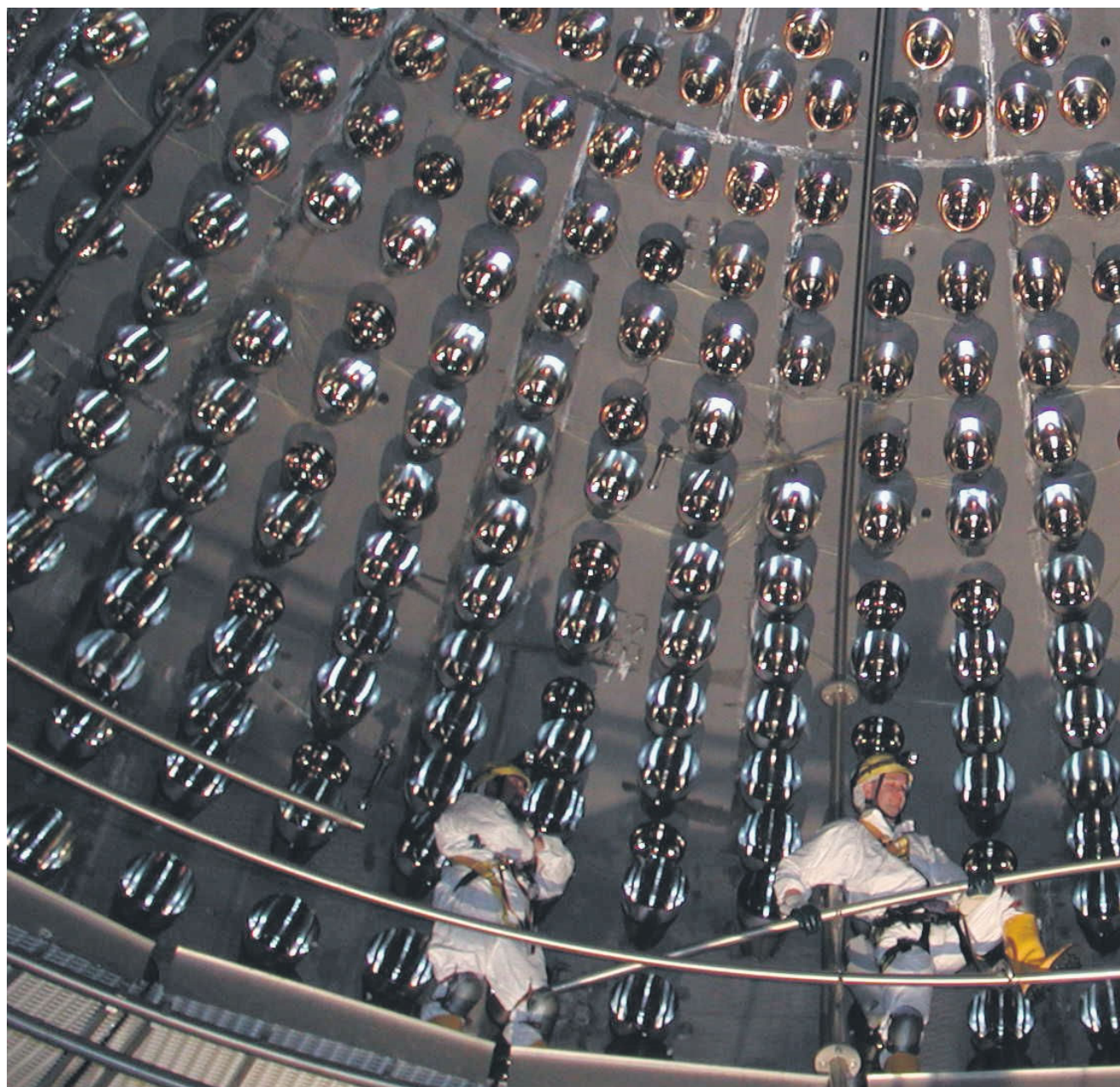
Chi è

Antonio Ereditato (Napoli, 1955) è un fisico italiano. Laureato e dottorato presso l'Università di Napoli Federico II, ha successivamente lavorato al Centro di ricerche nucleari di Strasburgo, al Cern e all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Napoli. Dal 2006 è Professore Ordinario di Fisica delle particelle elementari presso l'Università di Berna, direttore del Laboratory for High Energy Physics e dell'A. Einstein Centre for Fundamental Physics. Svolge attività di ricerca nel campo della fisica sperimentale del neutrino.

L'intervista

I NEUTRINI? FACCIAMO SCIENZA NON SPETTACOLO

Parla Antonio Ereditato direttore del team di fisici dell'esperimento Opera, che domani a Napoli incontrerà per la prima volta il pubblico dopo l'eccitante rivelazione che le particelle viaggerebbero più veloci della luce «Fra sei mesi circa i risultati degli esperimenti giapponesi e americani»



Scienziati al lavoro nei Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare



CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Antonio Ereditato dice che bisogna mantenere un po' di sangue freddo. Lui lo sa fare, lo si vede da come sta gestendo il putiferio che è seguito a quel semplice articolo pubblicato il 23 settembre scorso su arXiv.org dal team di fisici dell'esperimento Opera che dirige. L'articolo riportava una misura insieme eccitante e scomoda: i neutrini che vanno dal Cern di Ginevra al Gran Sasso viaggerebbero, secondo quella misurazione, a una velocità più alta di quella della luce. Per la precisione, impiegherebbero 60 miliardesimi di secondo in meno. Poco, ma abbastanza per rimettere in discussione i modelli correnti della fisica, basati sulla teoria della relatività di Einstein. E abbastanza, secondo qualcuno, per mettere in crisi concetti come «prima e

Domani a Roma Acqua quanto mi costi? Un incontro fra scuole

Quanti litri d'acqua servono per fabbricare un paio di scarpe? E quanti per produrre una pizza margherita o un hamburger? Lo scopriranno i ragazzi che prenderanno parte all'incontro promosso da Green Cross Italia domani a Explora il Museo dei Bambini di Roma e organizzato nell'ambito della Settimana Unesco dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile. «Quanta acqua mi costi?»: questo il titolo della conferenza rivolta alle scuole, che sarà incentrata sull'importanza di questa risorsa primaria nei processi produttivi dei beni e dei servizi che usiamo tutti i giorni. Cristiana Pulcinelli incontrerà oltre 120 studenti delle scuole primarie e secondarie e spiegherà loro quali scelte si possono fare per un consumo responsabile della risorsa idrica.

Foto Ansa



dopo» o «causa e effetto».

Sarebbe facile farsi tentare dalla filosofia, ma Ereditato mantiene il sangue freddo: «La più bella teoria non potrà mai dire se un esperimento è giusto o sbagliato. Quindi semplicemente non penso a quello che vuol dire dal punto di vista teorico. Aspetto i risultati sperimentali di altre misure indipendenti». Domani Ereditato sarà alla Città della scienza di Napoli a inaugurare Futuro Remoto 2011. La sua prima uscita pubblica dopo il 23 settembre in un contesto fatto non di colleghi, ma di persone curiose e interessate alla scienza.

Professor Ereditato, partiamo da qui: perché ha scelto di andare a parlare di neutrini al pubblico di Futuro Remoto?

«Città della scienza mi piace, trovo la mostra Futuro Remoto sempre molto bella. E poi io sono napoletano. Certo, non farò un discorso tecnico».

Lo sa che c'è un grande interesse intorno al vostro risultato anche da parte di chi non conosce la fisica?

«Lo so ed è una grossa responsabilità. Una cosa che avesse un impatto mediatico più grande di questa non la potevamo trovare, per fortuna posso dire che non l'abbiamo fatto apposta. Noi facciamo scienza, non show. Il fatto è che tocca le corde dell'immaginario collettivo: si parla di velocità della luce, di relativi-

Comunque vada...

«Il nostro lavoro ha suscitato un grande interesse per la fisica»

Tutte le misure

«Hanno una incertezza ma la nostra misurazione è stata molto accurata»

tà, di Einstein. Gli archetipi della scienza. Spero però in un effetto positivo: comunque andrà questa storia, il nostro lavoro ha suscitato un interesse per la fisica, per la scienza, per la ricerca. Se questo vorrà dire che avremo più studenti a fisica, ben venga».

Siete stati molto cauti nel dare la notizia dei risultati del vostro esperimento. Ad esempio siete molto attenti a non parlare mai di «scoperta». Come mai?

«Ogniquale volta si produce un risultato scientifico, la cautela è d'obbligo. Gli scienziati non sono gli uomini delle certezze, ma del dubbio. Tant'è vero che quando facciamo una misura, ci mettiamo sempre l'errore, che poi non è altro che la misura dell'incertezza del risultato. Quando poi si tratta di qualcosa che

ha potenzialmente un grande impatto, come questa nostra misurazione, allora la cautela è doppiamente d'obbligo».

Ora cosa si sta facendo per verificare i vostri risultati?

«Sappiamo che per confermare i nostri risultati abbiamo bisogno di verifiche indipendenti, fatte da altri ricercatori. E infatti abbiamo chiesto alla comunità scientifica di ripetere la stessa misura. Al momento i colleghi americani e quelli giapponesi sono i primi candidati a fare questa verifica. In particolare, l'esperimento Minos negli Stati Uniti e l'esperimento T2K in Giappone stanno lavorando in questa direzione. Ci vorranno da sei mesi a due anni per avere dei risultati». **Nel frattempo, voi di Opera che fate?**

«Noi continuiamo il nostro lavoro. In un certo senso siamo avvantaggiati rispetto agli altri perché la misura l'abbiamo già fatta. Ora si tratta di ripetere l'esperimento, ma modificando qualcosa, come se fosse fatto da qualcun altro. Nelle ultime 2 settimane, ad esempio, abbiamo fatto funzionare l'esperimento con un fascio di neutrini diverso e questo ci permetterà di capire qualcosa in più».

Quali sono gli errori che potreste aver fatto?

«Quando noi parliamo di "errore" non ci riferiamo a quello che il linguaggio comune chiama "sbaglio". Per noi fisici l'errore è l'incertezza. Tutte le misure hanno un'incertezza, ma questa incertezza può essere più o meno grande. Un esempio: io posso dire che il mio tavolo è lungo un metro con un'incertezza di più o meno 50 centimetri, oppure che il mio tavolo è lungo un metro con un'incertezza di più o meno un millimetro. Nel primo caso la misura è poco accurata, nel secondo la misura è molto accurata. Ecco, nel caso dei neutrini la nostra misura è molto accurata e l'incertezza è piccola. Ciò non toglie che ci possano essere incertezze di cui non conosciamo l'esistenza. Certo non devono essere tanto facili da trovare visto che, dopo 46 giorni dall'uscita dell'articolo e dopo oltre 700 e mail ricevute, nessuno ha individuato ancora la magagna».

Anni di misurazioni, di calcoli e di attesa per verificare un risultato. Professor Ereditato ci spiega perché un ragazzo dovrebbe fare questo lavoro?

«Perché è il mestiere più bello del mondo: scoprire quello che abbiamo attorno a noi, da dove veniamo, dove andiamo, come siamo fatti. Cos'altro c'è di così eccitante?» ●

MATTEO B. BIANCHI
SCRITTORE E BLOGGER

Quando in aprile Jennifer Egan ha vinto il Pulitzer con *A visit from the goon squad* sui media italiani si era diffusa la voce che a ottenere il più prestigioso premio letterario americano fosse un romanzo scritto in Power Point, ossia il software usato in tutti gli uffici per realizzare tavole e diagrammi illustrativi. Si trattava, ovviamente, di un'esagerazione. In realtà, il volume contiene un solo capitolo illustrato sotto forma di tavole, tuttavia resta un libro molto particolare: benché il resto sia pura narrativa non si può certo affermare che ci troviamo davanti a un romanzo tradizionale.

Ora che finalmente esce in Italia pubblicato da minimum fax col titolo *Il tempo è un bastardo*, nell'ottima traduzione di Matteo Colombo, i lettori potranno rendersi conto di persona del perché sia talmente originale da aver conquistato in patria un'infinità di premi, non ultimo il National Book Award, soffiandolo al grande favorito Jonathan Franzen.

UN MOSAICO

Il libro è costituito da tredici storie correlate fra loro. Difficile, e riduttivo, definirle «capitoli». Non a caso l'autrice ne ha pubblicate numerose come singoli racconti su riviste letterarie. Testi autoconclusivi dunque, che però riuniti acquistano un senso generale, come piastrelle colorate che, una volta avvicinate, si rivelano tessere di un grande mosaico.

Non è certo la prima volta che un autore sceglie di scrivere un romanzo in forma di racconti. Citiamo per esempio il best-seller internazionale di qualche anno fa *Manuale di caccia e pesca per ragazze* di Melissa Banks, la cui protagonista era ritratta in racconti che partivano dalla sua adolescenza fino ad arrivare alla completa maturità. Quello che Jennifer Egan ha fatto però è qualcosa di più azzardo e ambizioso: ha lavorato sui testi come entità individuali, non ha seguito alcun ordine cronologico, ha dato spazio a una ventina di personaggi. In altre parole, ha mischiato le tessere del puzzle, come se volesse suggerire il disegno conclusivo senza mai tracciarlo.

Le due figure principali attorno alle quali ruota il libro sono un produttore musicale, Bennie, e la sua assistente, Sasha. Il lettore li incontra in varie fasi della loro vi-

TREDICI STORIE TRA PROUST E TARANTINO

Jennifer Egan Arriva anche in Italia il romanzo Premio Pulitzer 2011. Non c'è un ordine cronologico, ma l'autrice lascia spazio ai personaggi come se volesse definire un disegno unico senza tracciarlo



Pulp fiction, il film di Tarantino



Il libro

**Esce venerdì
«Il tempo è un bastardo»**



Il tempo è un bastardo
Jennifer Egan
pagine 350
euro 18
trad. Matteo Colombo
Minimun Fax

Un volume particolare anche se è un'esagerazione parlare di un testo in Power Point: il romanzo contiene un solo capitolo illustrato sotto forma di tavole. Esce in Italia venerdì.

Chi è

La scelta di fare la scrittrice risale ai tempi del liceo

La scrittrice statunitense Jennifer Egan è nata a Chicago, nel 1962. È cresciuta a San Francisco seguendo la madre, dopo il divorzio col padre. Durante un viaggio effettuato in Europa, al termine della high school, decise di diventare una scrittrice. Scelse, pertanto, di frequentare la University of Pennsylvania e successivamente il St John's College a Cambridge. Ora vive col marito e i figli a Brooklyn. Oltre che per l'attività di scrittrice, la Egan è nota per le frequenti collaborazioni prestate per il New York Times Magazine. Ha vinto il Premio Pulitzer per la narrativa nel 2011 per l'opera «Il tempo è un bastardo».

ta e del loro rapporto. Il libro si apre con un incontro di Sasha adulta dall'analista. Nei capitoli successivi la ritroviamo ragazzina mentre assiste a un concerto rock, madre di famiglia matura e sistemata in una villetta borghese di provincia, giovane irrequieta mentre vaga nei vicoli di Napoli vivendo di piccoli furti ed espedienti: sembrano tante donne, ma è sempre la stessa, colta in momenti differenti della propria esperienza. Anche Bennie lo vediamo come produttore di successo, adolescente cantante scatenato in un gruppo punk, professionista in declino alla ricerca di un riscatto... Attorno a loro una miriade di comprimari (figli, mariti, mogli, fratelli, compagni di univesità, persino vecchi flirt dimenticati) che a volte sono relegati nel ruolo di comparso, altre assurgono a quello di protagonisti.

L'andamento del romanzo è continuamente oscillante fra momenti storici, punti di vista e intensità differenti, in un arco temporale che va dagli anni '70 sino al 2020. Ogni volta il lettore non sa cosa aspettarsi, si abbandona al flusso che l'autrice ha programmato per lui. La Egan ha dichiarato di aver impiegato molto tempo per stabilire la consequenzialità dei capitoli, come una sapiente dosatrice di indizi ed emozioni. L'insieme che si compone alla fine è dunque un grande affresco post-moderno.

L'ispirazione principale dell'autrice è stata la lettura integrale della *Recherche*. Il modo di rappresentare la vita e le esperienze individuali di Proust l'ha spinto a concentrarsi sulla complessità e la frammentarietà del vivere contemporaneo. Per questo ha scelto di focalizzare la sua attenzione su singoli episodi piuttosto che su una trama corale. A spingerla verso questa libertà narrativa è stata anche un'altra grande influenza, ma di ordine cinematografico, quel *Pulp fiction* di Tarantino nel quale lo spettatore è catturato dalle diverse vicende prima di arrivare a capire la relazione che le lega.

DIVENTERÀ UNA RIDUZIONE TV

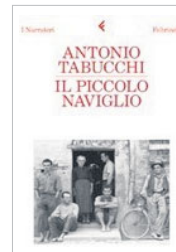
La complessità strutturale non deve però spaventare. La vera forza del romanzo sta proprio nella straordinaria qualità delle sue storie: una pr chiamata a rinnovare l'immagine di uno spietato dittatore, un giornalista che si prende delle libertà con l'attricetta che deve intervistare, un safari in Africa nel quale un figlio s'invaghisce della giovane amante del padre, le pagine di diario di un'adolescente del futuro in formato Power Point.

La potenza visiva di questi episodi non è sfuggita ai produttori televisivi. Così come è successo per *Le correzioni* di Franzen, anche il romanzo della Egan è stato opzionato dal canale via cavo Hbo per una riduzione televisiva. Trattandosi della stessa rete che ha prodotto serie tv spettacolari del livello de *I sopranos* e *Six feet under* è legittimo avere aspettative elevate sul progetto.

Il tempo è un bastardo è un romanzo profondamente contemporaneo, che racconta senza svelare, che apre scenari e li richiude, e al termine lascia una curiosa sensazione di inedita pienezza. E se è difficile trovarne equivalenti letterari il motivo va ricercato nel tema del libro stesso, quello musicale. Questo libro è come un album: si può scegliere di ascoltarne le singole canzoni, ma è nell'ascolto completo che se ne assapora tutta la potenza. ●

Zona critica

Tabucchi, scrivere una favola per fare i conti con la realtà



Il piccolo naviglio
Antonio Tabucchi
pagine 202
euro 15,00
Feltrinelli

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO LETTERARIO

Il piccolo naviglio è il secondo romanzo di Tabucchi uscito nel 1978 da Mondadori. Allora mi sfuggì ma forse sfuggì allo stesso autore che lo dimenticò. Avevamo torto tutti e due: ma quello dell'autore è stato facile correggerlo ripubblicando il romanzo oggi e soprattutto non dimenticandolo nei romanzi successivi. Il mio torto è stato irrecuperabile e dannoso: se *Il piccolo naviglio* non mi fosse sfuggito avrei potuto disporre di prova inconfutabile di quanto allora andava dicendo sul problema del fare romanzo e mi sarei sottratto a tante critiche e incomprensioni e soprattutto ai tanti equivoci in cui mi ero avvolto. Allora andavo dicendo che la pratica del realismo, di una narrativa di tipo rappresentativo era decaduta di attualità e che se si voleva raccontare la realtà (in quanto situazione storico-politica allora presente) bisognava ricorrere allo strumento della favola. Cioè che non avremmo dovuto guardarla in faccia, direttamente, esaurendola nella nostra condanna ma osservarla come in tralice, quasi fingendo di dividerla per scoprirla nei suoi aspetti sociali e più ancora antropologici e etici. Allora ero fortemente fermo in questo convincimento vivendolo forse con troppo fanatismo tanto da non evitare tanti errori (o comunque fraintendimenti) in cui successivamente sono incorso (e riguardarono anche il Tabucchi degli anni a venire).

Ma comunque *il Naviglio* confermeva questo convincimento. Oggi non per nostalgia narcisistica ma per consapevolezza di critico dico che questo *Naviglio* mi pare un piccolo notevole romanzo veritiero. Ma come si fa a scrivere un romanzo delizioso raccontando la miseria dell'Italia degli anni

'70 governata da una Dc complice, che premiava affaristi senza cervello ma con gran voglia di rubare, scatenava carabinieri da barzelletta ma feroci contro ragazzi che di domenica vendevano *l'Unità*? Una Italia farsesca a coprire la tragedia.

Tabucchi racconta questa storia attraverso un personaggio irreali (uno dei tanti Sesto che navigano nel romanzo), reale solo della realtà della miseria e dell'oscurità delle sue nascite, che, palleggiato ancora bambino da una famiglia all'altra e da una città all'altra si sforza di ricordare quel che non può ricordare ma alla fine certo che ricorda aiutato da improbabili eventi e impossibili concatenazioni. Intanto liberatosi dalla famiglia che lo ospita si chiude in un cupo silenzio. Finalmente incontra Socrate che lo ammonisce che per conoscere se stesso occorre imparare a conoscere gli altri e lo invita a uscire dalla sua solitudine. Ivana detta Rosa (come Rosa Luxemburg) è tra quelle che vendono in piazza *l'Unità*; Sesto vedendola in difficoltà per il gran fascio di copie che ha sotto il braccio gliene prende una parte e prosegue la vendita. Poi insieme si rifugiano in sezione, frequentano sempre più spesso Socrate, si fermano nei caffè a bere qualcosa, si confessano anche mentendo e alla fine l'amore che Sesto scopre inseguendo un briciolo di torta che cade oltre il girocollo della maglietta di Ivana.

CAPITAN SESTO

Al ritorno dal funerale di Togliatti, Sesto la riconosce su un ponte stretta a tenaglia da due schiere di poliziotti dalle quali Ivana la Rosa violentemente sguscia infrangendosi insanguinata sul greto del fiume. E di qui Sesto ricorda tutto e ricordando scopre di esistere. Scopre che è nato in una famiglia povera condannata sempre a fuggire per difendersi da ingiustizia e persecuzione. Finalmente Capitano Sesto è giunto in porto e ritrova la verità. Questa è la favola: nera e crudele come tutte le favole eppure le raccontiamo ai bambini ma non come si dice per consolarli ma per non lasciarli soli a combattere con il niente. ●

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

Nel momento in cui Fiorello, dietro il tavolo di una sala conferenze di Viale Mazzini, comincia a parlare del nuovo varietà che andrà in onda su Rai Uno per quattro lunedì, dal 14 novembre, la conferenza stampa di *#ilpiùgrandespettacolodopoilweekend* si trasforma immediatamente in una anteprima di varietà, in parole senza scenografie, costumi, regie teatrali e televisive, pezzi, numeri, monologhi, canzoni, ma proprio in quelle parole che saranno in diretta dal prossimo lunedì, in prima serata. E che sono intelligenti e fanno eco. Se poi la conferenza stampa organizzata è anche in streaming allora le differenze tra contenitori di comunicazione e intrattenimento si assottigliano ancora, sfumano. Non mi dispiace, anche se la trasformazione della notizia in intrattenimento è un portato delle televisioni commerciali, quindi di Berlusconi, ma qui la notizia è l'intrattenimento, dunque continuo ad ascoltare divertita.

GAG E IMITAZIONI

Fiorello definisce subito il nuovo programma «un varietà ad ampio spettro, come l'antibiotico», così tutti cominciamo a ridere, ridacchiare, scambiarsi sorrisi. La sala è gremita e pure allegra, qualcuno – veterano delle conferenze stampa della tv Rai sussurra che di solito la sala è mezza vuota. Le bottiglie d'acqua sul tavolo sono di un bel blu senza marchio alcuno, il clima è disteso, curioso, parte il video promo del programma e Fiorello annuncia che dal suo twitter su iPhone è arrivata la notizia che è caduto il governo: «È caduto il governo? Casomai, un minuto di silenzio...», poi si rivolge al direttore della Rai dicendo che fa un'ottima imitazione di Berlusconi e Mauro Mazza, direttore di Rai Uno, risponde con una battuta nel noto birignao del premier anche se appena dopo la dichiarazione, quasi corale, del tavolo è che *#ilpiùgrandespettacolodopoilweekend* non è un varietà dove si parla di politica. Fiorello glissa, prende di mira un cerotto sul volto di uno dei componenti del CdA Rai, tutto schierato in prima fila, e chiosa: «È un taglio? Lo so, sono i tagli».

Il basso profondo delle sue gag, che diventano presto e brillantemente un elenco degli ospiti, della struttura del programma, del divertimento reale che lo showman trasmette nel descrivere duetti e brevi monologhi, sono i social network.



Rosario Fiorello tra Lorenzo Cremonesi e Marco Baldini

FIORELLO SHOW

MINUTO DI SILENZIO

SE CADE IL GOVERNO

Da lunedì su Rai Uno il nuovo spettacolo del conduttore, «un varietà ad ampio spettro, come l'antibiotico». Tra gli ospiti Benigni, Jovanotti, Caparezza, Coldpaly. Sarà il primo social network della televisione italiana

Quanto twitter ha cambiato la sua percezione delle offese, quanto le critiche ricevute gli hanno insegnato a convivere con i fischi e gli applausi, quanto adesso le critiche dei giornali gli paiano assai più morbide. Io apprezzo questo sincero omaggio «al gusto degli altri», questa volontà, più

volte ripetuta, di voler fare uno spettacolo bello, di voler intrattenere, di volere «pazzeggiare» – scherza Fiorello, come si dice a Rai uno – ma mi pare che nella differenza sostanziale tra offesa e critica, tra i centoquaranta caratteri di twitter e un fondo o un elzeviro c'è tutta la dialettica che ab-

biamo perso in questi anni. E anche questo è un portato delle televisioni commerciali, dunque di Berlusconi. Ma io non so che cosa sia stato scritto a Fiorello sulla stampa, o non lo ricordo, quindi mi tranquillizzo godendomi il fatto che Giorgia canterà quattro sigle di chiusura anni sessanta per



Foto Lapresse



Scaparro e il «Sogno dei Mille»

Come colpo di coda dell'omaggio del teatro italiano al 150esimo dell'Unità del Paese, Maurizio Scaparro tira fuori dal cilindro la cronaca dell'impresa garibaldina firmata da Alexandre Dumas. Nella Napoli liberata dall'eroe, piena di musica e canti, l'autore dei *Tre moschettieri* compone una cronaca forse non storicamente ineccepibile ma entusiasmante per il suo nitore, la chiave giornalistica, l'occhio distaccato di un borghese di Francia che sposò la causa e conquistò l'amicizia di Garibaldi. Scaparro regala a Giuseppe Pambieri il ruolo del protagonista, che l'attore accetta con rigore e autorevolezza. Accanto a lui, in questo *Sogno dei Mille* che dura lo spazio di una notte, Vincenzo Nemolato dà vita e verve ad Angelino, disertore borbonico affascinato da Garibaldi e dall'Italia che si sta facendo sotto i suoi occhi. La scena fredda - dove una scrivania, un baule ed un vecchio armadio sono scrigni della memoria - si colora di azzurro nel fondale accogliendo le incursioni musicali di Cristina Vetrone e Michele Maione: ventata di misurato folklore che porta la firma stilistica del regista romano.

IL GARIBALDI DI PAMBIERI

Pambieri, che qui rivela la propria maturità di interprete, si divide tra l'italiano ed il francese nel dialogare con il suo interlocutore tutto partenopeo: espediente che pur se corretto tradisce a tratti una piccola forzatura. Ma *Il sogno* scorre. E mentre Garibaldi grazie a Dumas si trasforma in un guascone da romanzo, il giovane Angelino ce la farà a gridare anche lui quel «Viva l'Italia!» e a rubare la camicia rossa che da ingombrante simbolo diventa ufficiale investitura. Dopo il debutto al Napoli Teatro Festival lo spettacolo è passato alla Pergola di Firenze, ripreso da Rai Cinema che ne realizzerà un film in programma il 12 dicembre alla Casa del Cinema di Roma. E con i *Mille* raccontati da Dumas (e liberamente adattati da Roberto Cavosi), Scaparro mette a segno un altro tassello nel suo mosaico volto a ricostruire le lingue del teatro italiano. Progetto con il quale ha partecipato al salvataggio della Pergola - altra sala col Valle di Roma e il Duse di Bologna rimasta orfana dell'Eti -, e che proseguirà con produzioni ed ospitalità internazionali.

VALENTINA GRAZZINI

Una prosa rock per scavare nell'ossessione Dylan

Greil Marcus ha raccolto in un volume tutti i suoi scritti sul leggendario Bob a partire dal lontano Sessantotto

CARLO FELTRINELLI
EDITORE

Nessuno come Greil Marcus ha saputo scavare nel sottosuolo delle canzoni di Bob Dylan, portando in superficie lo strato profondo di una tradizione orale così aliena, così radicalmente diversa dal mondo civile che non la si può nemmeno definire arcaica.

Nel suo costante interesse critico per l'opera di Dylan, che dura ormai dal 1968, Marcus ha trovato quello che è il «pane per i denti» di ogni critico che si rispetti, vale a dire un autore sfuggente, impossibile da classificare, che oggi delude ferocemente e che domani esalta oltre ogni misura, e che per fortuna non coinciderà mai con l'immagine che la critica vorrà dare di lui.

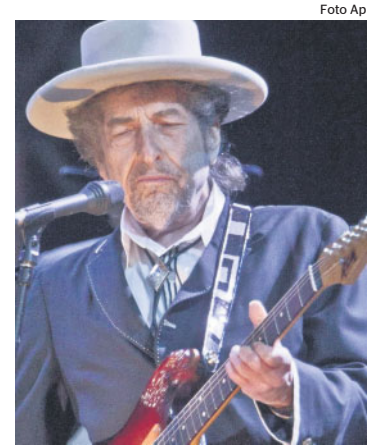
In questo libro, che raccoglie tutti gli scritti, minimi e massimi, dedicati da Marcus a Dylan, prendono forma il Dylan bardo di una

Le varie facce

Bardo, moralista, politico che fino a pochi anni fa allarmava ancora l'Fbi

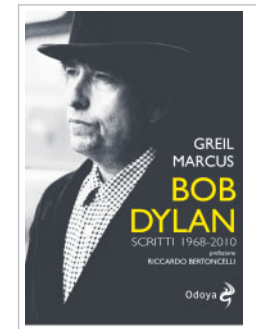
cultura orale perduta, il Dylan moralista e apocalittico che ancora pochi anni fa, con una canzone come *Masters of War*, era in grado di preoccupare l'Fbi, il Dylan testimone quasi impersonale di un incontro impossibile ma necessario come quello fra la sua educazione ebraica e la potenza del blues dei neri.

Marcus si mette sulle tracce delle conseguenze culturali, più che politiche o sociali, delle canzoni di Dylan, illustrando come si sono inserite nel tessuto dell'America, e le insegue con vastità di ambizioni e soprattutto con uno stile immaginoso, sorprendente, molto al di sopra della normale «prosa rock». Uno stile certamente non dylaniano, ma che senza la costante applicazione a Dylan non avrebbe potuto inventare. ●



Bob Dylan

Il libro Oltre le canzoni il fil rouge è l'America che cambia



«Bob Dylan, Scritti 1968-2010» di Greil Marcus (473 pagine, euro 30,00, Odoja) ripercorre attraverso le canzoni i cambiamenti dell'America.

Il tour Quattro i concerti italiani Il via stasera a Padova

Il tour italiano di Bob Dylan e Mark Knopfler comincia stasera dal Palasport di Padova. Quattro i concerti nel nostro Paese dei due artisti, che attraverseranno mezza Europa. Il tour che celebra i settant'anni del menestrello d'America toccherà l'11 novembre il Mandela Forum di Firenze, il 12 il Pala Lottomatica di Roma, per chiudersi il 14 al MediolanumForum di Assago.

ogni serata programmata. Ci saranno Jovanotti, i Coldplay, Roberto Bolle, Caparezza, Benigni - anche se momentaneamente è indisposto - e alle 23 e 30 il programma finirà, partirà la pubblicità - Fiorello ha ringraziato moltissimo tutti gli inserzionisti e si è ripromesso di farlo in diretta - e poi riprenderà un dopo *#ilpiùgrandespettacolodopoilweekend*, come al Festival di Sanremo.

OMAGGIO ALLA RETE

Nel dopo del *#ilpiùgrandespettacolodopoilweekend* - a quel punto non sarà ancora martedì ma quasi - ci sarà Fioretti Cesare edicolante di Rosario Fiorello, con altre figure, followers e personaggi reali o quasi, con i quali faranno e cose vedranno gente. Seguono le domande dei giornalisti, sul canone, su Lady Gaga, sul puntate supplementare, Fiorello risponde, noi tutti sorridiamo.

L'ultima domanda è la mia. «Il cancelletto è parte integrante del nome del programma?», «Sì, è un omaggio ai social network, lo sa che da qui somiglia a Giulia Buongiorno?», «A-ah, e questo dunque sarà il primo social show della tv italiana?», «Può darsi». ●

L'ISPETTORE COLIANDRO

PILASTRI DELLA TERRA

LE IENE SHOW

CHE - L'ARGENTINO

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON GIAMPAOLO MORELLIRETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON IAN MCSHANEITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON ENRICO BRIGNANOLA7 - ORE:21:10 - FILM
CON BENICIO DEL TORO

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show. Conduce Elisa Isoardi, Georgia Luzi, Savino Zaba.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Speciale Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.55** Rudolf Nureyev alla Scala. Documentario
- 00.45** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 00.46** Tg1 Focus. Informazione
- 01.45** Che tempo fa.
- 01.50** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV Con David Krumholtz
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** L'ispettore Coliandro. Serie TV Con Giampaolo Morelli, Enrico Silvestrin, Giuseppe Soleri
- 23.00** Tg 2. Informazione
- 23.10** Tracce di un delitto. Film Thriller. (2006) Regia di S. Pleszczynski Con Julie Benz
- 00.35** Ritratti musicali. Musicale

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Le storie Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** Question Time.
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.30** Boris. Serie TV Con Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Pietro Sermoniti.
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.00** Tg5 minuti. Informazione
- 18.05** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Un amore e una Vendetta Serie TV Con Alessandro Preziosi, Anna Valle, Lorenzo Flaherty.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** I pilastri della terra - Speciale. Documentario
- 16.07** Francesco. Film Religione. (2001) Regia di Michele Soavi. Con Raoul Bova, Gianmarco Tognazzi, Amelie Dauré.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Pilastri della terra. Serie TV
- 23.25** Il destino di un cavaliere. Film Azione. (2001) Regia di B. Helgeland. Con Heath Ledger, Mark Addy
- 02.05** Tg4 night news.
- 02.30** The million dollar hotel. Film Drammatico. (1999) Regia di Wim Wenders. Con Mel Gibson

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Le Iene show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Luca Argentero.
- 00.00** Invincibili. Reportage
- 01.25** Pokermania. Show.
- 02.15** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.30** Rescue me. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.00** (ah)Pirosò. Talk Show.
- 11.55** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** 10 in amore. Film Commedia. (1957) Regia di George Seaton. Con Clark Gable, Doris Day.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV C
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Che - L'argentino. Film Drammatico. (2008) Regia di Steven Soderbergh. Con Benicio Del Toro, Franka Potente, Santiago Cabrera
- 23.45** Delitti. Reportage
- 00.40** Tg La7. Informazione
- 00.50** G' Day. Attualità
- 01.30** Prossima fermata. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Immortals 3D. Rubrica
- 21.10** Fair Game - Caccia alla spia. Film Thriller. (2010) Regia di D. Liman. Con S. Penn
- 23.05** Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni. Film Commedia. (2010) Regia di W. Allen. Con A. Hopkins

Sky Cinema family

- 21.00** Uno strano scherzo del destino. Film Commedia. (1994) Regia di G. MacKinnon. Con S. Martin G. Byrne.
- 22.50** Beverly Hills Chihuahua 2. Film Commedia. (2011) Regia di A. Zamm. Con B. Mendler C. Lakin.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Mine vaganti. Film Commedia. (2010) Regia di F. Ozpetek. Con R. Scarmario N. Grimaudo.
- 23.00** Mi chiamo Sam. Film Drammatico. (2001) Regia di J. Nelson. Con S. Penn M. Pfeiffer.

Cartoon Network

- 18.20** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Stan Lee's Superhumans. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

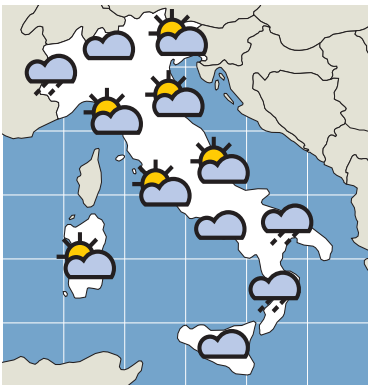
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Living In America. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Reality Show.
- 22.00** 16 anni e incinta.
- 23.30** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

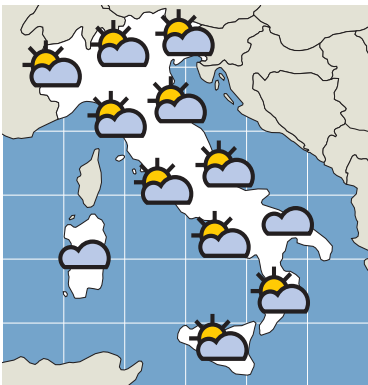


Oggi

NORD ■ nuvoloso con residue precipitazioni sul Piemonte. Poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ molte nubi su gran parte delle regioni con associate precipitazioni.

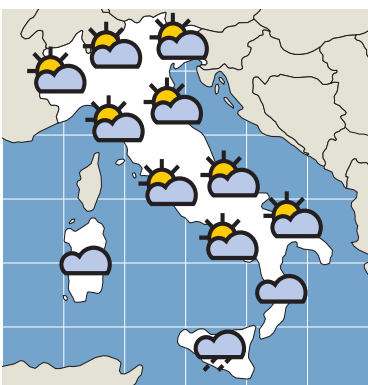


Domani

NORD ■ scarsa nuvolosità ed ampi rasserenamenti ma con formazioni nebbiose.

CENTRO ■ residui passaggi nuvolosi specie sulle aree più interne. Un pò di nubi in più sulla Sardegna.

SUD ■ nuvoloso sulla Puglia, poco nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ locali addensamenti sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso su Calabria e Sicilia con rovesci sparsi. Bel tempo sulle altre regioni.

Pillole

IN MOSTRA L'ANTICA ARMENIA

La mostra «Dvin: una capitale armena tra Europa ed Asia», ripercorre la storia di Dvin, importante città sulla via della Seta, evidenziando le profonde stratificazioni culturali, attraverso 40 reperti artistici: capitelli, sculture, tendaggi, ceramiche. L'evento si tiene al Museo di Roma a Palazzo Braschi da oggi al 29 gennaio.

MUORE BIANCA SOLLAZZO

Lutto nel mondo dello spettacolo: si è spenta nella sua casa all'età di 89 anni l'attrice napoletana Bianca Sollazzo per anni protagonista della scena comica partenopea in coppia con l'indimenticato Lino Crispo. I funerali si svolgono oggi alle 12.30 nella chiesa di San Ferdinando. Bianca Sollazzo ha continuato a calcare le scene fino allo scorso anno.



In tour le colline fiorite del Maxxi

L'INSTALLAZIONE WHATAMI ■ Il progetto dello studio romano stArtt, vincitore del concorso Young Architects Program 2011, realizzato dal Maxxi insieme al Moma, lascia il Maxxi di Roma e sarà riallestito in altri luoghi museali italiani prima di essere destinato al Villaggio Olimpico della capitale.

NANEROTTOLI

Vallaurà

Toni Jop

Il governo è clinicamente morto, la maggioranza è esplosa, il Pdl, è in frantumi, Berlusconi - assai più dell'Italia - si trova in crisi di credibilità tale da mettere in discussione la sua «solubilità» nei confronti dei «clientes» che lo hanno aiutato a sopravvivere fin qui. Il Pd, secondo tutti i sondaggi, è la prima forza politica, la sinistra, da

sola, sembra avere i numeri per conquistare la maggioranza assoluta, qui e ora, alle elezioni. Con il centro, questo fronte porterebbe al governo oltre il 60 per cento degli elettori. E tuttavia... il problema, in tutti i salotti tv, non è Berlusconi ma il «salto nel buio» che la sua caduta garantirebbe al Paese. Il Pd, in questo scenario, è un colabrodo, la sinistra una accozzaglia di dementi autoriferiti, il centrosinistra un insufficiente irresponsabile non in grado di guidare l'Italia. Mai nessuno, davanti alle telecamere, che ribatta al profeta di turno: vallaurà, barbùn. ♦

OSTELLINO & I LIBERAL FETICISTI

TOCCO
&RITOCO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Non c'è niente da fare. Per Piero Ostellino la sinistra è un'ossessione, un maleficio. Anche quando la sinistra si presenta sotto forma di «liberalismo di sinistra». E malgrado di fatto, tale liberalismo di sinistra, si sia rivelato fin qui una pia nota «dirigista», a piè pagina, degli animal spirits: blairismo, terza via, teoria delle «chanche», flessibilità, monetarismo, rigorismo, etc. Perciò di che ha paura Ostellino, quando sul *Corsera* biasima, con il mai domo Cofrancesco, tutti quelli che invocano un minimo di «contenuto sostanziale» - sociale - al liberalismo meramente formale? Suvvia, persino il Croce invocato da Ostellino, contemprava «l'etico-politico»! Cioè fini generali, a cui piegare il liberalismo, sempre esposto a divenire brutto liberismo. E poi è davvero un'eresia che le Costituzioni li contemplino quei *fini equitativi*, e si premurino di indicare «valori» e non mere *tecniche*? Il diritto alla felicità americano non è una finalità? E non è forse innegabile che per perseguirle certe finalità di eguaglianza e fraternità - implicite nella libertà per tutti - sia anche necessario suggerire al legislatore generici indirizzi programmatici?

Accade ovunque, in ogni costituzione liberal-democratica. Oppure Ostellino pensa che sia il purissimo (e inesistente) libero mercato, ad essere il Valore Supremo? Certo che sì! Questo crede Ostellino. E con lui l'ampia schiera dei Giavazzi, Ricossa, Panebianco, Bedeschi, etc. I quali tutti, non a caso, vorrebbero giustappunto inserire in Costituzione il Mercato, come *valore programmatico*. E qui casca l'asino, si fa per dire ovviamente... Perché con quel valore, non solo il liberale anti-valori cade in contraddizione. Svelando la sua indole. Ma va a gambe all'aria. Visto che proprio quel *valore feticistico* ci ha ridotto così. Da Thatcher-Reagan a Bush jr, fino alla caricatura Berlusconi. ♦



36 anni fa Una fase dell'incontro fra Joe Frazier (a sinistra) e Muhammad Ali per il mondiale dei massimi dell'ottobre '75 a Manila. Vinse Ali ai punti al termine di un match durissimo

DARWIN PASTORIN

Erano gli anni dei sogni e del terrore, del Maggio francese e delle bombe di piazza Fontana, della Guerra Fredda e della Sporca Guerra, dell'invasione dei sovietici a Praga e della fine di una primavera, delle vergognose dittature di destra sudamericane, c'era Berlinguer e Pier Paolo Pasolini proponeva i suoi scritti corsari, c'erano Gianni Rivera e Sandro Mazzola, Gigi Riva e Pietro Anastasi, Felice Gimondi ricordava Fausto Coppi e l'uomo andava sulla luna.

Erano i giorni del pugilato, quello vero, quello narrato (e praticato) da scrittori come Jack London ed Ernest Hemingway, Nino Benvenuti ed Emile Griffith tennero sveglia l'Italia, vinse il nostro, al Madison Square Garden di New York, per la commozione del radiocronista Paolo Valenti e di tutti i nostri immigrati nei meandri degli Stati Uniti.

Il ring era una metafora della vita, si consumavano vite e utopie,

ADDIO JOE FRAZIER L'UOMO CHE MANDÒ IL MITO AL TAPPETO

I suoi match con Ali negli anni 70 hanno fatto la storia della boxe. Joe era la potenza, Ali l'astuzia. Insieme rappresentavano il sogno dei diseredati neri

glorie e illusioni. Si poteva ancora parlare di "nobile arte": e ora che se n'è andato Joe Frazier, qualcosa di quel tempo si è sbriciolato, in un lampo di rimpianto e giovinezza. Frazier fu un peso massimo e legò il suo nome ai tre memorabili match con il simbolo stesso della boxe: Muhammad Ali, la quercia che si convertì all'Islam, cancellò il "se-

stesso" Cassius Clay e strappò la cartolina militare per l'inferno del Vietnam.

Già, che tempi! Che pugili! Che emozioni! Il popolo di colore, dei diseredati e dei segregati, degli invisibili, si rinosceva in quei giganti: Joe era la potenza, Ali l'astuzia, Joe voleva imitare Joe Luis, Ali inventò un proprio personaggio, Joe picchiava

duro, Ali danzava leggero ma sapeva far male, Joe e Ali si affrontarono senza paura, ognuno col proprio stile e il proprio cuore e la propria testa, due volte alzarono il braccio ad Ali, una volta a Joe.

L'ultimo combattimento, il primo ottobre del 1975, a Manila, è tuttora considerato il più bel confronto



di tutti i tempi, proprio come, nel calcio, Italia-Germania 4-3, al mundial messicano del '70. Una lotta all'ultimo respiro, una partita all'ultimo gol. Nelle Filippine, la boxe divenne mito, epica: due titani fecero rivivere gli eroi omerici.

Soltanto una grave malattia, al fegato, è riuscita a demolire *Smokin' Joe*, a spedirlo definitivamente al tappeto, senza dargli la possibilità di realizzarsi, di reagire, di vincere. In 37 match tra i professionisti, conquistò 32 successi, 27 per ko, nel 1964 alle Olimpiadi di Tokyo si mise al collo la medaglia d'oro, per tre volte venne eletto "Fighter of the year" dalla prestigiosa rivista *Ring Magazine*. Era un atleta nel senso

Stroncato a 67 anni
"Smokin' Joe" è morto ieri a Filadelfia per un cancro al fegato

Il match del '75 a Manila
È considerato il più bel confronto di tutti i tempi

pieno di questa parola: nella volontà di primeggiare, ma anche nello spirito di abnegazione, nella sofferenza, nell'andare comunque oltre il dolore, oltre qualsiasi limite fisico. Nei suoi pugni c'era la rabbia dei dimenticati d'America, di chi veniva emarginato nei ghetti.

Lo ricordiamo con affetto, in quelle disfide con Ali. Resteranno per sempre nella nostra memoria, soprattutto di questi tempi, dove lo sport, e la boxe nelle prime posizioni, è diventato un deprimente avanspettacolo per fare soldi. Gente come *Smokin' Joe* avrebbe rifiutato questa serie infinita di titoli, di cinture, tutto questo insieme di cattiva qualità, umana e professionale. Così, ci basta chiudere gli occhi per rivivere quelle stagioni, in cui Frazier e Ali riuscirono a trasformare il pugilato in una poesia senza punteggiatura e senza endecasillabi, ma sempre poesia: dura come la terra, ma di quella terra aspra e sicura, una terra che non avrebbe mai tradito nessun raccolto. ♦

BENVENUTI: UN CARRO ARMATO

Per Nino Benvenuti Frazier «era un carro armato, una forza della natura. Per fermarlo serviva solo la capacità di un Ali ma alla fine anche lui si prese quel ganccio che lo mise al tappeto».

«Era un'associazione a delinquere» Moggi condannato

**Sentenza di Calciopoli. A "Big Luciano" inflitti 5 anni e 4 mesi
Giudicati colpevoli anche Della Valle, Lotito, Bergamo e Pairetto**

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Cinque anni e quattro mesi di reclusione per associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva. Il sistema Moggi esisteva eccome. Adesso c'è il sigillo, per quanto parziale, anche della giustizia penale. *Big Luciano* (che è stato anche interdetto dall'assistere a manifestazioni sportive) rimane impassibile durante la lettura del dispositivo da parte del presidente della Nona sezione del Tribunale di Napoli, Teresa Casoria, poi si allontana scurissimo in volto: «Non ho voglia di fare commenti», biascica. Non se l'aspettava. Puntava dritto sull'assoluzione. E ci puntavano anche i suoi legali, Paolo Trofino e Maurilio Prioreschi. Muto il primo, parla Prioreschi. Ma solo per dire una cosa abbastanza scontata: «Aspettiamo le motivazioni, sicuramente faremo ricorso». Nient'affatto scontato era l'epilogo del processo su Calciopoli, andato in scena ieri sera in un'aula gremita di pubblico e giornalisti. Al punto che, quando la Corte si ritira definitivamente, il pm Stefano Capuano può togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «Non è stata una farsa, non è stata farsopoli». Tutt'altro: il dibattimento di primo grado, andato avanti per quasi tre anni, si chiude con 16 condanne e 8 assoluzioni.

MANO PESANTE

I giudici hanno usato la mano pesante anche per l'ex designatore Paolo Bergamo, condannato a 3 anni e otto mesi così come aveva chiesto l'accusa («Sono sereno, ma questo processo è stato vergognoso» è stata la sua reazione), e per l'ex vicepresidente della Figc, Innocenzo Mazzini (2 anni e 2 mesi di reclusione: il pm aveva chiesto 4 anni). A un anno e undici mesi è stato condannato l'altro designatore, Pierluigi Pairetto, per il quale l'accusa aveva chiesto 4 anni e sei mesi. Per quanto riguarda gli altri direttori di gara coinvolti, 1 anno e 11 mesi sono stati inflitti a Massimo De Santis («È una pagina mortificante per la giustizia, combatteremo in appello. Sicuramente non c'è stata unanimità nel verdetto, mi auguro che chi si è assunto



Luciano Moggi ieri al tribunale di Napoli

FIorentina
**Rossi ai tifosi viola:
«Stateci vicini»
Mihajlovic si scusa**

Applausi, slogan, gesti di incoraggiamento: un migliaio di tifosi ha accolto allo stadio Franchi il neo tecnico della Fiorentina Delio Rossi. «Datemi una mano», ha detto l'allenatore. «Non posso fare promesse se non sulla mia professionalità, ma - ha aggiunto Rossi durante la presentazione - darò tutto per portare in alto questi colori. Lavorerò perché la squadra si immedesima nella sua gente e la gente si immedesima nella squadra. Voglio giocatori che vivono per la squadra e per il proprio lavoro e non per me». Ha ringraziato la società, «e Pantaleo (Corvino, ndr) con il quale abbiamo lavorato e vinto ai tempi di Lecce». Ha spronato il suo predecessore, Sinisa Mihajlovic. «Solo chi non è mai caduto non sa quanto è bello risollevarsi». E proprio l'ex tecnico della Fiorentina ha spedito una toccante lettera all'*Arnsa* scusandosi con i Della Valle, i dirigenti, i collaboratori tecnici, i tifosi, i giocatori, «che hanno dato tutto quello che avevano», per non essere riuscito «a fare meglio. Mi dispiace, scusatemi».

la responsabilità di questa sentenza abbia la coscienza a posto e quando si appurerà che ha sbagliato mi auguro possa pagare», è stato il suo commento), 1 anno e 8 mesi a Salvatore Racalbuto, 1 anno e 5 mesi a Paolo Bertini e ad Antonio Dattilo, 1 anno e 20mila euro di multa agli assistenti di linea Claudio Puglisi e a Stefano Titomanlio.

Condannati anche i dirigenti di società calcistiche ritenuti "orbitanti" nel sistema Moggi: 1 anno, 3 mesi e 25mila euro di multa ai fratelli Diego e Andrea Della Valle (Fiorentina), stessa pena per il presidente della Lazio, Claudio Lotito, 1 anno, 8 mesi e 25mila euro di multa per Lillo Foti, patron della Reggina, 1 anno e 3 mesi per Leonardo Menicucci, dirigente della Fiorentina. Condannato anche l'ex dirigente addetto agli arbitri del Milan, Leonardo Meani. A queste condanne vanno aggiunte quelle inflitte ad Antonio Giraudo (3 anni) e agli ex arbitri

La beffa del Daspo
L'ex dg della Juventus non potrà assistere a manifestazioni sportive

Tullio Lanese e Paolo Dondarini (2 anni), arrivate al termine del rito abbreviato celebratosi quasi un anno e mezzo fa. La prima udienza del processo di II grado, per loro, è già fissata per il prossimo 19 novembre.

In 8 escono indenni dal processo di primo grado l'ex responsabile calcio dei servizi sportivi Rai Ignazio Scardina, Pasquale Rodomonti, Maria Grazia Fazi, Angelo Fabiani, Genaro Mazzei, Marcello Ambrosino, Enrico Geniccola e Silvio Gemignani. La giornata conclusiva del dibattimento non ha riservato grosse sorprese. «Credere a Moggi è un atto di fede»: benché subentrato a partita in corso (i due titolari dell'inchiesta fanno altro: Pino Narducci l'assessore di de Magistris al Comune, Filippo Beatrice il sostituto nazionale antimafia, lo stesso segugio che ha condotto le indagini, Attilio Auricchio, colonnello dei carabinieri, è oggi capostaff del sindaco di Napoli), Stefano Capuano, pm d'udienza, ha lottato come un leone anche nel corso dell'ultimo atto della lunghissima istruttoria dibattimentale. Il rappresentante dell'accusa ha invitato il collegio giudicante a visionare in camera di consiglio i filmati di alcuni sorteggi arbitrali, ripresi di nascosto dai carabinieri, che avrebbero documentato le presunte irregolarità. Non ammesse altre intercettazioni prodotte dal collegio difensivo di Moggi. Una mossa disperata, prima della sentenza che chiude definitivamente un'epoca. ♦

**PER IL BENE
DELL'ITALIA**

**BERLUSCONI
DIMETTITI**

